SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

43ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1968

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 2363

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2363, 2429

Approvazione da parte di Commissione permanente 2363

Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge n. 23-*B* e n. 163:

PRESIDENTE 2364
CASSIANI 2364
CENGARLE 2364
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* . . 2364

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2363, 2429

Presentazione 2392

Discussione e approvazione:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » **(23-B)**, d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

PRESIDENTE 2389, 2391, 2392
DE ZAN 2390
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* *Pag.* 2385
MANNIRONI, *relatore* 2385
NENCIONI 2388
* PIOVANO 2387
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 2386
TOMASSINI 2388
ZUCCALÀ 2390

Discussione e approvazione, con modificazioni:

« Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della Gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari, nonchè modifiche dei massimali retributivi per l'incremento dell'occupazione femminile » **(163)** (*Procedura urgentissima*) (*Nuovo titolo*: « Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della Gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari »):

PRESIDENTE . . . . . 2399 e *passim*
ALBANI 2406, 2415
* BERGAMASCO 2427
BERMANI, *relatore* . . . . . 2392 e *passim*
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 2409 e *passim*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

CENGARLE . . . . . *Pag.* 2402, 2415
DI PRISCO 2395
FERMARIELLO 2405
GRIMALDI 2428
NENCIONI 2397, 2415, 2421
POZZAR 2428
* TEDESCHI 2428
VIGNOLO 2423

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato » **(247)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* BELOTTI 2381
BONAZZI 2371
BOSSO 2366
BRUGGER . . . . . *Pag.* 2365
FORMICA 2378
LI VIGNI 2368
MACCARRONE Antonino 2374
NENCIONI 2374
PINTO 2382

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 2431
Annunzio di interrogazioni 2432
Annunzio di mozioni 2430
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 2430

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 2445

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O ' , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Cassano per giorni 1 e Scelba per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE ZAN, BALDINI, BERTHET, BARTOLOMEI, MARCORA, SCELBA, GATTO Eugenio, PELLA, MAZZOLI, BURTULO, SEGNANA, DALVIT, ALESSANDRINI, BETTIOL, NOÈ, CASSIANI, FALCUCCI Franca, PICCOLO, ACCILI, FADA, SAMMARTINO, TRABUCCHI, LOMBARDI, ARCUDI, DE MARZI, TIBERI, LOMBARI, CARRARO, RUSSO, ANGELINI, COPPO, PALA, TESAURO, COLLEONI, CENGARLE, BARGELLINI, ZUGNO, LIMONI, BELOTTI, ORLANDO, SMURRA, MURMURA, SPIGAROLI, MONTINI, RIPAMONTI, GIRAUDO, MAZZAROLLI, LO GIUDICE, BRUSASCA, DEL NERO, BISANTIS, VENTURI, DAL FALCO, POZZAR, ZONCA, COPPOLA, DAL CANTON Maria Pia, CASSANO, BISORI, VERZOTTO, LA ROSA e LA PENNA. — « Nuove disposizioni sulla pubblicità dei films vietati ai minori » (272);

BERNARDINETTI. — « Modifica del trattamento di pensione privilegiato ordinario dei graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, degli allievi dei Carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, nonchè dei Corpi organizzati militarmente e dei loro superstiti, in caso di morte » (273);

TOMASSINI, MENCHINELLI, ALBARELLO, VALORI, DI PRISCO e MASCIALE. — « Istituzione di corsi di addestramento e di centri di consulenza e di assistenza nelle tecniche antifecondative » (274).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DE MARSANICH e NENCIONI. — « Riconoscimento onorario di qualifica agli ex dipendenti dello Stato, combattenti nella guerra 1915-1918 » (248), previo parere della 4ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

FORMICA. — « Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università » (236), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 9ª Commissione

permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Aumento del limite di spesa per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificata ed integrata con la legge 31 maggio 1964, numero 357 » (172).

Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge n. 23-B e n. 163

CASSIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI. Signor Presidente, a nome della 2ª Commissione, che ho l'onore di presiedere, chiedo la procedura urgentissima per il disegno di legge trasmesso al Senato dalla Camera dei deputati: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (23-*B*).

Il motivo della richiesta è nella natura stessa del provvedimento ed anche in rapporto al calendario dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, si intende accolta la proposta di procedura urgentissima presentata dal Presidente della Commissione di giustizia. La discussione del disegno di legge avrà luogo subito dopo la votazione del disegno di legge n. 247.

CENGARLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENGARLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'ambìto incarico da parte di tutti i componenti la 10ª Commissione (lavoro e previdenza sociale) di chiedere la iscrizione all'ordine del giorno dei nostri lavori, con procedura urgentissima, del disegno di legge n. 163, che prevede l'estensione in favore dei lavoratori degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della cassa assegni familiari, nonchè modifiche dei massimali retributivi per l'incremento dell'occupazione femminile.

I motivi della richiesta sono emersi nel corso di riunioni che abbiamo avuto anche questa mattina e che sono tuttora in corso, ed appaiono evidenti solo che si voglia sottolineare l'importanza del decreto che stiamo per approvare, al quale vogliamo sia accompagnata una disposizione di legge che interessa centinaia di migliaia di lavoratori.

Per questi motivi chiedo a lei, signor Presidente, ed agli onorevoli colleghi di voler concedere la procedura urgentissima, affinchè il relatore possa riferire oralmente questa sera stessa su questo disegno di legge che è particolarmente atteso dai lavoratori di tutto il Paese.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta di procedura urgentissima si intende accolta. La discussione avrà luogo subito dopo quella del disegno di legge n. 23-*B*.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato » (247) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modi-

ficazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

BRUGGER. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, per non ritardare ulteriormente l'*iter* del disegno di legge o, meglio, del decreto-legge in fase di approvazione, ho rinunciato alla parola in sede di discussione generale e mi sono riservato la possibilità di intervenire adesso per esprimere in brevissime parole alcune considerazioni, prima che noi rappresentanti della provincia di Bolzano diamo, anche se con tutte le riserve, voto favorevole a questo disegno di legge.

Non vi è certamente nulla da eccepire sulla necessità e urgenza che indussero il Governo ad intervenire con uno strumento eccezionale, cioè con un decreto-legge, per adottare immediati provvedimenti, atti ad incentivare l'industria privata, il commercio e l'artigianato, sia con mutui a tasso ridotto, sia con agevolazioni tributarie e fiscali, allo scopo di conseguire un rilancio dell'economia privata che minaccia nuovamente di entrare in una fase congiunturale.

Effettivamente noi siamo rimasti sorpresi dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, perchè non credevamo imminente una tale flessione economica, dopo aver preso conoscenza pochi mesi prima, dalle relazioni e dai comunicati anche governativi, dell'ottimistico giudizio sulla ripresa economica del Paese.

Ci troviamo in fase di attuazione di un programma economico. Si è constatato, sembra pure con sorpresa, da parte del Governo che l'attuazione del programma non seguiva la dinamica prevista, e perciò gli organi competenti dello Stato dovettero intervenire con urgenza, con provvedimenti piuttosto improvvisati, come dimostra la lunga serie di emendamenti al decreto-legge approvati dalla Camera dei deputati.

Anche ammettendo che gli italiani, specialmente quelli del Meridione, siano maestri nella capacità, anzi nell'arte, di improvvisare dobbiamo tuttavia constatare che i princìpi basilari dell'economia del nostro secolo sono l'organizzazione sistematica e la razionalizzazione sia nella produzione, sia nella prestazione dei servizi.

Dobbiamo altresì renderci conto che uno sviluppo sano della vita economica può essere garantito solo quando un'adeguata percentuale del reddito viene reinvestita in nuovi mezzi di produzione o di razionalizzazione dei servizi e quando l'incremento del consumo viene in equilibrio all'aumento di produzione.

Dopo esserci decisi per la programmazione economica, non possiamo più sostituire l'improvvisazione al sistema che noi stessi ci siamo dati. Possiamo tuttavia correggere con provvedimenti contingenti e con tempestività, anche improvvisando in parte, le lacune manifestatesi nell'esecuzione del programma. L'originario decreto-legge n. 918 voleva evidentemente raggiungere questo scopo. Sembra che il Governo si sia accorto assai tardi delle lacune nello sviluppo economico del Paese, forse per carenza di tempestive e realistiche informazioni sulla situazione economica. In un sistema che vuole seguire un determinato programma di sviluppo economico, devono essere potenziati gli strumenti e l'organizzazione di un'informazione tempestiva anche delle minori oscillazioni economiche. Avrei perciò ritenuto urgente che si provvedesse, nel disegno di legge in discussione, affinchè fossero resi disponibili efficaci strumenti di informazione sull'andamento economico nei diversi settori.

Ravviserei invero di minore urgenza l'ammodernamento e il potenziamento della rete ferroviaria, che è stato introdotto con emendamento alla Camera dei deputati in questo disegno di legge sottoposto ora al Senato per l'urgente approvazione.

Il disegno di legge in discussione, nel quale certamente sono frammischiate disposizioni di carattere incentivo con norme di carattere più strutturale, potrebbe anche costituire un

esempio per iniziative improvvisate con risultato piuttosto negativo. Mi riferisco all'emendamento (articolo 17-*bis*) della Camera che riduce le tariffe dell'energia elettrica per usi industriali, commerciali e agricoli con potenza fino ai 30 chilowattora. Certamente questo emendamento costituisce una delle più efficaci disposizioni in favore dei piccoli imprenditori; però ci dobbiamo rendere conto che con questo emendamento abbiamo aperto una breccia nel bilancio dell'Enel che dovrà essere chiusa con un intervento diretto dello Stato, con un provvedimento straordinario, se non si vuole rischiare la mancata realizzazione di una considerevole parte delle attività programmate per i prossimi anni da questo Ente.

In occasione della presente dichiarazione di voto, non vorrei mancare di rilevare che l'assai complicata organizzazione burocratica dello Stato ha contribuito, a mio avviso, negativamente al rilancio economico. Essa, oltre a rendere malcontenti i cittadini per i continui ritardi, offre considerevoli possibilità a coloro che speculano sulla lentezza, ricavando vantaggi indebiti nello sfruttamento dei meandri di una legislazione amministrativa complicatissima. Le agevolazioni tributarie previste nel presente disegno di legge possono certamente essere considerate non trascurabili incentivi di caratere contingente per il temporaneo rilancio dell'economia privata. Deve però essere rilevato che l'attuale sistema tributario offre troppe possibilità di evasione agli speculatori ed eccessive difficoltà agli imprenditori onesti. Ritengo che una delle basi fondamentali per uno sviluppo solido della nostra economia sia il sollecito adeguamento del nostro sistema tributario a quello degli altri Paesi del Mercato comune europeo. Trovandosi oggi di fronte ad una infinità di disposizioni tributarie in continua modificazione, la massa dei piccoli imprenditori non è in grado di seguire tutte le prescrizioni, perciò quasi ognuno che può cerca di evadere, rischiando le penalità.

La realizzazione della piena occupazione sarà quanto mai difficile nel nostro Paese; certamente un incentivo sarà dato dalla fiscalizzazione degli oneri sociali prevista nel presente disegno di legge per una parte del nostro territorio. Gli oneri sociali per i prestatori di lavoro sono assai elevati in confronto ad altri Paesi del mercato europeo. Io sono anche dell'avviso che nelle nostre istituzioni di sicurezza sociale potrebbero essere ridotte le spese sburocratizzando e razionalizzando di più i servizi.

Nel nostro Paese gli imprenditori privati, italiani e stranieri, temono gli elevati oneri sociali per i propri dipendenti e temono inoltre gli scioperi che da noi si verificano con notevole frequenza. Perciò gli impreditori cercano di risparmiare sulla poco sicura manodopera sostituendola, ove possibile, con macchine, automatizzando al massimo gli impianti.

Devo francamente esprimere la nostra delusione sulla esigua considerazione dei terreni depressi dell'Italia settentrionale e centrale, in confronto al Mezzogiorno. A nostro avviso si trascura troppo, da parte del Governo, lo spirito di sacrificio con il quale la gente dell'alta montagna resiste ancora. Dobbiamo impedire lo spopolamento della montagna se vogliamo salvare la pianura.

Anche se le critiche mosse a questo disegno di legge sono parecchie, esso contiene tuttavia considerevoli misure atte ad incentivare l'economia con particolare riguardo alle piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane. Dichiarando il nostro voto favorevole al disegno di legge, auspichiamo che gli organi amministrativi competenti trovino una via affinchè i benefici in esso previsti possano essere utilizzati tempestivamente dagli interessati.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . I senatori liberali, nell'accingersi a dare voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 918, non possono esimersi dal formulare critiche ed osservazioni su importanti questioni di fondo, e ciò tanto più dopo avere udito i discorsi di replica degli onorevoli Ministri delle finanze e del tesoro.

L'onorevole ministro Ferrari Aggradi ha affermato che i provvedimenti adottati dal

Governo non si pongono in contraddizione con la tematica del piano e con quella delle riforme di lungo periodo, ma ne interpretano lo spirito animatore, rispondendo alle esigenze di breve periodo dell'economia e contrastando l'attuale minor vigore della domanda interna. È proprio per portare a soluzione i problemi di lungo termine, ha aggiunto il Ministro, che occorre fronteggiare tempestivamente i possibili mutamenti della congiuntura economica. In certi momenti della vita economica, la politica anticongiunturale è non meno importante della stessa politica intesa a correggere i difetti sostanziali, poichè le ampie oscillazioni congiunturali possono distruggere il lavoro compiuto per il rinnovamento strutturale del Paese. Questo, in sintesi, quanto riferito dal Ministro.

Orbene, è proprio la necessità di tempestività dei provvedimenti da lui invocata che fa nascere e giustifica osservazioni che da tempo andiamo facendo e che oggi ripetiamo: il Governo si è, infatti, trovato ieri ed ancora oggi sorpreso ed impreparato di fronte agli eventi congiunturali, e tale impreparazione è la conseguenza di una erronea concezione della programmazione. Il piano quinquennale, prevedendo impropriamente un solo corso degli eventi, non consente di predisporre con efficace anticipo i mezzi di intervento qualora, come sempre accade, il corso devii poco o tanto dal previsto.

L'esperienza di Paesi più evoluti dovrebbe insegnare anche a noi che la politica anticongiunturale più tempestiva si applica mediante l'istituzione di meccanismi economici automatici sempre più numerosi, i quali aiutino il mercato a ritrovare l'equilibrio senza che il Governo sia costretto ad intervenire di volta in volta e quasi sempre tardivamente. Mi riferisco, per fare un esempio, a sgravi fiscali automaticamente variabili col variare degli indici di disoccupazione, in caso di riduzione degli investimenti eccetera. Non è concepibile, in uno Stato moderno, una politica anticongiunturale basata sul ripetuto uso del decreto-legge, che del resto la Costituzione prevede solo « in casi straordinari di necessità e di urgenza ».

Non pare inoltre conforme ad un ideale di chiarezza e di sistematicità affastellare in un unico provvedimento legislativo interventi eterogenei per i mezzi impiegati e per i settori interessati, cadendo facilmente nell'errore, come già si è verificato e come sta ancora verificandosi, di emanare provvedimenti addirittura contraddittori tra di loro.

La maggior contraddizione sta nel fatto che, da un lato, si corre ai ripari per sollecitare la ripresa degli investimenti e l'intervento dell'iniziativa privata, particolarmente nelle zone depresse, e dall'altro si consente, e addirittura si favorisce, il dilagare dell'intervento pubblico senza precisarne entità e confini, mettendo in non cale le stesse norme e gli stessi limiti fissati dalla programmazione, nonchè i regolamenti ed i controlli a cui devono sottostare gli enti pubblici; e ciò per ragioni che non sono certo soltanto quelle accennate dall'onorevole ministro Colombo a giustificazione della scalata della Montedison da parte degli enti di Stato.

In tale clima di scoraggiamento e di incertezza, di fronte alle continue minacce portate da uno schieramento politico impegnato in una dissennata e demagogica gara di scavalcamento a sinistra verso un regime economico sempre più assurdamente tendente a raggiungere quella pianificazione collettivistica oggi in crisi, nei Paesi in cui è adottata, per dichiarazione dei suoi stessi assertori, non ci si può stupire se provvedimenti come quello in esame sono destinati a perdere gran parte della loro efficacia.

Una politica di incentivi, politica assai pericolosa per i suoi riflessi sull'intero sistema, adottabile quindi in casi veramente straordinari e con molta cautela, perde forza e significato quando gli interventi veramente seri, consapevoli ed economicamente produttivi che si vogliono promuovere sono, per altro verso, frenati e scoraggiati.

Il Governo agisce come chi voglia agevolare ad un uomo in difficoltà il superamento di un fiume fornendogli un fragile burchiello, ma contemporaneamente minacci di aprire o addirittura apra le paratoie di una diga a monte, minacciando o provocando una piena travolgente.

Con queste osservazioni, con queste riserve e con un chiaro appello alla necessità di modificare in senso ben più profondo l'indirizzo della politica e, in particolare, della politica economica, i senatori liberali annunciano il voto favorevole alla conversione del decreto-legge n. 918.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario del Partito socialista di unità proletaria alla conversione in legge del decreto-legge n. 918 esce confermato e rafforzato dall'andamento del dibattito. Attraverso forzature politiche e scavalcando seri dubbi procedurali, in pochissimi giorni il Senato è stato chiamato a decidere, per la sua parte, una spesa che, fra uscite, mancate entrate e oneri debitori vari, è dell'ordine di migliaia di miliardi.

Non ci siamo quindi trovati di fronte a un fatto di poco conto. Ricorrendo anche a forzatura nel finanziamento, come per esempio il ricorso così abbondante ai certificati di credito, sono risultati disponibili molti miliardi, quelli che era impossibile reperire per i pensionati, per la scuola, per gli operai e i contadini. Avevamo il dovere, come forza di opposizione, di condurre un'azione decisa, e così abbiamo fatto con gli interventi e gli emendamenti.

Non si tratta di un disegno di legge qualunque, ma di una serie di misure che non aumenteranno certo il potere dei lavoratori, nè risolveranno i loro problemi.

La nostra è opposizione prima di tutto alla linea di tendenza che ha caratterizzato il decreto-legge. Attraverso il sistema degli incentivi generalizzati, insistendo per una strada usata ed abusata nel passato e che si è dimostrata incapace di risolvere le storture che si proponeva di sanare, ci si è ancora una volta mossi in funzione della accumulazione capitalistica, in funzione, cioè, di un modello di sviluppo molto caro ai diversi Governi che si sono succeduti, ma sordo verso i problemi aperti nel Paese se, come avviene con ricorrenze sempre più frequenti, gli esperti nocchieri dell'economia italiana sono obbligati a premere il pulsante d'allarme.

Così gli italiani, dopo essere stati per anni sommersi da inviti al contenimento dei consumi e all'austerità, sono oggi sollecitati ad un maggiore consumo interno, probabilmente per smaltire le ingenti accumulazioni private realizzate recentemente dai pensionati e dai lavoratori. Analogamente uomini come il Ministro del tesoro, che hanno per anni assunto una posizione frenante, moderata, si sono trasformati in sollecitatori, scoprendo tra l'altro la lentocrazia dello Stato giusto per farne un capro espiatorio cui stornare le proprie responsabilità politiche.

Abbiamo più volte denunciato in altre occasioni il pericoloso divario che esiste tra il Paese reale e la sede legislativa. Le misure che il decreto-legge e le correzioni ad esso apportate propongono non sono certo tali da tranquillizzare il vasto mondo del lavoro, tanto che non a caso tutte le organizzazioni sindacali si sono espresse in modo negativo e non poco sudore si è dovuto spargere anche all'interno della maggioranza per piegare le dissidenze.

I problemi aperti nel Paese sono sostanzialmente riconducibili a due categorie: la prima riguarda gli squilibri territoriali che non solo permangono, ma si accrescono, come si constata nell'indiscutibile aumentato divario tra Nord e Sud; la seconda riguarda le carenze dell'occupazione che, oltre a pesare, come sempre, sugli operai, vanno estendendosi anche alle categorie dei tecnici e degli intellettuali. Notiamo per inciso che tutto questo avviene mentre contemporaneamente diventiamo Paese esportatore di capitali: contraddizione questa che da sola basta a qualificare la confusione esistente.

Orbene, veramente la maggioranza pensa di risolvere problemi di questa ampiezza ricorrendo a tecniche già provate come la fiscalizzazione degli oneri sociali, già indicata ripetutamente in situazioni analoghe come la cura più adeguata, senza però sortire nella pratica esiti positivi?

Se a questo avessero pensato gli artefici dei provvedimenti che esaminiamo, ci sarebbe da dubitare della loro capacità. Ma poichè così non è e la loro abilità è nota, è logi-

co chiedersi che cosa in realtà si è inteso fare. A noi pare che si sia colta al volo l'occasione della congiuntura o meglio dell'impallidimento di cui si è parlato per portare avanti qualcosa di più impegnativo. Si è di conseguenza dimostrato per l'impallidimento una cura e un'attenzione simili alle preoccupazioni di un'amorevole madre, degne di lode quindi se non prevalesse il sospetto, rafforzato in tanti anni di mancata presenza della maggioranza alle scadenze sociali più importanti, che in realtà il gioco fosse ben diverso.

In verità si è scelta l'occasione del rallentamento dell'economia per introdurre norme, scelte e princìpi permanenti. Si pensi all'introduzione delle note agevolazioni per gli aumenti di capitale delle società. Eppure c'è chi si vanta di aver contenuto, se non sconfitto, le scelte del Governo in generale e del Ministro del tesoro in particolare.

È vero, sono state introdotte alcune limitazioni quantitative e di tempo, ma il principio è rimasto con pieno diritto di cittadinanza nella legislazione italiana ed è questo quello che conta. Si è fatto un altro passo avanti per la strada aperta dalle note agevolazioni alle fusioni e concentrazioni delle grandi società: e la cornice è sempre la stessa, l'appoggio all'accumulazione capitalista.

Si tratta allora di fatto irrimediabile, nel senso che anche il futuro centro-sinistra, se si farà e comunque si faccia, dovrà per forza tenerne conto e ne sarà quindi condizionato. Rimane allora una pioggia di miliardi che scivolerà sui problemi dell'economia italiana lasciando ben scarsa impronta positiva. Non v'è dubbio che in qualche tasca si fermeranno, ma ancora una volta si affermerà la realtà negativa che i lavoratori italiani già conoscono, per la quale a loro andrà ben poco in termini di occupazione, di salari e di stipendi, di servizi sociali; il denaro della collettività servirà ancora una volta di sostegno al profitto delle grandi imprese. Nonostante l'impegno di una così considerevole massa finanziaria, le cose non cambieranno in meglio quanto a socialità, perchè il sistema vuole così. Contro la sua logica si spunteranno le intenzioni di chi pensa, illudendosi, di poter portare al sistema correzioni attraverso le quali la realtà capitalista consenta pacificamente di lasciarsi ridimensionare. Sono le illusioni di chi crede di limitare le conseguenze del presente disegno di legge o di adoperarlo come mezzo per determinare una diversa dislocazione del potere dei lavoratori, agganciandolo schematicamente al discorso della programmazione. Proprio in presenza di misure ampie e onerose come quelle di cui si chiede al Senato l'approvazione, riteniamo di poter tranquillamente confermare la validità della nostra originaria affermazione che una programmazione senza effettivi poteri di intervento non avrebbe potuto essere niente di diverso dal « libro dei sogni » di cui oggi si parla dalle parti più diverse. Però quel vuoto politico, che si è voluto addirittura codificare per legge, con la legge del Piano, non è certo rimasto tale, ma è divenuto immediatamente spazio a disposizione dell'allargamento dell'area capitalista.

Impegnando, secondo il modo tradizionale di dirigere l'economia del Paese, gli ingenti mezzi oggi reperiti, la maggioranza sceglie ancora una volta di schierarsi a difesa del sistema e di quanto esso significhi di arretrato.

Dalla logica del massimo profitto esula infatti ogni calcolo relativo agli sprechi sociali ed umani che determina. Le spese sociali divengono un lusso, l'occupazione è sacrificata alla produzione e soprattutto all'accumulazione. È in questo crogiuolo che si buttano oggi tanti miliardi.

A quelle forze politiche che parlano tanto spesso dell'uomo con la « u » maiuscola, della sua personalità da difendere, dei suoi diritti inalienabili, noi chiediamo se veramente pensano che, attraverso i provvedimenti non selezionati che s'intende adottare, si possa determinare alcunchè di nuovo. A quelle forze che all'interno dello schieramento cattolico riprendono talvolta la nostra polemica nei confronti della società consumistica e chiedono di reagire all'alienazione che comporta, riportando l'uomo al centro delle scelte politiche e sociali, noi chiediamo come sia possibile conciliare ciò con quanto significa il disegno di legge che stiamo esaminando. A quanti dicono di voler difendere gli artigiani e le piccole imprese, noi chiediamo di ren-

dersi conto dell'inevitabilità delle difficoltà che essi incontrano a contatto con una dimensione capitalistica che ha un solo interesse nei loro confronti: subordinarli e condizionarli relegandoli in una fascia economica ristretta e ben delimitata.

In un quadro del genere non potevano allora mancare l'appoggio e il voto delle destre. Certo, hanno criticato, hanno chiesto di più, ma non hanno potuto nascondere, al di là delle parole, la loro soddisfazione.

Gli interessi che le destre difendono coincidono pienamente con quelli tutelati dal monocolore democristiano con il presente disegno di legge. Ma il Partito socialista unificato? È questo schieramento che si dilata verso destra il regalo che i senatori del Partito socialista unificato porteranno al congresso nazionale del loro partito? È questo quel maggiore reale condizionamento della Democrazia cristiana, sul quale si vuole costruire il rilancio del centro-sinistra? Vediamo oggi riconfermato per l'economia del Paese quanto già vedemmo per l'agricoltura e la politica estera e cade la speranza di un diverso atteggiamento che si era aperto attorno ai temi del SIFAR e dell'amnistia agli studenti e agli operai.

Le cose che ho detto indicano i motivi per i quali il Partito socialista di unità proletaria si è impegnato con fermezza, alla Camera ed al Senato, a contrastare un provvedimento che pone una pesante ipoteca conservatrice sullo sviluppo del Paese. Ma non siamo stati soltanto il Partito del no, come spesso strumentalmente si cerca di presentarci. Sappiamo bene che è nostro compito anche cercare di strappare quanto di parzialmente migliorativo possa servire ai lavoratori, naturalmente quando ciò non sia in contrasto con gli obiettivi per i quali intendiamo andare avanti. In questo spirito abbiamo continuato, con gli emendamenti presentati, la battaglia politica che il Partito socialista di unità proletaria aveva già aperto nell'altro ramo del Parlamento, ritenendo che di fronte a provvedimenti che avranno per i lavoratori pesanti conseguenze non fosse possibile soluzione di continuità.

In questo spirito abbiamo chiesto, una volta che materie estranee alla stesura originale del decreto erano in esso entrate, che si affrontassero anche altri problemi per i quali vi era almeno altrettanta urgenza.

Abbiamo chiesto che al posto degli oneri sociali fiscalizzati e delle agevolazioni all'accumulazione capitalista si determinassero condizioni nuove per un massiccio intervento dell'iniziativa pubblica nel Sud, nelle zone depresse del Centro-nord e nella montagna in generale, là dove un quinto della popolazione italiana è stanco di essere ritenuto solo una riserva di voti per i partiti di Governo.

Abbiamo condiviso il discorso di chi ha sottolineato quanti motivi di urgenza vi siano per la squinternata scuola italiana e come non si possa parlare di interventi ignorando l'intero settore dell'edilizia e quello dei trasporti. Abbiamo appoggiato ogni richiesta tesa a sottolineare l'urgenza di dare una risposta valida a problemi sociali drammaticamente aperti da troppo tempo: cito solo la necessità indicata dal senatore Parri di un concreto rifinanziamento della legge ospedaliera.

Abbiamo espresso la nostra critica per l'assurdo politico di chi parla di rallentamenti congiunturali e poi esclude sistematicamente dagli interventi la grande malata della nostra economia, l'agricoltura, accomunando contadini, mezzadri, braccianti al no dato ai pensionati, agli operai, ai piccoli imprenditori.

Il fronte dei riesumatori del centro-sinistra, con l'appoggio delle destre, ha risposto sistematicamente di no. Ma questo non scoraggia certo il nostro impegno politico di forza socialista unitaria. La parola è ora al Paese, quello vero, quello reale, quello che non parla di « impallidimento », ma di disoccupazione, di scarsi salari, di servizi sociali arcaici.

Il voto che il Gruppo del Partito socialista di unità proletaria si appresta a dare è allora non solo un voto contrario alla trasformazione in legge del cosiddetto « decretone », ma la conferma al Paese, per parte nostra, che solo dall'impegno unitario della sinistra può aversi una valida alternativa ad una realtà di conservazione alla quale ancora una volta una ibrida maggioranza si appresta a dare puntello.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi.

BONAZZI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, io credo che non siano state dimenticate le parole contenute nel documento che nei primi giorni di questo mese le tre confederazioni dei lavoratori del nostro Paese, cioè la CGIL, la CISL e la UIL, approvarono e resero pubblico in forma unitaria e nel quale veniva espresso il giudizio sui provvedimenti governativi adottati attraverso il decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918. Sostanzialmente erano parole, quelle, che esprimevano un giudizio totalmente negativo sui provvedimenti; praticamente si veniva a chiederne il rigetto.

Il documento unitario dei sindacati qualificava il provvedimento adottato e presentato dal Governo per il « il rilancio dell'economia » come del tutto inadatto allo scopo e gravido di danni per i lavoratori e per le masse popolari, i cui interessi non sono certo nè parte secondaria nè avulsi dagli interessi economici generali.

Non venivano richiesti emendamenti dalle organizzazioni sindacali che prima ho ricordato, ma con molta chiarezza e molta fermezza si chiedeva una modifica totale delle decisioni governative, si chiedeva un cambiamento di linea. « Le preoccupazioni maggiori » — diceva il documento — « che la CGIL, la CISL e la UIL esprimono nei riguardi del provvedimento in discussione, anche in mancanza di un chiaro criterio selettivo, sono in definitiva che questo risulta contraddittorio rispetto alle esigenze di una guida effettiva dello sviluppo economico ed estraneo agli interessi dei lavoratori ».

Sono parole, queste, di vostri amici, signori del Governo, sono parole di uomini che militano nello stesso vostro partito e che nella CISL e con la CISL si battono per la difesa degli interessi della gente che lavora. Sono parole di vostri compagni, compagni del Partito socialista unificato, che nella CGIL e nella UIL sono presenti e che nelle file delle organizzazioni sindacali, nelle lotte di ogni giorno, a contatto diretto con i lavoratori verificano e direttamente provano come gli « anni felici » che furono promessi molto tempo addietro dal Partito democristiano siano rimasti soltanto uno *slogan* elettorale, giacchè sul piano economico e sociale questi ultimi anni sono stati invece gli anni della disoccupazione e dell'emigrazione in aumento, dei bassi salari: gli anni di uno sfruttamento sempre più intenso e di una oppressione padronale sempre più pesante.

Provvedimento « estraneo agli interessi dei lavoratori » hanno dunque unanimemente detto i sindacati. Ci sono parole che più di queste possono avere un suono mortificante per chi come il Partito democristiano — il partito di Governo, il partito dei ministri promotori del provvedimento — solo pochi mesi fa ha riempito le pagine del proprio programma elettorale di solenni impegni verso la classe lavoratrice, sfidando tutte le forze politiche italiane sulla capacità di essere partito popolare e di sentire l'ansia di progresso economico e sociale, di saper assicurare una maggiore giustizia, accogliendo e risolvendo le aspirazioni ed i bisogni della gente che vive del proprio lavoro.

E a voi, compagni e colleghi del Partito socialista unificato — che domani vi radunerete qui a Roma, di certo esaltando un fatto compiutosi due anni fa e che secondo i vostri annunci, le vostre previsioni e le vostre speranze vi avrebbe portato alla *leadership* del movimento operaio del nostro Paese e avrebbe fatto crescere verso di voi la fiducia dei lavoratori — non possono non portare un profondo turbamento le parole che prima ricordavo pronunciate dalle tre organizzazioni sindacali.

Nè convincono, nè convinceranno molto le vostre dichiarazioni sui risultati delle vostre contestazioni al Governo sul decreto da esso approntato. Certo, non siamo e non vogliamo essere gente capace soltanto di criticare tutto, di criticare sempre, di criticare ovunque e comunque; certo qualcosa è accaduto.

Presso l'altro ramo del Parlamento il disegno di legge presentato dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro delle finanze e con il Ministro del lavoro, per la conversione in legge del decreto n. 918 ha

dovuto fare i conti con una realtà che pare non avessero avuto la capacità di prevedere i suoi promotori: una realtà fatta di dure critiche, una realtà fatta di malcontento, di giudizi negativi, di opposizione.

La conclusione è stata che, rispetto al testo governativo, il disegno di legge si è ripresentato alla nostra attenzione e discussione qui in Senato con alcune modifiche. Frutto delle trattative svoltesi fuori della Aula tra i Partiti del centro-sinistra, dite voi. Sì, è vero, queste ci sono state; ma ci sono state sotto la spinta della lotta, delle denuncie, dell'azione delle forze dell'opposizione di sinistra, dei sindacati, del malcontento popolare e della protesta dei lavoratori nel Paese, stanchi di vedere ancora una volta premiati, con la previsione di più alti profitti, i grandi imprenditori privati. Ci sono state le trattative di cui prima parlavo anche — lo riconosciamo — per talune posizioni assunte da taluni gruppi interni alle forze del centro-sinistra stesso; e a tale riguardo mi pare che si possa e si debba dire che i dissensi che si erano avuti nel Parlamento e fuori del Parlamento tra i compagni del Partito socialista unificato e gruppi e uomini della sinistra della Democrazia cristiana nei confronti dei provvedimenti adottati dal Governo si sono risolti poi nei vari compromessi che hanno dovuto, per alcuni aspetti, tenere conto appunto delle giuste critiche e della pressione dell'opposizione di sinistra.

Parlo di compromessi, onorevoli colleghi; sì perchè di null'altro in definitiva si è trattato e si tratta, di null'altro che di aggiustamenti in termini quantitativi, di concessioni parziali e di rettifiche che però non hanno minimamente intaccato, qualitativamente, la natura del provvedimento e la linea di politica economica nella quale il provvedimento medesimo si colloca: la sua linea, onorevole ministro Colombo, la linea che lei purtroppo, con tanta forza e tanta autorità ed anche capacità, lo riconosciamo, ci siano o non ci siano altre forze politiche diverse dalla sua al Governo, riesce sempre a far passare e ad imporre.

La nostra battaglia nel Paese e nel Parlamento comunque ha dato i suoi frutti; una battaglia ancora una volta condotta con alto senso di responsabilità e, soprattutto, portata avanti in stretta aderenza con le necessità, le aspirazioni e gli interessi dei lavoratori, delle masse popolari e dei piccoli imprenditori del nostro Paese.

Il Presidente del nostro Gruppo, il senatore Parri, con la sua parola serena ed obiettiva che tutti gli riconosciamo, ma anche però con molta fermezza, ha detto giorni or sono le ragioni che porteranno noi del Gruppo della sinistra indipendente tra alcuni istanti, al momento del voto, a dirvi no. Che c'è da aggiungere, a questo punto, a quelle parole? Che c'è ancora da dire? Cose nuove non ne abbiamo sentite qui in Senato, nè da parte dei colleghi della maggioranza nè da parte del relatore nè, purtroppo, dalle repliche degli onorevoli Ministri. Dobbiamo pertanto concludere il nostro discorso ripetendovi parole molto critiche.

Il nostro giudizio negativo sul provvedimento deriva dal rifiuto di concepire la politica economica in modo univoco, di ritenere cioè che la cosa fondamentale e l'unica da stimolare sia l'accumulazione, vuoi come formazione di capitale disponibile, vuoi come impiego, solamente in termini di quantità e non di qualità delle risorse. L'elemento che caratterizza in modo preminente i provvedimenti presi è costituito dalle agevolazioni per aumentare gli investimenti; investimenti che nessuno misconosce che siano ad un livello non soddisfacente e che debbono essere aumentati; investimenti che però non debbono essere intesi fine a se stessi, come espressione mitica dello sviluppo economico. Ed è da ciò, è da questo atteggiamento che il problema dell'occupazione diviene allora secondario, collaterale. Il problema principale non diventa quello di aumentare gli occupati e quindi di stimolare gli investimenti tenendo conto di quelli che occupano di più il fattore lavoro; diviene invece quello di mettere a disposizione disponibilità liquide alle aziende, lasciando che magari le vadano ad investire all'estero, come i probabili mille miliardi del corrente anno stanno a dimostrare.

Il nostro giudizio negativo deriva anche dal fatto che non si cerca di selezionare gli investimenti favorendo quelli che garantisco-

no un maggiore tasso di occupazione e che, invece, si favoriscono indiscriminatamente tutti i tipi di investimento continuando una politica di incentivi i cui limiti anche recentemente sono stati messi in luce da un'indagine molto opportuna fatta dall'ILSES e pubblicata recentemente dal Ministero del bilancio.

Naturalmente questo modo di affrontare i problemi si riflette anche nel modo in cui viene affrontato il problema dello sviluppo dei consumi e, legato a questo, quello dell'aumento dei salari; problema, questo, sul quale, se ce ne fosse il tempo, sarebbe interessante soffermarsi, citando i dati riportati in un recentissimo saggio del professor Forte, pubblicato sulla rivista « Economia e lavoro », giacchè è chiaro che una politica di stimoli alla domanda non può non partire dal creare le condizioni migliori per un aumento dei salari. La del tutto insufficiente considerazione nella quale sono stati tenuti i bisogni e gli interessi della piccola e media industria e dell'impresa artigiana; il carattere disorganico, occasionale dell'azione governativa, costretta ormai a dover prendere atto del fallimento della sua tanto reclamizzata politica di programmazione; l'assenza di ogni seria azione riformatrice non possono che portare il Gruppo della sinistra indipendente a dire no ai vostri provvedimenti.

Vi diciamo no perchè le difficoltà attuali dell'economia italiana non dipendono soltanto da fenomeni di congiuntura — come pare voi riteniate — ma indicano profondi difetti della struttura economica del nostro Paese.

Ma voi purtroppo continuate a non ascoltare questo discorso e a respingerlo, e ciò che già avrebbe dovuto essere fatto e ciò che sarebbe urgente fare lo si rinvia sempre. Mi riferisco alla riforma di struttura. Ma purtroppo accade ancora che quando in Italia si parla di tale problema si odono venire da talune parti, compresa la vostra parte signori del Governo, grida di spavento, presagi di sventura e talvolta anche minacce. Tutta la destra italiana strilla e si dà gran da fare onde tentare di dimostrare che tali riforme non sono che misure terroristiche, punizioni e vendette contro i ceti capitalistici. Abbiamo sentito e sentiamo parlare un linguaggio che talvolta è addirittura patetico e non si tratta, invece, altro che di una difesa ad oltranza di posizioni che in molte parti d'Europa e del mondo da tempo sono state superate da parte delle stesse forze conservatrici.

Ebbene, noi diciamo che è venuto il momento di non ascoltare più costoro; è venuto il momento perchè i problemi che si debbono risolvere con le riforme che noi da tempo chiediamo stanno nella storia italiana degli ultimi decenni come ferite che attendono di essere curate.

Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, tutto fa pensare che questo provvedimento sia l'ultimo fra i provvedimenti importanti che il « Leone II » — come lo chiama l'onorevole Sullo in un suo recente scritto — riuscirà a far approvare dal Parlamento. Il cigno muore ed emette il suo ultimo canto; un canto stonato però, come tutta stonata è stata la musica che ci ha suonato questo Governo nei suoi cento giorni di vita.

Questo Governo è nato male e finisce malissimo: lotte, agitazioni e malcontento in tutto il Paese e questo provvedimento che trova il sì dei liberali e l'approvazione dei padroni del vapore e di tutta la loro stampa.

Ha trovato anche il sì finale, alla Camera, dell'onorevole Curti che ha svolto la dichiarazione di voto a nome della Democrazia cristiana. L'ho letta, tale dichiarazione, e mi è parso di vedere in essa assai poca convinzione sulla bontà dei contenuti del provvedimento stesso. Evidentemente il lungo dibattito e le contestazioni della sinistra di opposizione avevano lasciato tracce anche nella convinzione della stessa Democrazia cristiana alla quale alla fine è rimasto soprattutto da valorizzare il fatto che, attraverso l'iniziativa governativa, si era potuto raggiungere l'obiettivo di porre le forze politiche di centro-sinistra in condizione di poter convenire su elementi fondamentali della politica economica, ai fini della ricostituzione di una maggioranza organica. E il discorso è finito così con numerose ripetizioni al ri-

guardo. Da questo « convenire » testè ricordato si è passati alla dimostrazione e all'esaltazione della « intesa raggiunta », dell'« accordo trovato », della ritrovata « piattaforma per la ricomposizione della maggioranza organica di centro-sinistra », della « concordanza nell'arco della maggioranza », del « ritrovamento di una strada comune », della ritrovata possibilità di « costituire un Governo a maggioranza qualificata nell'arco di centro-sinistra », eccetera.

Ecco in definitiva cos'è che soprattutto è finito con l'interessare questo Governo e la Democrazia cristiana.

Gli interessi dei lavoratori, delle masse popolari, dei piccoli imprenditori, gli interessi del Paese? Il rilancio della nostra economia? Sì, certo, si dice che tutto questo si vuole; ma mi pare di poter dire che soprattutto è al rilancio del centro-sinistra che si è finito col guardare e con lo sperare.

Io proprio non so, noi proprio non sappiamo che cosa mai ci sia e ci sarà ormai più da rilanciare a tal riguardo nel nostro Paese.

Ebbene, anche noi, mentre diciamo « no » a questo vostro provvedimento, abbiamo qualcosa da rilanciare e con ben altre prospettive delle vostre: e cioè le lotte dei lavoratori e delle masse popolari, le lotte e l'unità di tutte le forze di sinistra, la battaglia per portare finalmente nel nostro Paese un radicale mutamento nell'orientamento e negli indirizzi della politica economica e sociale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, a nome del Movimento sociale dichiaro che ci asterremo. Noi siamo, come abbiamo dichiarato negli interventi che ho avuto l'onore di fare e nell'intervento del senatore Crollalanza, favorevoli ad alcune misure anticongiunturali contenute nel decreto-legge e, parzialmente, ad alcune misure contenute nelle modifiche che vi ha apportato l'altro ramo del Parlamento.

Siamo nettamente contrari ad altre provvidenze, ad altre misure anticongiunturali e, soprattutto, anche allo spirito e al merito del decreto-legge: infatti gli onorevoli Ministri possono insegnarmi che le misure congiunturali hanno una carica soprattutto psicologica. Ad esempio, quando vi fu la grande crisi dopo l'avvento dei Governi di centro-sinistra, crisi profonda, la soluzione dal punto di svolta inferiore avvenne per motivi esclusivamente psicologici dopo alcuni provvedimenti che, dal punto di vista materiale, e non psicologico, risultarono inutili perchè si risalì dal baratro per una spinta esclusivamente psicologica senza che quei famosi crediti fossero minimamente utilizzati.

Ora qui siamo di fronte a delle misure anticongiunturali prese con vari provvedimenti, all'innesto dei vari provvedimenti al di fuori del decreto-legge nel decreto-legge, alla lunga, esasperante discussione nell'altro ramo del Parlamento e soprattutto tra i vari gruppi politici sul contenuto, la portata e l'estensione delle norme. Questo ha tolto alle misure anticongiunturali la loro spinta.

Siamo contrari poi ad alcuni istituti, all'abbandono di una politica fiscale di ampio respiro senza tornare ai paternalismi di cui ormai sono infarciti tutti i provvedimenti che si contrabbandano come anticongiunturali e che sono diventati ormai la norma nell'*iter* di dieci anni.

Pertanto, per queste ragioni e per gli altri motivi che sono stati espressi qui, ci asterremo. Grazie, Presidente. (*Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonino Maccarrone. Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto contrario del nostro Gruppo al disegno di legge di conversione del decreto-legge, credo di poter affermare criticamente che, mentre da parte nostra e della sinistra in generale si è partecipato alla discussione con l'impegno e la serietà che la situazione richiedono, è mancato all'attesa quel

confronto reale di posizioni che il complesso dei provvedimenti decisi dal Governo nel luglio, esaminato solo parzialmente dal Parlamento, avrebbe richiesto. Tanto più, onorevoli colleghi, che la situazione economica e sociale che ci sta di fronte riveste una particolare gravità. Più difficile e sotto certi aspetti drammatica si è fatta la condizione delle masse lavoratrici, come testimoniano le lotte in corso in molte regioni del Paese, proprio per difendere il posto di lavoro minacciato dai processi di ristrutturazione e di concentrazione capitalistica in atto e dalla persistente e accentuata tendenza del padronato italiano a risolvere le difficoltà congiunturali rovesciando sulle spalle dei lavoratori e sull'intera collettività le conseguenze dello sfavorevole andamento dell'economia.

Sono in corso anche lotte che si propongono come obiettivo di spezzare le sbarre delle gabbie salariali in cui si vorrebbero ancora costringere i lavoratori italiani; lotte per adeguare i salari alle accresciute esigenze, per adeguarli alla produttività del lavoro, al più intenso sfruttamento delle capacità e delle possibilità dei lavoratori.

Sono in corso agitazioni in varie zone del Paese per eliminare la vergognosa condizione del lavoro a domicilio che rappresenta un altro mezzo più esoso e più disumano di sfruttamento sulla base del sottosalario, del lavoro senza orario, dell'assenza di ogni rischio, di ogni dovere sociale, di ogni responsabilità del comittente che riserva per sè solo il profitto.

Vi è un grande movimento di fondo dei lavoratori occupati e dei pensionati per una riforma del sistema pensionistico, per la modifica radicale della legge che avete imposto nel marzo di quest'anno, per un aumento generale del livello delle pensioni, per un aumento dei minimi, per un agganciamento della pensione alla retribuzione, per una democratizzazione profonda non più rinviabile del sistema della previdenza sociale.

Vi è infine una situazione vergognosa di intere regioni e di settori del nostro Paese per quanto riguarda i servizi sociali. Si perpetua la delittuosa incuria verso l'infanzia, e così il tasso di mortalità permane elevato e si perdono nel primo anno di vita almeno trenta creature su mille, più di quanto oggi è tollerabile. Si lascia senza le cure ospedaliere una quota elevatissima della popolazione, specie nel Mezzogiorno; si assiste quotidianamente alla scandalosa condizione della scuola di ogni ordine e grado che non è in condizione di ospitare tutti i giovani che debbono e vogliono studiare, costringendoli ai doppi e ai tripli turni. Manca l'acqua potabile non solo nei piccoli e medi centri del Mezzogiorno e della Sicilia, assetati da secoli, ma anche nelle città medie e grandi. Manca un sistema di fognature e di smaltimento dei liquami con la conseguenza di una diffusa contaminazione del suolo, delle acque e degli alimenti e di un numero ancora elevato di malattie evitabili che costituiscono un danno per l'uomo e una perdita economica per la società.

Vi è — mi chiedo, onorevoli colleghi — nei provvedimenti che ci proponete qualche cosa che vada nella direzione di risolvere o almeno di impostare le soluzioni di alcuni di questi problemi che sono reali, che non sono inventati da noi, ma che secondo noi, secondo il nostro punto di vista, costituiscono, più della riduzione dei margini di profitto dei capitalisti, la vera caratteristica e la manifestazione più acuta del disagio e delle difficoltà del nostro sistema economico?

Ecco perchè, senatore Martinelli, la critica nostra ai provvedimenti governativi è così drastica. Non vi è in noi, per quanto versatile possa essere la capacità di analisi di chi espone il nostro pensiero, il compiacimento intellettualistico ed accademico di scoprire contraddizioni e di discettare su di esse. E respingiamo con forza lo spirito fariseo di chi ammannisce ricette buone per tutte le cucine con il distacco del grande *chef*.

È che noi partiamo da un altro punto di vista, onorevoli colleghi. Noi, nel caratterizzare le cause dell'attuale situazione economica, che pure voi giudicate difficile, partiamo da un altro punto di vista, che è il punto di vista dei lavoratori e non dei

grandi gruppi capitalistici. Voi giudicate difficile questa situazione mettendo per un momento da parte il solito ottimismo di maniera con cui avete sempre replicato alle nostre analisi di sei mesi fa, di un anno e di un anno e mezzo fa, proprio perchè oggi i grandi gruppi finanziari strillano e richiedono l'ossigeno di nuove facilitazioni e di nuovi regali. Ma noi la giudichiamo difficile perchè difficile e intollerabile è la condizione delle grandi masse lavoratrici, dei disoccupati, degli artigiani, dei piccoli coltivatori, dei commercianti, dei pensionati. Noi siamo contrari a questi provvedimenti, onorevoli colleghi, perchè diamo valore, un valore grandissimo, alla condizione umana e civile delle grandi masse dei cittadini e dei lavoratori. In primo luogo viviamo le loro lotte, vi partecipiamo, continuiamo con la nostra partecipazione e impegno diretto a sostenerle. E siamo critici anche perchè, onorevole Ministro del tesoro, non possiamo consentire col freddo distacco con cui ella espone nelle aule parlamentari la sua filosofia politico-economica dopo il saggio caloroso ed audace di oratoria politica che in altra veste e ponendosi ben altre prospettive, onorevole Colombo, ella ha esposto nel suo discorso domenicale di Potenza.

Il Ministro del tesoro ha eluso qui, e lo hanno fatto anche i colleghi della maggioranza governativa, l'invito che veniva dai nostri banchi per un esame approfondito delle cause dell'attuale situazione; ha eluso questo invito nonostante che la nostra analisi delle ragioni profonde della presente situazione economica fosse suffragata da un giudizio che è del Governo a nome del quale l'onorevole Ministro del tesoro nella sua doppia veste ha presentato alle Camere la relazione previsionale e programmatica per il 1969 e anche da autorevoli studiosi di problemi economici.

Mi piace qui ricordare che il professor Sylos Labini, in relazione alle difficoltà congiunturali, nel giugno 1968, ha prospettato linee di politica economica a cui sembrano ispirarsi per giustificare questo provvedimento anche taluni colleghi. Queste proposte si muovono lungo tre direttrici: *a*) incentivi agli investimenti delle imprese; *b*) deciso aumento degli investimenti pubblici diretti dello Stato; *c*) le riforme lasciate in ghiacciaia dalla politica di centro-sinistra, da quella politica di cui si tenterebbe il rilancio anche approfittando della congiuntura economica: la riforma della Pubblica amministrazione, la riforma della scuola, dell'università e della ricerca scientifica, la riforma tributaria, la riforma delle società per azioni, la riforma urbanistica, la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale e ultima — non certo per importanza — la riforma che riguarda la posizione dei lavoratori nelle fabbriche.

Egli conclude testualmente: « Se davvero si portano avanti queste riforme e le altre che stanno in ghiacciaia, allora sono disposto ad accettare gli sgravi contributivi e fiscali alle imprese per far crescere i margini di profitto e accelerare gli investimenti ». Ma il Governo presenta solo gli sgravi contributivi e fiscali senza alcun impegno per le riforme che vengono ancora rinviate a dopo, a tempi migliori, che sono utilizzati come merce di scambio nelle contrattazioni per il presunto rilancio dell'alleanza organica con il Partito socialista unificato.

Il Governo al momento dei fatti sceglie di aumentare i margini di profitto e rinvia le riforme. Con questo il Governo Leone ha voluto tagliar corto, ha voluto escludere dalla trattativa per la formazione del nuovo Governo ogni possibilità di dubbio sulle reali intenzioni della Democrazia cristiana, precostituendo già la base di politica economica su cui deve sorgere un possibile Governo di coalizione.

All'onorevole Pieraccini viene lasciata la soddisfazione di qualche esercizio grammaticale sulla coerenza di queste misure col piano di sviluppo, ma nè egli nè altri si chiedono, posto che vi sia coerenza tra questi provvedimenti e il programma di sviluppo economico di cui avremo agio di discutere più ampiamente in sede di bilancio di previsione e meglio ancora quando si parlerà dello stato di attuazione del programma, se una volta utilizzate le ri-

sorse disponibili per gli impieghi che oggi il Governo ci propone vi saranno ancora i margini sufficienti e necessari per la politica delle riforme.

Certo, riconosciamo che il provvedimento all'esame del Senato è stato modificato in sede parlamentare alla Camera dei deputati. Non è più il provvedimento presentato dal Governo, ma le modifiche che vi sono state introdotte anche per iniziativa della sinistra, come la riduzione del costo dell'energia elettrica per le imprese artigiane piccole e medie che operano nel settore industriale, commerciale e dell'agricoltura, rendono solo un po' meno inaccettabile il provvedimento. È stato corretto uno degli aspetti più gravi qual è l'esenzione delle imposte sulle società; ma noi vi abbiamo dimostrato che le misure sostitutive introdotte, pur avendo altra natura, sono ugualmente indirizzate ad un allargamento dei margini di profitto dell'impresa. Le misure di fiscalizzazione degli oneri sociali non sono il regalo che altre volte il Governo ha fatto agli imprenditori, ma si collegano in parte, in parte troppo modesta, alla collocazione di nuova occupazione nell'industria meridionale.

Resta però nella sostanza immutato l'indirizzo, lo spirito animatore iniziale del provedimento governativo voluto dalla Democrazia cristiana. Resta in tutto il suo valore la riaffermazione della linea di politica economica che la Democrazia cristiana ha sempre perseguito, affidandone la realizzazione alla sagace guida dell'onorevole Colombo; una linea di generoso stimolo e di sostegno dei gruppi privati senza nemmeno il proposito, senatore Pieraccini, che mi sembra di aver scorto nelle linee del programma di sviluppo, di incidere in qualche modo sull'orientamento degli investimenti in rapporto alle riconosciute esigenze di trasformazione e di allargamento della base industriale del Paese.

L'operazione dell'aumento delle partecipazioni pubbliche al capitale della Montedison, del cui significato l'onorevole Ministro del tesoro ci ha dato una versione assai diversa da quella che ci ha dato giorni or sono in questa stessa Aula il Ministro delle partecipazioni statali, anche per il tono di autorevolezza che dovrebbe suffragare l'ufficialità dell'interpretazione e impegnare collettivamente il Governo, rappresenta un'ulteriore riprova di questa linea.

La sinistra della Democrazia cristiana e del Partito socialista unificato, che pure hanno criticato all'inizio questa linea con analisi e proposte, che sono state da noi largamente riprese, hanno però perduto una occasione che difficilmente si ripeterà a breve scadenza per imporre una svolta, un cambiamento di questo indirizzo, criticato, contestato, condannato.

Si è giustamente criticato il provvedimento, ma non si è saputa trarre la conseguenza di quella critica e di quell'opposizione. L'atteggiamento qui in Senato è una riprova della smobilitazione di ogni proposito di contare in qualche modo, avvalendosi anche delle forti perplessità e della opposizione suscitate dai provvedimenti.

Il Gruppo del Partito socialista unificato, pur disimpegnato dal Governo ed in attesa del congresso, si è trovato ancora una volta irretito nella logica del centro-sinistra; è stato ricondotto a posizione subalterna in una maggioranza parlamentare organica di cui l'onorevole Ministro del tesoro, con il suo discorso di replica al Senato, ha nuovamente ribadito i confini, fissandone i binari di marcia e gettando solidi ponti per il futuro.

È stata posta la questione della rilevanza dell'andamento della domanda interna nella determinazione della congiuntura e della influenza della spesa pubblica sull'andamento della domanda interna. Ciò è fuori di dubbio; non a caso il dibattito si è soffermato ampiamente su questo; noi vi abbiamo insistito; il Governo ha ampiamente esaminato questo problema; ma non se ne sono tratte le conseguenze. Di fronte ad una situazione analoga nel passato recente si è operato con un acceleramento della spesa pubblica, agendo su quelle procedure lente e defatiganti che sono la caratteristica della nostra amministrazione: l'effetto che si è ottenuto è stato positivo. La sola Cassa depositi e prestiti ha superato, per effetto diretto ed indiretto di quel

provvedimento, di 400 miliardi in un biennio i livelli di erogazione raggiunti negli anni precedenti, quando la politica del Governo aveva chiuso il rubinetto del credito agli enti locali, ritardando gli investimenti in quei settori di intervento sociale dello Stato che passa largamente per il canale degli enti locali.

Oggi siamo di nuovo di fronte alla stessa strozzatura: mille miliardi di crediti richiesti alla Cassa depositi e prestiti non sono ancora erogati, sono in gran parte i finanziamenti necessari per l'esecuzione di programmi di spesa di investimento di carattere sociale; centinaia di miliardi di spese decise dagli enti locali attendono l'approvazione degli organi competenti statali; 6 mila miliardi di residui di spese già decise dal Parlamento, ma non eseguite, per i lavori pubblici, per l'agricoltura, per i trasporti, per l'edilizia scolastica ed ospedaliera sono iscritti nel bilancio dello Stato.

Che cosa si fa per allargare i canali di erogazione della spesa pubblica, per far corrispondere di più le spese effettive alle decisioni realizzate dal Parlamento, alle promesse di spesa vantate dal Governo?

Il Ministro ci ha detto che è allo studio il modo di organizzare qualche altro carrozzone per l'edilizia scolastica, per l'edilizia ospedaliera, per le metropolitane. Vogliamo qui dire, concludendo questa dichiarazione con la quale motiviamo il nostro voto contrario, che non è questa, secondo noi, la strada che si deve imboccare. Quando si parla della Pubblica amministrazione e dei suoi difetti, non si parla di una entità astratta o di una superfetazione di questi ultimi anni: si parla dei difetti, delle incrostazioni dello Stato italiano, perchè è rimasto il vecchio Stato accentrato ed autoritario di fronte a cui si sono trovati all'origine della nostra Repubblica i costituenti. Ai problemi di allora, che sono tutti presenti oggi, aggravati dagli accresciuti compiti dello Stato, dall'espansione delle necessità di intervento nel campo economico e sociale, dal tipo di direzione politica che per oltre vent'anni ha avuto il nostro Paese, è stata data una risposta, è stato prospettato e deciso un ordinamento alternativo, fondato sul decentramento, sull'articolazione regionale, sull'autonomia locale; questo ordinamento è ancora da attuare, onorevoli colleghi. Noi abbiamo bisogno, sì, di uno Stato più efficiente, ma questa efficienza non si raggiunge mantenendo in piedi tutta la vecchia struttura e dando vita ai « bisonti » dell'impresa pubblica che sono sì svincolati dalle remore della legge di contabilità e dai controlli, ma sono anche sottratti ad un effettivo controllo democratico.

Questa efficienza si raggiunge accrescendo e accentuando il carattere democratico dello Stato, rendendo possibile, anzi promuovendo la partecipazione dei cittadini alla formazione delle decisioni, al controllo ed alla esecuzione dei programmi.

Questi risultati si ottengono, secondo noi, cambiando direzione politica del Paese. Ed è per questo che noi non diamo l'appoggio a questo vostro provvedimento e votiamo contro le proposte del Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Formica. Ne ha facoltà.

F O R M I C A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il serrato dibattito che in quest'Aula si è svolto sul disegno di legge: « Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918 » ha fatto seguito ad una lunga approfondita e faticosa discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Si è detto della ragione che ha mosso il Governo a presentare due distinti provvedimenti, uno alla Camera e uno al Senato, aventi per scopo la ripresa dell'economia nazionale.

Il punto di partenza: la constatazione di un indebolimento della domanda interna, sia dal lato dei consumi che da quello degli investimenti, ed un crescente avanzo della parte corrente della bilancia dei pagamenti.

Il Governo, nel luglio, licenziò un « pacchetto di interventi » e noi socialisti con

tempestività, attraverso le decisioni della Commissione economica e dei direttivi dei due Gruppi parlamentari, dichiarammo di vedere con favore un programma generale di politica economica che muovesse dalla giusta preocupazione per i sintomi di rallentamento dell'attività produttiva, il cui aspetto più negativo è costituito dall'andamento non favorevole dell'occupazione. Di qui la necessità dell'espansione della spesa pubblica atta a suscitare una ripresa degli investimenti senza la quale la piena occupazione ed il superamento degli squilibri previsti dal piano non sono conseguibili.

Si disse allora, con forza e con chiarezza, che nei provvedimenti del Governo non era rilevabile un giusto legame tra le misure espansive ed i fini della programmazione, tanto da perdere il nesso coi problemi strutturali del nostro sistema industriale e con l'obbiettivo dell'allargamento della base industriale del Paese.

Muovemmo critica alla istituzione del « credito d'imposta » da applicarsi con criteri indiscriminati, perchè di ispirazione antimeridionalistica e perchè non coerente con il programma.

Chiedemmo la soppressione dell'articolo 14, perchè l'agevolazione prevista per gli aumenti non gratuiti di capitale delle società non poteva essere esaminata disgiuntamente dal più vasto problema della riforma delle società di capitali.

Per l'articolo 18 considerammo iniqua dal punto di vista della politica sociale ed errata da quello della politica economica la limitazione dello sgravio degli oneri sociali alle aziende con più di 35 dipendenti e proponemmo l'aggancio degli sgravi all'incremento dell'occupazione.

Suggerimmo, inoltre, di non affidare la politica di espansione alla semplice manovra di agevolazioni fiscali e finanziarie, promuovendo una vigorosa azione imprenditoriale pubblica. A tal fine si chiese l'inserimento nel decreto degli interventi previsti dal disegno di legge sottoposto al Senato, relativi al piano delle ferrovie ed al finanziamento per la ricerca tecnologica.

Si considerò, infine, carenza grave il mancato inserimento nel decreto-legge di misure per la tutela dell'occupazione, per altro affrontate dal Governo, sia pure in maniera non sufficiente, in un separato disegno di legge all'esame del Senato.

Si può oggi dire, al termine del lungo *iter* parlamentare, che il disegno di legge di cui discutiamo arriva al voto portando i segni manifesti della nostra critica e con un taglio sufficientemente diverso: dalla primitiva concezione che voleva l'espansione del reddito e dell'occupazione funzione della dilatazione del profitto d'impresa si è passati al riconoscimento dell'importanza del sostegno della domanda interna dei beni di consumo quale elemento complementare ed essenziale per superare l'attuale fase di rallentamento dell'economia nazionale.

Possiamo, sì, dirci soddisfatti per le modifiche ottenute e per le consistenti varianti introdotte, ma abbiamo il dovere, proprio in questa occasione, di parlare dei problemi che restano aperti.

Siamo in ritardo rispetto al programma per quanto si riferisce all'occupazione, agli investimenti, ai consumi, al Mezzogiorno.

Nel primo triennio del piano la struttura degli impieghi del reddito assegna ai consumi totali il 75,3 per cento in luogo del 77 per cento previsto; agli investimenti lordi il 20,8 per cento invece del 23 per cento programmato; e al saldo commercio estero un +2,9 per cento a fronte di una previsione di equilibrio dei conti esteri.

Per l'occupazione i dati relativi al Mezzogiorno sono catastrofici: per il biennio 1966-67 solo qualche centinaia di unità di posti nuovi nell'industria. La stessa relazione previsionale e programmatica denunzia che nei primi tre anni del piano vi è stata una contrazione delle forze di lavoro agricole più rapida di quella prevista (700 mila unità contro 260.000).

Per gli investimenti, le stime del professor Campolongo, riportate su « Moneta e Credito », parlano di 1.600 miliardi in moneta costante in meno sul programma per gli anni 1966-67.

Il raffronto tra la dinamica delle retribuzioni nell'industria e quella della produttività, assegna, nel periodo 1966 - primo se-

mestre 1968, ai salari un incremento dello 11 per cento ed alla produttività un saldo del 24,5 per cento.

Se si tiene conto dell'aumento del costo della vita, a potere di acquisto costante, i salari sono saliti del 6 per cento in luogo dell'11 per cento.

Mentre le esportazioni salgono, ed i capitali fuggono all'estero, si calcola che nel 1968 ben 750 miliardi siano defluiti oltre frontiera; il sistema economico presenta gravi sintomi di difetto di domanda.

Abbiamo margini sufficienti per inserire sia l'espansione degli investimenti sia la dilatazione dei consumi connessa alla revisione del sistema delle pensioni, alla tutela della disoccupazione e alla dinamica salariale.

La presenza nel Paese di grandi capacità di risorse attualmente non utilizzate — si pensi soltanto alla persistente fascia di manodopera disoccupata, alle disponibilità giacenti presso il sistema bancario ed ai ritardi nella utilizzazione degli stanziamenti per investimenti sociali — autorizza a confidare nella possibilità di operare con efficacia nel rilancio degli investimenti.

Il complesso dei provvedimenti in esame non è tale da sollecitare il completo impiego delle risorse inutilizzate e pertanto può essere considerato solo come una misura parziale e tale da dover essere ampiamente integrata da ulteriori provvedimenti.

Esso presenta inoltre aspetti evidentemente dettati da criteri anticongiunturali e manca di una ampia prospettiva di sviluppo.

L'articolo 8 in particolare prevede che nella determinazione del reddito imponibile dei soggetti tassabili in base a bilancio ai fini dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta sulle società venga detratto il 50 per cento della differenza fra il volume degli investimenti di ciascuno esercizio e quello medio relativo ai cinque esercizi anteriore all'entrata in vigore della legge.

Tale misura penalizza soprattutto le imprese a partecipazione statale che nel triennio 1964-65-66 svolsero un'efficace azione anticongiunturale in materia di investimenti, accrescendo la loro incidenza sugli investimenti complessivi nei settori in cui le stesse operano.

Si può calcolare che nel periodo 1963-67 gli investimenti delle partecipazioni statali — pari a 706 miliardi l'anno — abbiano superato per un totale di 265 miliardi, pari ad oltre 50 miliardi annui, il livello « normale » in rapporto agli investimenti realizzati dal settore privato.

Altra grave strozzatura resta il Mezzogiorno.

Mentre è continuata l'espulsione degli occupati dal settore agricolo, un leggero aumento di occupazione si è avuto nel settore terziario, ove, di contro, si pongono pressanti esigenze di ristrutturazioni dell'apparato produttivo.

Sempre nel 1967 i dati sugli investimenti provocati dai finanziamenti a tasso agevolato mostrano che lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno ha riguardato prevalentemente l'ampliamento delle imprese. Per altro si è avuta una diminuzione dei finanziamenti e degli investimenti — provocati — sia per nuovi impianti, sia per ampliamento.

Il discorso abbozzato nel 1967, all'epoca del lancio dell'operazione Alfa-Sud sui settori nuovi dell'industrializzazione, aeronautica ed elettronica, attende ancora una conclusione concreta, ispirata a chiare indicazioni meridionalistiche.

Restano, quindi, aperti i vecchi e grandi problemi dei nostri mali nazionali, quelli che nessun provvedimento di buona volontà può risolvere. È il discorso della politica di riforme.

Noi socialisti abbiamo dato e daremo il nostro assenso al disegno di legge in discussione, perchè il Governo ha recepito i nostri rilievi e perchè sono stati introdotti punti nuovi e qualificati.

Ma il discorso che in questi giorni abbiamo aperto sui temi dello sviluppo economico con le forze politiche interessate ad un avanzamento democratico della nostra società, continuerà e si allargherà.

I problemi relativi alle nostre strutture fiscali, alla Pubblica amministrazione, al parastato, al Mezzogiorno, all'occupazione, all'agricoltura, all'edilizia, all'assetto territoriale hanno bisogno di risposte a più voci,

di larghi consensi, di costanti e ravvicinati confronti, di steccati abbattuti ma anche di leali scontri, nei quali è possibile misurare le forze politiche non con la lente deformante del pregiudizio, ma sulla base del grado di sensibilità posseduto nell'interpretare le ansie e le urgenze che sono nel Paese, nel dire sì ai giovani, agli operai, ai contadini, agli uomini di cultura che chiedono un nuovo corso nella vita nazionale, più potere di decisione, più larga partecipazione, nuovi equilibri di poteri. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Belotti. Ne ha facoltà.

* B E L O T T I . Il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge del decreto governativo, nel testo approvato dalla Camera, per le seguenti ragioni: in primo luogo perchè noi riteniamo le misure e le procedure introdotte dal provvedimento, idonee e tempestive: idonee a un rilancio dell'economia italiana consigliato da talune avvisaglie negative della congiuntura economica, tuttavia ben lontane dal configurare una fase recessiva come quella del 1963-64; tempestive, e non tardive, in quanto capaci di prevenire, con interventi di tipo keynesiano, un peggioramento della situazione economica, oggi non preoccupante come in altri Paesi a noi vicini, perchè i fenomeni di « impallidimento » della domanda interna e della dinamica produttiva si sono verificati da noi in regime di sostanziale stabilità della moneta e dei prezzi.

Il nostro Gruppo, inoltre, ravvisa nella iniziativa governativa di prevenire, con una manovra combinata delle leve economiche, ed in particolare della leva fiscale e di quella creditizia, il volgere della congiuntura verso prospettive di recessione, una direttiva di politica economica che si augura venga attuata, occorrendo, anche per l'avvenire. In secondo luogo perchè noi non riteniamo obiettivamente fondata la critica relativa al presunto contrasto delle misure contenute nel decreto, rispetto alle indicazioni del programma di sviluppo. Lo obiettivo programmatico concernente l'aumento del tasso annuo di sviluppo del reddito postula infatti un correlativo incremento degli investimenti, ed in particolare degli investimenti industriali, che hanno un peso determinante nella crescita del reddito e nel ritmo di crescita generale del sistema, non avulso dalla esigenza della massima occupazione.

L'obiettivo programmatico relativo al graduale superamento degli squilibri territoriali, trova nella fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno un incentivo non trascurabile alla crescita degli investimenti industriali nel Sud, attraverso nuovi margini di redditività e nuove possibilità di autofinanziamento; e nello stanziamento di 60 miliardi per le aree depresse del Centro-Nord nuove possibilità di elevazione delle zone intercluse, delle isole di depressione. In terzo luogo perchè noi non riteniamo obiettivamente fondata la critica concernente il presunto cambiamento di rotta, con le provvidenze recate dal decreto, suggerite da effetti controproducenti della cosiddetta « filosofia monetaria » del Governo (richiamata poc'anzi dal senatore Maccarrone), ossia dalle preoccupazioni di carattere monetario, che avrebbero determinato una condotta frenante della mano pubblica sullo sviluppo produttivo. Il nostro Gruppo ritiene invece obiettivamente fondati i rilievi mossi dalla critica degli oppositori e condivisi dall'autocritica in seno ai Gruppi di maggioranza concernenti il divario eccessivo tra il volume della spesa decisa e quello della spesa pubblica realizzata, divario espresso nei ben cinquemila miliardi di residui passivi registrati in maggiori proporzioni nei settori ospedalieri e dell'ediliza scolastica. Il che postula una accurata, indifferibile revisione delle procedure e delle strutture esecutive, nonchè delle norme amministrative in vigore, per attenuare quella lentezza burocratica che è causa non secondaria del rallentamento, in fase esecutiva, della spesa pubblica deliberata.

In quarto luogo perchè il decreto, nel suo complesso, rafforza, anzichè indeboli-

re, il ruolo della mano pubblica nella guida dell'economia, ponendo anche gli aumenti del capitale di rischio sotto il controllo degli organi della programmazione che è di tipo scorrevole proprio per consentire gli aggiustamenti e gli adattamenti imposti dalle variazioni della congiuntura, senza dei quali potrebbe essere compromesso il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine.

Quinto: perchè il pacchetto di provvidenze recate dal decreto non esaurisce il complesso degli incentivi e dei correttivi deliberati dal Governo il 26 luglio, in quanto le provvidenze saranno integrate dallo schema di provvedimento n. 181, presentato dal Governo qui al Senato e concernente, in particolare, le provvidenze a sollievo della crisi preoccupante del settore delle industrie tessili.

Sesto: perchè l'assegnazione all'Istituto mobiliare italiano di 100 miliardi di lire per finanziamenti e partecipazioni in imprese ed iniziative di ricerca scientifica applicata e tecnologica, amministrabili secondo le direttive ed i controlli del Comitato interministeriale per la programmazione economica — anche se rimane sempre aperto il problema della migliore strumentazione della ricerca pura — rappresenta un intervento effettivamente innovativo rispetto ai congegni tradizionali di incentivazione e costituisce un primo passo concreto per dare alla politica di innovazione tecnologica — settore in cui più siamo arretrati rispetto agli altri Paesi del Mercato comune — un volano finanziario adeguato.

Concludendo, il Gruppo della Democrazie cristiana è convinto della sostanziale validità del provvedimento e ritiene di dover esprimere al Governo il suo apprezzamento per la coraggiosa iniziativa assunta, la quale, lungi dal creare ipoteche inopportune, servirà contemporaneamente al rilancio della nostra economia e a rendere meno difficile ai Partiti del centro-sinistra di ritrovare una strada ed un'azione comuni a vantaggio del Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Gli obiettivi cui è indirizzato il decreto-legge, che è stato portato alla nostra discussione per la conversione in legge, e l'impegno di spesa che esso comporta, hanno favorito una discussione molto ampia, che solo un osservatore superficiale potrebbe ritenere estranea alla materia. La discussione ha investito tutta la complessa problematica della programmazione economica ed i vari gruppi politici hanno espresso nel merito il proprio punto di vista, arrivando, ovviamente, a valutazioni diverse.

Non è in discussione, onorevoli colleghi, l'intervento anticongiunturale; tanto meno è in discussione l'opportunità, il dovere per meglio dire, del Governo ad intervenire tempestivamente per rilanciare quegli investimenti la cui stasi potrebbe provocare, anche a breve termine, un pericoloso rallentamento del ritmo di sviluppo. È in discussione la sua efficacia, è in discussione essenzialmente, onorevoli colleghi, l'aderenza dei provvedimenti alle linee del piano quinquennale di sviluppo. È in discussione la compatibilità di provvedimenti tradizionali in regime di economia programmata.

La scarsa dinamicità degli investimenti e la difficoltà a rimettere in moto il meccanismo dell'occupazione richiedevano un intervento pronto ed immediato, richiedevano misure che sono contenute in larga misura nel decreto proposto dal Governo.

Il credito d'imposta e la fiscalizzazione degli oneri sociali in particolare dovrebbero rispondere alla duplice esigenza di ridurre i costi aziendali e stimolare i reinvestimenti, e dovrebbero favorire, in questo modo, l'utilizzazione produttiva del risparmio, creando nel territorio nazionale condizioni favorevoli per il reinvestimento.

Da questo punto di vista vi è anzi da aggiungere che solo certe profonde carenze delle nostre strutture burocratiche non ci fanno avvertire più concretamente uno stato di difficoltà che pure interessa tutto l'arco della produzione, uno stato di difficoltà

che è stato aggravato, certamente, dalla lentezza con cui la spesa pubblica deliberata si trasforma in spesa pubblica realizzata.

E sorge già in sede di esame delle cause che sono alla base di questo particolare periodo congiunturale l'esigenza, meglio sarebbe dire la necessità di un più severo controllo sui tempi e sulle modalità della programmazione.

Ma se il rilancio degli investimenti, mediante un provvedimento urgente, costituiva oramai una necessità indilazionabile, ci lascia perplessi una certa discordanza fra i provvedimenti che vengono portati alla nostra discussione ed una corretta politica di programmazione economica.

Chi considera la programmazione economica come un indirizzo politico, come una scelta di fondo sa bene che un intervento congiunturale, per quanto ben congegnato, per quanto aderente e plasmato ad una condizione di economia programmata, non può mai costituire elemento di intervento efficace a lungo termine, e tanto meno può realizzare gli obiettivi che il piano si propone e che richiedono un'azione capace di incidere efficacemente sulle strutture.

Un intervento congiunturale può risolvere alcune difficoltà, può creare condizioni favorevoli per alcuni settori, ma non può certo contribuire a risolvere quei problemi strutturali che il Piano considera prioritari e che richiedono un intervento organico, una visione di programmazione economica globale, un'azione che affronti ed incida sui vari e molteplici elementi che compongono un moderno meccanismo economico.

L'approvazione del piano quinquennale di sviluppo fu giustamente accettata come una svolta qualificante di una politica nuova, come una manifestazione di rinnovamento delle strutture arcaiche di una società superata, che prosperava sui privilegi, sulle posizioni di potere, sugli squilibri economici e territoriali.

Si voleva ottenere con la programmazione economica essenzialmente un riequilibrio economico del nostro Paese, un aumento della occupazione ed uno stato di sicurezza sociale. Ma il fine prioritario era certamente il riequilibrio economico di una società che ci offre zone in cui prospera una società dei consumi e zone autenticamente sottosviluppate come queste dislocate in modo particolare nel nostro Mezzogiorno. Si voleva essenzialmente riequilibrare questo Mezzogiorno dove ancora esistono condizioni e problemi che oggi sono attuali solo a livello di paesi a sviluppo sociale e civile arretrato e dove il discorso sullo sviluppo economico diventa quasi anacronistico.

Una programmazione economica avrebbe dovuto prima di ogni altra cosa tendere al riequilibrio di queste situazioni estreme, ad un intervento efficace e concreto nel Mezzogiorno per incidere profondamente ed efficacemente su questa piaga che tormenta il nostro Paese in genere, ed in modo particolare chi vi è nato e chi ci vive.

In una condizione di riequilibrio economico si sarebbe avuto prima di tutto un aumento occupazionale nel Mezzogiorno, che avrebbe frenato l'esodo dei lavoratori, e che avrebbe portato ad uno sviluppo nuovo anche sotto il profilo sociale.

Dobbiamo dire oggi, quasi alla fine del primo periodo quinquennale, anche se non è propriamente questo il pensiero del senatore Pieraccini, che questo fine non è stato pienamente raggiunto.

L'aumento del reddito si è mantenuto entro i limiti previsti dal Piano di sviluppo, ma gli obiettivi della programmazione sono ancora lontani, ed oggi non si intravedono ancora gli strumenti che sono necessari per rendere operante il Piano. Con il Piano di programmazione furono fatte delle enunciazioni; fu teorizzato l'intervento della collettività per assumere il controllo dell'economia del Paese.

Ma siamo rimasti alle enunciazioni, e gli squilibri della nostra società, in qualche caso, si sono acuiti. Abbiamo nel Mezzogiorno Taranto e Pomigliano d'Arco: isole industriali nel deserto; abbiamo alcuni grandi complessi di base ad alta intensità di capitale, ma la mano d'opera rimane disoccupata, ed i contadini del Sud sono ancora costretti ad emigrare.

Sono queste carenze a livello di politica meridionalistica, che l'onorevole La Malfa

aveva previsto in sede di approvazione del piano quinquennale, ad aver inciso in modo particolare sull'attuale momento di difficoltà economica, e sono queste carenze che ci troveremo ancora di fronte in ogni altra contingenza sfavorevole.

Noi repubblicani abbiamo fiducia che questa congiuntura sfavorevole, affiorata in questo particolare momento, faccia responsabilmente riflettere il Governo e tutti i gruppi politici, e costituisca un momento di rimeditazione sulla politica di piano e sull'impegno meridionalistico.

Noi abbiamo fiducia che il Piano diventi una realtà operante e non rimanga solamente una enunciazione affascinante alla quale richiamarsi per l'esaltazione del centro-sinistra.

Abbiamo fiducia che una nuova volontà politica dia vitalità ad uno strumento che può, e deve incidere profondamente sullo sviluppo economico del nostro Paese.

Noi accettiamo i provvedimenti anticongiunturali del decreto, che è stato portato alla nostra approvazione, come una necessità per superare un periodo di difficoltà, che se non è grave è certamente preoccupante.

Ma avremmo gradito fosse stato statuito un impegno più consistente e più efficace a favore del Mezzogiorno. Lo sgravio degli oneri sociali, con la fiscalizzazione dei contributi dovuti all'INPS, interessa ed avvantaggia gli operatori economici del Mezzogiorno; e trattasi indubbiamente di un provvedimento di notevole importanza. Ma le agevolazioni di carattere creditizio ed il credito di imposta sono agevolazioni a carattere generale che difettano di una spiccata e necessaria preferenza meridionalistica. Le agevolazioni sulle tariffe elettriche saranno certamente avvertite in misura più concreta e più sensibile nel Sud perchè le condizione economiche sono molto più disagiate, ma interessano tutto il territorio nazionale, anche zone nelle quali il modesto risparmio sulla bolletta della luce non ha un sensibile rilievo. E trattasi di una spesa che certamente avrebbe potuto trovare una migliore destinazione sul piano dell'investimento, magari nel Sud.

Le agevolazioni di carattere creditizio, ed in modo particolare il credito di imposta, potevano essere strutturate in modo da orientare meglio gli investimenti verso il Mezzogiorno. Sulla base di questo decreto dobbiamo affidarci invece solo alla sensibilità, che sappiamo bene quanto sia legata agli interessi degli operatori economici, perchè nuovi investimenti siano fatti nel Mezzogiorno, nella speranza di poterci avviare finalmente verso quel riequilibramento che tutti vogliamo, ma che incontriamo tante difficoltà ad attuare.

E dobbiamo purtroppo ancora una volta prendere atto che in Italia la coscienza e la consapevolezza di un problema del Mezzogiorno esistono solo in misura limitata: nei momenti decisivi riaffiora sempre, a tutti i livelli, uno spirito campanilistico, che rende almeno difficile l'intervento efficace, a lungo termine.

Si è parlato di « colpo di mano » dei parlamentari meridionali solo perchè si è stabilito con un emendamento che la spesa per l'ammodernamento della nostra rete ferroviaria deve essere programmato ed attuato in rapporto a precise e concrete necessità di sviluppo economico del Paese e non solamente per accorciare di un'ora il percorso da Roma a Firenze, senza valutare se una tale realizzazione ha veramente il carattere della priorità. Nè il deputato repubblicano, e neppure il deputato democristiano che hanno presentato ed illustrato l'emendamento per una attenta valutazione del problema da parte del CIPE hanno negato la necessità di un nuovo percorso della Roma-Firenze. Siamo tutti d'accordo a riconoscere a questa realizzazione i caratteri della necessità. Ma perchè non esaminare se non esistano altre realizzazioni che abbiano caratteri di maggiore e più pressante priorità?

E non ci si venga a dire che si tratta di considerazioni legate ad una concezione grettamente topografica del problema meridionalista. L'onorevole Compagna, deputato repubblicano che ha proposto l'emendamento, è un meridionalista di chiara fama, che non è gretto e tanto meno sprovveduto.

Tutte le considerazioni che io ho fatto non vogliono essere, una negazione dei va-

lori contenuti nel decreto che noi andiamo ad approvare ma solo dei rilievi da tenere presenti da parte di chi ha la responsabilità della politica economica in Italia.

Noi repubblicani sappiamo bene che le misure anticongiunturali che con il decreto vengono emanate sono misure necessarie. Condividiamo ed approviamo le considerazioni ed i fatti che i ministri Colombo e Ferrari Aggradi ci hanno esposto in rapporto alla necessità ed all'urgenza di tali provvedimenti. E voteremo pertanto a favore.

Auspichiamo però che la programmazione economica divenga finalmente pienamente operante, e che vengano approntati gli strumenti idonei perchè possa trasferirsi nella realtà.

E perciò concludo con una raccomandazione al Governo, una raccomandazione di attenta vigilanza sull'impiego della disponibilità che l'industria verrà ad avere a disposizione a seguito dell'applicazione del decreto. Vigili il Governo perchè aumenti l'investimento produttivo, agisca in tutti i modi consentiti dalla legge perchè una buona percentuale degli investimenti avvenga nel Sud. E soprattutto vigili perchè, in uno spirito di politica dei redditi, siano creati nuovi posti di lavoro, e non sia solamente migliorata la condizione di chi ha già la fortuna di essere occupato.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (23-B), d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto », di iniziativa dei senatori Codignola, Banfi, Vignola e Gonella, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

M A N N I R O N I , *relatore*. Signor Presidente, non c'è alcuna necessità di fare una relazione orale. Io devo soltanto informare l'Assemblea che gli emendamenti apportati dalla Camera al disegno di legge già approvato dal Senato sono stati esaminati ieri in Commissione la quale, a maggioranza, ha deliberato di accoglierli; ragion per cui io non posso fare altro che render noto ciò all'Assemblea, dichiarando che il relatore, in base alla decisione della Commissione, è favorevole all'approvazione dei due emendamenti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo concorda con il relatore.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Passiamo ora all'esame delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Si dia lettura del testo dell'articolo 3 approvato dalla Camera dei deputati.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Art. 3.

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia ha efficacia per i reati commessi fino al 27 giugno 1968.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo

3 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura del primo comma dell'articolo 7 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere amnistia ed indulto per i reati di cui alla lettera *c*) del precedente articolo 1 commessi a causa od in occasione di agitazioni e manifestazioni connese al disastro del Vajont fino al 27 giugno 1968.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il primo comma dell'articolo 7 nel testo emendato dalla Comera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Tullia Romagnoli Carrettoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la soppressione votata dalla Camera del *dies a quo* e la conseguente inclusione dei reati commessi anche prima del 1° ottobre 1966, corrispondono ad esigenze di giustizia eliminando ogni ragione di disparità tra gli imputati. Perciò il Gruppo della sinistra indipendente, che si è battuto per l'estensione del beneficio dell'amnistia, si è dichiarato favorevole all'emendamento approvato dall'altro ramo del Parlamento, pur non tralasciando di mettere ancora una volta in evidenza quanto timido ed insufficiente sia tuttora il testo in discussione, e quanto poco esso risponda alle legittime aspettative del mondo degli studenti e dei lavoratori.

Il Gruppo della sinistra indipendente desidera ancora tuttavia raccomandare che lo schieramento a favore della proposta di amnistia sia il più ampio possibile, a dimostrazione di una seria volontà di conciliazione e di pacificazione.

Ma a questo riguardo il discorso non sarebbe completo se non si dicesse e non si mettesse in chiara evidenza che questa volontà di conciliazione e pacificazione dovrà esprimersi e manifestarsi a tutti i livelli, anche e soprattutto per quanto concerne l'atteggiamento delle autorità, dai presidi di istituto, agli organi di polizia, ai carabinieri.

In questi giorni, in queste ore, onorevoli colleghi, la stessa capitale è turbata da nuovi eventi, da manifestazioni di giovani degli istituti medi. Non paia fuori luogo, onorevole Presidente, quello che io sto per dire. Mentre il Parlamento si accinge, votando a favore dell'amnistia a dare il suo contributo a che si crei un clima disteso in questo settore della vita nazionale, dobbiamo tener presente che la comunità nazionale è costituita da molti elementi e che il clima nuovo non dipenderà solo dall'atto del Parlamento inerente l'amnistia, nè da quello, che auspichiamo, riguardante il condono.

Bisogna, dunque, che si collabori a questa opera. Il Governo, dichiarandosi favorevole a questo strumento legislativo, ha fatto bene; a mio giudizio, può e deve fare qualcosa di più.

Durante la discussione di questo provvedimento insistente è stato da varie parti il richiamo e l'ammonimento agli studenti. Mi pare che qualcosa ci sia da dire e da raccomandare sia alle forze dell'ordine pubblico sia agli amministratori e ai reggitori della scuola. Nella comunità nazionale, ci sono gli studenti, ma ci sono anche i presidi.

Vorremmo che il Governo in questi giorni ed in queste ore si adoperasse nel senso di fare in modo che da parte dei tutori dell'ordine pubblico e da parte di coloro che amministrano la scuola ci sia collaborazione e dimostrazione di aver compreso il significato e lo spirito del voto che noi abbiamo dato e diamo e soprattutto vorremmo che ci sia lo sforzo da parte di tutti di comprendere che i tempi mutano e che vecchi schemi di burocratico autoritarismo non possono essere adottati nei confronti di questa gioventù, che d'altra parte noi stessi,

a nostro onore, abbiamo messo nelle condizioni di godere dei diritti della Costituzione della Repubblica.

L'intemperanza di un giovane, io credo, onorevoli colleghi, può essere compresa. La fiscalità e la grettezza di un educatore è colpa gravissima, anche se, per avventura, non incappa nelle maglie del codice.

Vogliano quindi i rappresentanti del Governo presenti rendersi interpreti presso i loro colleghi più direttamente interessati a che le necessarie disposizioni intervengano a tranquillizzare l'opinione pubblica, gli utenti della scuola, tutte quante le famiglie italiane. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

* P I O V A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io non farò inutili aggiunte a quanto già dichiarato dal nostro Gruppo in quest'Aula e nell'Aula della Camera nel corso della precedente discussione. La nostra posizione è nota ed è chiara: noi ci siamo battuti per dilatare quanto più possibile l'ambito dell'amnistia, considerandolo non un atto di clemenza, ma un atto di doverosa riparazione e la premessa di un cambiamento generale nei rapporti tra la società e la scuola.

Siamo lieti che questa nostra lotta non sia stata inutile, anche se non possiamo dirci interamente soddisfatti del suo esito ultimo.

Ma, nel dichiarare il nostro voto favorevole, teniamo a richiamare qui una situazione generale che l'amnistia di per sè non risolve nè può risolvere, ed è la situazione cui accennava testè la collega Carettoni con accenti che io interamente condivido.

Noi dobbiamo tenere presente che dopo questa amnistia, se non avremo rinnovato il clima nel quale sono portati a vivere i nostri giovani, le occasioni di scontri con l'autorità costituita non cesseranno, ed anzi forse potranno moltiplicarsi. Avvengono oggi nelle nostre scuole dei fatti che denotano una profonda incomprensione da parte degli educatori, incomprensione che si traduce in piccole, meschine, grette vessazioni. Se pensiamo che abbiamo presidi i quali fanno il giro delle aule per indagare sulla lunghezza dei capelli e delle barbe dei ragazzi che vengono mandati a casa per sistemare il loro abbigliamento a seconda delle vedute del capo dell'istituto; se pensiamo che è motivo di allontanamento da un'aula il fatto che una signorina si presenti in grembiule nero ma senza il colletto bianco; se pensiamo che viene interrotto un esame universitario per il fatto che lo studente che si presenta non ha la cravatta, quasi che la cravatta fosse un requisito per l'ammissione all'esame alla pari con la ricevuta dell'avvenuto pagamento delle tasse; se pensiamo che vengono sistematicamente negati i locali per poter fare degli incontri e tenere delle assemblee; se pensiamo insomma che ogni minimo atteggiamento dei giovani che in qualche modo dimostri indipendenza di giudizio e volontà di affermare i propri punti di vista viene considerato con estrema diffidenza e quasi perseguito come se fosse un reato, dobbiamo riconoscere che abbiamo il dovere di intervenire.

Certo non possiamo fare qui e subito delle leggi in questa direzione. Spetta al Governo oggi farsi interprete della richiesta del Parlamento, spetta al Governo richiamare le autorità scolastiche ad una maggiore, più spregiudicata e più aperta comprensione delle aspirazioni dei giovani. Dobbiamo impedire il rifiuto del colloquio con i giovani o l'accettazione di questo colloquio soltanto nell'ambito di una pseudo-comprensione paternalistica. Occorre quindi una volontà politica non solo di conciliazione e di pacificazione, ma di riforma, di larga democrazia.

I giovani oggi premono alle nostre scuole ispirandosi ad ideali per i quali noi abbiamo combattuto, ma ai quali essi si ispirano forse con anche maggior coerenza di quanto abbia fatto la nostra generazione. Di questo dobbiamo tener conto. Dobbiamo portare nel rapporto con i giovani la democrazia che essi chiedono e a cui essi hanno diritto. In questo spirito noi votiamo a favore di

questa legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo votato a favore dell'emendamento che è stato accolto nell'altro ramo del Parlamento perchè anche nella discussione in quest'Aula abbiamo sostenuto la necessità della inesistenza di un *dies a quo*, anche per riportare i provvedimenti legislativi di amnistia, come dicemmo allora, nella tradizione, cioè nel solco che la prassi ci offre. È difficile poter trovare un provvedimento di amnistia limitato nel tempo (con l'esistenza cioè del *dies a quo* e del *dies ad quem*). La data di sbarramento è consueta, ma il *dies a quo* è un assurdo in quanto porrebbe una discriminazione per identico delitto previsto dal decreto di amnistia. Siamo stati favorevoli anche, malgrado qualche perplessità, a rientrare nel solco della tradizione con la mancanza della previsione iniziale di alcune ipotesi criminose, bensì con una previsione generica con riferimento alla pena edittale.

Siamo però, onorevoli colleghi, nettamente contrari alla sostanza di questo provvedimento. Non vogliamo qui ripetere le ragioni che abbiamo già esposto durante la discussione, ma ci limitiamo a dire che attraverso questo provvedimento di clemenza si inizia una nuova era, dopo che il Governo si era ripetutamente pronunciato contro, errando a nostro avviso, in linea di principio al ricorso all'amnistia e si era invece pronunciato a favore dell'istituto della grazia che è un istituto previsto dalla nostra Costituzione ma che ha altro scopo. Ben vengano, nei momenti e nei tempi che la tradizione offre, i provvedimenti di clemenza, il perdono, ma non siano degli strumenti che possano incitare alla rivolta contro l'ordine pubblico ed i poteri dello Stato.

Noi siamo stati contrari — e lo abbiamo dichiarato malgrado che ci siano circa cento procedimenti contro la gioventù nazionale di parte nostra che ha voluto far sentire la sua voce nel coro delle proteste, della cosiddetta contestazione contestando invece per obiettive ragioni — alla amnistia per categorie perchè è un precedente pericoloso. I fatti si ripeteranno. Noi tutti ci auguriamo di no e auspichiamo che l'ordine ritorni in un clima di giustizia sociale. Non vi diciamo questo perchè approviamo l'ordinamento della scuola così come la realtà lo offre, nè siamo aderenti a questa situazione economica e sociale. Vi è l'esigenza di riforme profonde di struttura ma queste riforme non possono essere richieste in un sistema democratico parlamentare con la violenza di piazza e con la strumentalizzazione della violenza.

Ci si è accusati per anni di essere dediti alla violenza quando in quest'Aula e fuori siamo sempre stati difensori dei princìpi della Costituzione anche se, per ragioni storiche, non vi abbiamo partecipato e abbiamo messo sempre in evidenza i difetti che l'istituto costituzionale pone. Noi siamo pertanto contrari e daremo voto contrario al provvedimento nel suo insieme.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il Gruppo del Partito socialista unitario dare il voto favorevole all'emendamento apportato dalla Camera dei deputati al disegno di legge per l'amnistia ha indubbiamente un senso tautologico, perchè noi lo proponemmo già in questa sede, con poca fortuna.

Quello che però dobbiamo rilevare, in questo momento, è un certo divario, che si fa sempre più marcato, nel nostro Paese, tra alcune posizioni conservatrici, che tenacemente persistono, espresse poco fa dal senatore Nencioni, e le forze progressiste, di contestazione costruttiva. Quando votammo la legge sull'amnistia si rilevò e si sottolineò che essa aveva un senso di riparazione, un senso di giustizia. Taluni la definirono

come un atto di clemenza. Però fummo tutti concordi nel ritenere che l'amnistia poteva segnare una svolta nuova nella politica verso i giovani, una svolta cioè che avesse effettivamente instaurato un dialogo con il movimento studentesco e che avesse portato ad una risoluzione diversa dei problemi che oggi sono sul tappeto. Dobbiamo tuttavia constatare — ed ecco il divario sempre più esasperato che avrà le sue conseguenze ed i suoi effetti nel nostro Paese — che mentre da una parte il Parlamento concede una amnistia ai giovani studenti ed agli operai che hanno commesso reati per motivi, a causa e in occasione di manifestazioni aventi il fine della contestazione globale verso le strutture sociali e verso un mondo che continua ad invecchiare ed a resistere, malgrado le espressioni nuove, tuttavia si vanno verificando episodi che denotano la persistenza del Governo in alcuni atteggiamenti. L'episodio di questi giorni, denunciato nei nostri giornali, di un preside che pretende che i giovani si taglino i capelli, l'episodio di un preside che espelle un giovane perchè non si adegua ad alcune disposizioni che egli ha dato, a mio parere, stanno a denotare la persistenza dell'autoritarismo e paternalismo professorale. (*Vivaci commenti dal centro, dal centro-destra e dalla estrema destra. Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, non si deve equivocare se io difendo coloro che hanno i capelli perchè io non ce li ho, lei non li ha e altri non li hanno. Non è invidia la mia! Se qualcuno fra noi ama tanto la barba, ami pure i lunghi capelli! (*Vivavi commenti dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Fermiamoci al settore della scuola.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, tono umoristico a parte, l'atteggiamento di quel preside o di quel professore il quale non valuta la personalità di uno studente, non valuta il profitto, l'intelligenza e le inclinazioni naturali di esso, ma si limita soltanto a guardare la parte esteriore, somatica, e cioè se il giovane ha i capelli lunghi o la barba alla « Che » Guevara e solo per questo lo espelle dalla scuola, mi pare denoti la persistenza di un sistema e di un principio autoritaristici che, nel momento in cui il Parlamento sta votando l'amnistia, può significare una polemica ed anche una forma di antagonismo verso il Parlamento stesso. (*Commenti dal centro*).

Avevamo detto che l'amnistia doveva iniziare un dialogo nuovo con la classe dirigente italiana. La classe dirigente italiana deve finalmente comprendere il rapporto che vi è tra lo Stato democratico e i giovani. Se, colleghi della maggioranza, continuate a considerare i giovani e a trattarli con il tono paternalistico schiettamente borghese, non produrrete niente nella classe giovanile e fomenterete sempre di più lo spirito di rivolta, di autonomia, di affermazione della propria personalità.

Voi siete ancora anchilosati in schemi ormai superati, in schemi che sono stati travolti dal movimento di oggi. (*Vivaci commenti dal centro, dal centro-sinistra e dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, non li incoraggi e si attenga alla dichiarazione di voto.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, io non li incoraggio, però mi permetta di dire che vi sono vecchi che non sentono il respiro e l'anelito dei giovani di oggi (*Clamori dal centro e dal centro-destra. Richiami del Presidente*).

Pertanto, mentre esprimo il voto favorevole al disegno di legge per l'amnistia, voglio anche esprimere l'augurio e l'esortazione al nostro Governo, perchè faccia una nuova politica verso i giovani, una nuova politica per la scuola; e non si accontenti delle miniriforme, ma faccia una riforma che vada incontro alle esigenze e alle istanze del movimento studentesco. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zuccalà. Ne ha facoltà.

Prego gli onorevoli senatori di prendere posto. Lei, senatore Bertoli, dia il buon esempio dato che ha una chioma fluente che non rientra in alcune estrapolazioni della nostra discussione.

Ha facoltà di parlare, senatore Zuccalà.

Z U C C A L A' . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista a questo provvedimento di amnistia che si appresta a ricevere la sanzione definitiva del Parlamento dobbiamo esprimere il nostro compiacimento per il proficuo lavoro che il Parlamento italiano ha fatto nel sanare un momento di turbamento che ha avuto il Paese attraverso le agitazioni studentesche e sindacali.

L'iniziativa socialista è stata coronata dal successo di questo lavoro parlamentare e quindi il nostro compiacimento è ancora maggiore anche se — dobbiamo riconoscerlo — rimangono residui di un certo rammarico per essere stato il provvedimento di amnistia costretto entro certi limiti che forse non saneranno completamente quel momento di turbamento cui poc'anzi accennavo. Infatti, si celebreranno forse alcuni processi che, ci auguriamo, si risolveranno nel modo migliore per gli studenti, senza che questi abbiano a subire delle condanne per fatti che in se stessi hanno un'alta carica di idealità politica.

Nell'annunciare il nostro voto favorevole ci permettiamo di formulare l'augurio che, al di là di piccole contingenze particolari che si sono verificate e che forse continueranno a verificarsi nella vita della scuola, possa tutto ciò essere considerato come momento marginale del grande compito, che spetta al Parlamento, di dare un nuovo volto, una nuova visione più organica, più moderna e più razionale alle strutture della scuola che il Paese si attende. Sono strutture vecchie, anguste, qualche volta retrive. Tutti sappiamo che occorre modificarle, tutti sappiamo che è esigenza fondamentale adeguarle alla realtà del Paese che è una realtà molto più vivace, molto più viva, molto più tranquilla di quanto in realtà non siano le strutture vecchie della scuola.

Se il Parlamento affronterà tali problemi, come noi riteniamo (e noi socialisti ci facciamo promotori perchè avvenga questo processo di rinnovamento con legge organica, con legge molto più ampia e di più ampio respiro delle piccole riforme che sono state elaborate) il Parlamento italiano avrà compiuto ancora una volta, come è nella sua lunga storia e nella sua nobile tradizione, il suo dovere e avrà dato un nuovo volto alle istituzioni del Paese adeguandole finalmente ad una realtà e ad una società civile che è molto più progredita di quanto le stesse strutture universitarie consentano.

Approviamo quindi la legge con l'augurio che le agitazioni in corso degli studenti vengano affrontate con particolare moderazione da tutte le parti: da parte degli studenti che sono in attesa di questi provvedimenti e anche dalla parte responsabile, da parte degli organi della tutela pubblica. Esprimiamo l'augurio che presto possano essere avviati a soluzione i problemi della scuola e del rinnovamento della società italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Zan. Ne ha facoltà.

D E Z A N . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana si accinge a votare questo provvedimento con profonda convinzione. Noi democratici cristiani sappiamo che questo è solo un atto preliminare, un atto di doverosa comprensione per la situazione eccezionale in cui negli anni scorsi si sono venuti a trovare gli studenti. Noi ci domandiamo: servirà questo atto a mutare il sistema della contestazione giovanile? Riteniamo che forse non gioverà e già le avvisaglie autunnali suscitano qualche turbamento al riguardo. Forse Governo e Parlamento saranno accusati di debolezza o di cedimento. Noi sapevamo che c'era questo rischio, ma sapevamo anche che esso era calcolato ed era un rischio che una classe dirigente responsabile doveva affrontare.

Noi non siamo sordi al significato della contestazione giovanile; contestazione che, mentre parte dall'università e dalle scuole,

si apre a tutta la concezione centralista del nostro Stato e riguarda le permanenti chiusure delle nostre istituzioni. Come classe dirigente politica dobbiamo meditare sui moventi e sui fini degli atti di contestazione giovanile; dobbiamo innanzitutto e soprattutto evitare che nel futuro si determini uno scontro frontale tra lo Stato e i giovani che contestano perchè siamo convinti che esso sarebbe una grave iattura per il Paese e che le istituzioni potrebbero uscirne soccombenti.

Noi non siamo, come qualcuno forse ha lasciato intendere in questa Assemblea, dalla parte dei giovani indifferenti, dalla parte di quei giovani che si inseriscono acriticamente nel sistema cercando solo di goderne i vantaggi: non siamo cioè dalla parte di coloro i quali si adeguano alla situazione senza rendersi conto del moto che permea la nostra società. Ma siamo altresì contro i giovani i quali trasferiscono la contestazione su un piano e con finalità che sono decisamente contrari allo spirito della nostra Costituzione. Sono metodi che tutti insieme, proprio per il fatto che ci dichiariamo fedeli alla Costituzione, dovremmo respingere. Non siamo dalla parte dei giovani indifferenti, come non siamo e non possiamo essere dalla parte dei giovani affascinati da metodi eversivi e anarchici. Siamo dalla parte di quei giovani che contestano le attuali limitazioni politiche, l'attuale situazione dell'università, proiettando le loro istanze nell'avvenire.

Sappiamo che in questa contestazione, certamente positiva per quanto accesa e in qualche misura radicale, ci sono i germi del domani. Dobbiamo incanalare il movimento giovanile, consapevoli che incanalarlo non significa affatto svuotarlo. Per incanalarlo, noi, come classe dirigente, dobbiamo offrire il senso della nostra presenza, dobbiamo offrire l'esatta impressione che non ci serviamo strumentalmente della rivolta giovanile; dobbiamo offrire l'esatta impressione che siamo consapevoli delle ragioni positive delle istanze che partono dai giovani anche se tali motivi talvolta non sono chiari agli stessi contestatori.

Queste istanze debbono essere misurate sul metro della nostra Costituzione, la quale è viva e attuale. Perciò, quando sento parlare in questa Assemblea, anche poco fa, di « schemi che devono essere travolti », mi domando: a quali schemi si allude? Agli schemi che vent'anni fa noi insieme votammo, gli schemi della nostra Costituzione? A quegli schemi cui dobbiamo essere ligi e fedeli: il patto costituzionale impegna tutti i cittadini di ogni parte politica e, proprio perchè ci impegna tutti, impegna anche i giovani. Il patto costituzionale impegna in modo particolare a perseguire, anche nella protesta e perfino nella ribellione, metodi opposti a quelli della violenza, decisamente condannata dalla nostra Carta costituzionale. Ma io peccherei di ipocrisia se tacessi che il patto costituzionale impegna noi anche come classe dirigente, come maggioranza; impegna noi in modo particolare — che, come espressione del partito di maggioranza relativa, ci siamo assunti le maggiori responsabilità — a costruire uno Stato che, nello spirito oltre che nella lettera della Carta fondamentale del Paese, sia più compiutamente democratico di quanto non lo sia oggi dopo venti anni di esperienza, che sia espressione diretta della base popolare, che offra a tutti, e perciò anche ai giovani, i canali per una partecipazione effettiva e attiva al potere e alle pubbliche decisioni.

Certamente, fondamento essenziale rimane la riforma dell'università, perchè da lì è partita la scintilla della contestazione e non poteva essere diversamente. Orbene noi ci impegniamo, come abbiamo fatto negli ultimi anni, ma con maturata consapevolezza, a rinnovare le strutture centraliste e paternaliste dell'università. Il Governo ha mostrato un gesto di buona volontà e di consapevolezza presentando lo stralcio che conosciamo. Ora è lecito arguire che questo stralcio non potrà essere discusso da noi in quanto è presumibile che la situazione politica si modificherà tra non molti giorni.

P R E S I D E N T E . Senatore De Zan, si attenga alla materia della dichiarazione di voto: non apra un dibattito.

D E Z A N . La ringrazio signor Presidente e le chiedo scusa. Intendendo riafferma-

re una profonda convinzione del mio Gruppo. Nell'atto in cui noi presenteremo, come certamente faremo, un progetto di riforma globale dell'università, noi agiremo in modo che quel progetto raccolga le istanze più aperte di tutte le componenti universitarie, senza indebite pressioni ritardatrici. Nel momento in cui votiamo questo disegno di legge noi esprimiamo la fiducia nella capacità dello Stato di saper interpretare l'evoluzione della nostra società. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Credo di interpretare il pensiero del Senato, onorevoli colleghi, nel momento in cui approviamo definitivamente questo disegno di legge (che, come loro ricordano, è nato in Senato), esprimendo l'augurio che professori, studenti e famiglie meditino attentamente sulle alte ragioni umane, sociali e politiche che ci hanno portato oggi a dare questa approvazione. (*Vivi applausi*).

Presentazione di disegni di legge

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modifica della tabella A annessa alla legge 25 luglio 1966, n. 570 recante disposizioni nella nomina a magistrato di Corte d'appello » (276).

« Modifica dell'articolo 60 dell'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (277);

« Ordinamento della professione di avvocato » (278).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione dei predetti disegni di legge.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della Gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari, nonchè modifiche dei massimali retributivi per l'incremento dell'occupazione femminile » (163) (*Procedura urgentissima*) **con il seguente titolo: « Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della Gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari »**

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Estensione in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari, nonchè modifiche dei massimali retributivi per l'incremento dell'occupazione femminile », per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima. Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

B E R M A N I , *relatore.* Onorevoli colleghi, la mia relazione, per essere in linea con la procedura urgentissima che è stata accordata al disegno di legge in discussione, sarà breve. Il disegno di legge è importante, per cui — in questo caso lo riconosco — la brevità è un difetto. Ne chiedo venia, certo che i colleghi comprenderanno che non ho avuto il tempo materiale di fare di meglio: mi auguro soltanto in altra occasione, se ce ne sarà, di avere più tempo a disposizione per predisporre una relazione di maggior soddisfazione non solo per chi mi ascolta, ma anche per me stesso.

Il disegno di legge presentato dal Governo è stato modificato ampiamente dalla Commissione ed introduce nell'attuale ordi-

namento un sistema di interventi a carattere permanente per sopperire ad esigenze eccezionali, ma tuttavia ricorrenti, nel settore della Cassa integrazione guadagni e della disoccupazione.

Il carattere innovativo del provvedimento — carattere estremamente positivo — è costituito dal fatto che il Governo, sentite le organizzazioni sindacali può disporre, di fronte agli eventi rilevanti quali possono essere le recessioni o ristrutturazioni aziendali oppure le crisi economiche, interventi immediati, superando quelle procedure che, richiedendo di volta in volta delle modifiche sul piano delle leggi, rendevano indispensabile il ricorso ad una legislazione di urgenza o comunque ad iniziative sul piano parlamentare.

La snellezza del congegno previsto dal provvedimento non trascura tuttavia — ed è un fatto positivo che io debbo particolarmente sottolineare — la consultazione delle forze sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori che sono parte essenziale nel processo produttivo. Sotto questo profilo, quindi, ritengo di poter affermare con piena coscienza che il disegno di legge offre tutte le garanzie necessarie non solo in ordine alla tempestività degli interventi, ma anche circa la loro concretezza e rispondenza alle esigenze del mondo del lavoro.

In sede di Commissione — e voglio qui rilevarlo prima di addentrarmi brevemente, come ho detto, nell'esame della materia — è stata proposta anche l'introduzione nel disegno di legge di un articolo nel quale vengono previsti, a richiesta delle organizzazioni sindacali, esami periodici in sede di comitati interministeriali per la programmazione economica dei problemi dell'occupazione, con riferimento alle situazioni congiunturali ed al progresso tecnico ed in collegamento con gli obiettivi del programma quinquennale di sviluppo. L'emendamento su questo punto non è stato presentato in Commissione, ma lo sarà in questa sede, come è stato preannunciato dal Ministro.

Voglio ora, onorevoli colleghi, soffermarmi su aspetti essenziali del disegno di legge. Per quanto concerne la Cassa integrazione guadagni, il provvedimento prevede, nei casi di crisi economiche settoriali o locali o nei casi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, uno speciale intervento a favore degli operai delle aziende industriali (comprese quelle dell'edilizia): ad essi verrà assicurato un trattamento pari all'80 per cento della retribuzione globale che sarebbe ad essi spettata per le ore di lavoro non prestate comprese tra le zero ore e il numero massimo previsto dai contratti collettivi, comunque però non oltre le 44 ore settimanali. Questo trattamento durerà tre mesi, ma, ove permangano le ragioni che lo hanno determinato, potrà anche essere prolungato a sei ed a nove mesi.

Data la particolarità e l'estensione dell'intervento, il disegno di legge prevede che la sussistenza delle cause dell'intervento stesso sia dichiarata con una particolare formalità; vale a dire, lo stato di crisi, lo stato di emergenza vengono dichiarati con un decreto del Ministro del lavoro, di concerto con i Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'industria e del commercio. Dovranno anche essere sentite, come ho già accennato, le organizzazioni sindacali nazionali sia dei datori di lavoro che dei lavoratori.

Per quanto riguarda poi la disoccupazione derivante da licenziamenti per cessazione di attività aziendali di stabilimento e di reparto, nonchè per riduzione di personale, i lavoratori dipendenti da aziende industriali (escluse qui quelle dell'edilizia, data la peculiarità di questo settore, per il quale si richiede una disciplina particolare) potranno fruire di uno speciale trattamento pari ai due terzi della retribuzione di fatto percepita. Tale trattamento verrà corrisposto per un periodo massimo di 180 giorni, comprese le domeniche e gli altri giorni festivi, ma non sarà cumulabile con l'indennità di disoccupazione e verrà a cessare nel caso in cui il lavoratore trovi una nuova occupazione.

Per far fronte agli oneri che deriveranno alle gestioni della disoccupazione cui spetta l'erogazione di tale trattamento, le aziende verseranno un contributo pari allo 0,30 per cento delle retribuzioni degli impiegati e de-

gli operai assoggettate al contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. L'equilibrio finanziario della gestione verrà assicurato mediante revisione della misura dell'addizionale in relazione alle risultanze contabili annue, sentite le organizzazioni sindacali nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori. Oltre al contributo dello 0,30 per cento or ora ricordato, il provvedimento prevede per ogni lavoratore licenziato un particolare versamento pari ad una mensilità del trattamento speciale da parte dell'azienda che ha effettuato il licenziamento.

Nel campo delle misure di favore nei confronti dei disoccupati è da rilevare poi che il provvedimento contiene una norma prevedente la possibilità per i disoccupati che frequentano corsi di riqualificazione di cumulare l'assegno giornaliero di frequenza di lire 600 con l'indennità di disoccupazione (è da ricordare che in passato questo cumulo non era invece consentito). Il provvedimento dispone inoltre che nei casi di disoccupazione determinata dalle cause indicate nell'articolo 7 del disegno di legge — cioè cessazione di attività aziendale, di stabilimento, di reparto, riduzione di personale — si possa ottenere l'istituzione di un corso di qualificazione o di riqualificazione quando almeno quindici disoccupati ne facciano richiesta. Ovviamente la natura dei singoli corsi verrà determinata dal competente Ufficio provinciale del lavoro, il quale dovrà provvedere altresì all'aggiornamento del programma annuale tenendo conto delle esigenze formative e della qualificazione professionale dei richiedenti.

Il disegno di legge doveva poi anche contenere delle norme miranti ad agevolare la occupazione di manodopera femminile: ciò riducendo gli oneri sociali attraverso la contrazione del massimale contributivo degli assegni familiari da 2.500 a 2.000 lire giornaliere per le lavoratrici nei settori dell'industria, delle professioni ed arti, dell'agricoltura e della lavorazione della foglia del tabacco e il corrispondente aumento a lire 2.700 giornaliere del massimale dei lavoratori. Ma poichè tale norma esorbita un po' dalla natura del disegno di legge, che vuole essenzialmente provvedere alle conseguenze di quei casi di emergenza di cui ho parlato, la Commissione ha proposto lo stralcio della norma stessa (contenuta nell'articolo 4 del disegno di legge).

È da segnalare pure la norma che, seguendo gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione economica, rende permanente la disposizione legislativa, già prorogata al 31 disembre 1968, la quale prevede l'erogazione degli assegni familiari ai lavoratori disoccupati e a quelli ammessi alla Cassa integrazione guadagni.

Il provvedimento contiene poi una modifica riguardante la composizione delle commissioni provinciali chiamate a deliberare la concessione dell'integrazione salariale. Viene infatti elevato il numero dei rappresentanti sia dei datori di lavoro sia dei lavoratori.

Una prestazione infine del tutto nuova per l'ordinamento previdenziale italiano che si pone, fra le provvidenze a favore dei lavoratori delle imprese industriali dei settori in crisi, come strumento efficacissimo per sopperire alle situazioni di bisogno determinate dalla cessazione del rapporto di lavoro e sulla quale richiamo l'attenzione dei colleghi senatori, è l'assegno per i lavoratori anziani licenziati. Questo assegno, concesso, a domanda, ai lavoratori che abbiano raggiunto l'età di 57 anni, se uomini, e 52 anni, se donne, e possano far valere le condizioni minime assicurative e contributive per il diritto alla pensione per vecchiaia, è calcolato con gli stessi criteri con cui si calcola la pensione ed il suo importo non può essere inferiore al trattamento minimo in vigore nella assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori di età inferiore ai 65 anni (attualmente di lire 18 mila mensili). L'assegno, date le sue particolari caratteristiche, è sostitutivo del trattamento speciale previsto dall'articolo 7 del disegno di legge, non è cumulabile nè con la retribuzione nè con l'indennità di disoccupazione ed è corrisposto fino a tutto il mese nel quale i lavoratori compiono l'età di pensionamento.

In relazione alla causa che dà luogo alla loro concessione ed in conformità alle regole costantemente osservate in materia di legislazione del divieto di cumulo, sono escluse le pensioni di guerra e gli altri trattamenti assimilabili a queste ultime per disposizioni legislative. La copertura finanziaria del fabbisogno per l'erogazione dell'assegno che è posto a carico del fondo per l'adeguamento delle pensioni è garantita da un'addizionale dello 0,15 per cento sul contributo dovuto al fondo predetto dalla produzione (attualmente stabilito nella misura del 20,65 per cento delle retribuzioni imponibili) e con il concorso dello Stato, in modo da assicurare l'equilibrio finanziario. Lo Stato, per la copertura degli oneri derivanti dal provvedimento, è chiamato ad un nuovo, cospicuo apporto finanziario di 102 miliardi in cinque anni.

Questa è in sostanza e brevemente, come ho detto, la portata del provvedimento che la Commissione propone all'approvazione dell'Assemblea. Si è osservato da qualcuno, quando abbiamo iniziato in Commissione la discussione di questo disegno di legge, che bisogna soprattutto cercare di risolvere i problemi atti a creare l'occupazione, più che preoccuparci a sanare le ferite della disoccupazione.

Condivido l'osservazione, ma *cum grano salis*. Mi dispiace che qui non sia presente l'amico e collega Filippa il quale partecipava con me a Verbania, non molto tempo fa, ad una riunione di operai in agitazione per l'imminente chiusura di una fabbrica. Il collega Filippa ha assistito con me al loro dramma e ha constatato come essi sollecitassero l'approvazione rapida di questo disegno di legge. Presentando la mia relazione in Commissione io dissi — proprio anche ricordando le proposte di quegli operai — che sarebbe stato un bene sentire le organizzazioni sindacali fino a quel momento non ancora consultate. La Commissione, dopo la mia relazione, sospese infatti i lavori in attesa che l'onorevole Ministro prendesse contatto con le organizzazioni sindacali. E, dopo che questo è avvenuto, sono stati apportati al disegno di legge tutti quei miglioramenti che esso ora presenta rispetto al testo originario. È facile quindi per me la conclusione: io avevo fin dal primo momento detto che bisognava sanare le ferite dei disoccupati e che questo era urgente fare, pur dovendosi affrontare parallelamente i problemi più vasti dell'occupazione.

Dopo quella mia dichiarazione fatta in Commissione, il disegno di legge — già importante per gli scopi che si prefigge, di cui ho parlato — è molto migliorato a favore dei lavoratori e per questo, in piena coscienza, invito il Senato a votarlo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo questi due giorni di intenso lavoro, credo che i colleghi tutti, una volta letto il titolo del disegno di legge in discussione, si rendano conto che occorre, sia pure senza prolissità, soffermarcisi anche perchè non vorremmo che, alla fine di questa tornata dei nostri lavori parlamentari, si ritenesse che il provvedimento in esame, il fatto che viene per ultimo, sia anche l'ultimo per importanza.

Io ritengo, invece, che noi dobbiamo considerare l'importanza di carattere generale e politico che ha il disegno di legge al nostro esame. Non è inutile ricordare come questo provvedimento originariamente scaturì dalla riunione del Consiglio dei ministri del 26 luglio, nel corso della quale riunione, oltre ai provvedimenti che si riferiscono al disegno di legge che abbiamo testè approvato, al disegno di legge 181 che è all'esame del Senato, si predispose il disegno di legge ora al nostro esame che riguarda il problema dell'intervento a favore dei lavoratori in Cassa integrazione o disoccupati.

Nella sua prima stesura, in sede di Commissione, questo provvedimento, così come è stato presentato dal Governo, ha trovato da parte del Gruppo del PSIUP la più ferma opposizione: era da noi denunciato come un tentativo chiaro da parte del Governo di andare incontro agli interessi dei grup-

pi imprenditoriali con un provvedimento come il cosiddetto « decretone », approvato ora dal Senato, accompagnando però tale indirizzo con un provvedimento che potesse mettere gli stessi gruppi imprenditoriali sulla strada di lenire un po', quando si trattava di alleggerire i loro organici aziendali, la condizione dei lavoratori, prospettando per essi determinate sovvenzioni che venivano articolate nel disegno di legge stesso.

Io credo che non possiamo non riconoscere che le stesse lotte condotte dagli operai nelle varie parti d'Italia in questi due mesi hanno influito in maniera decisa sull'incontro tra la Confindustria e le organizzazioni sindacali per sbloccare, o meglio, per attuare una norma dell'accordo interconfederale del 1965 e per dare pratica attuazione ad essa. In un successivo incontro le organizzazioni sindacali si ripromettevano di portare al Governo, come motivo di incontro e di colloquio, il risultato di questo convegno.

Pertanto le lotte dei lavoratori nel nostro Paese, quei convegni, egregio relatore, che si sono svolti anche nelle nostre zone, soprattutto in riferimento alla crisi tessile, sono partiti sì dallo scopo di ottenere, a distanza ravvicinata, determinati provvedimenti, ma hanno anche sottolineato in modo preciso e drammatico come nel nostro Paese manchi ancora un indirizzo preciso dei problemi del collocamento e dell'occupazione.

Noi, in questa occasione, solleviamo la necessità assoluta di affrontare con urgenza lo stesso problema della modifica del sistema del collocamento, l'aggiornamento indispensabile dei provvedimenti relativi alla formazione professionale, e le predisposizioni di strumenti a favore dei lavoratori, che noi non consideriamo mai come licenziati, ma sempre come lavoratori in attesa di rioccuparsi anche quando essi sono assoggettati al licenziamento all'interno dell'azienda.

L'incontro con i rappresentanti del Ministero del lavoro e con le organizzazioni sindacali ha dato un risultato positivo: determinate norme sono state predisposte su richiesta delle organizzazioni sindacali che da anni avevano avanzato queste necessità; per esempio, il concetto della Cassa integrazione, così come viene articolato nell'ultima stesura che è sottoposta al nostro esame, lo abbiamo in una visione nuova che però deve camminare, proprio perchè si tratta di lavoratori che attendono di essere riassorbiti nelle industrie a pieno ritmo e a pieno lavoro. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la Cassa integrazione che deve essere estesa: oggi comprende dalle zero alle 44 ore, o dalle zero ore a quelle previste dai contratti di lavoro che di solito vanno dalle 40-42 ore ad un massimo di 44 ore. Tutto ciò è la dimostrazione non soltanto di un qualcosa che viene incontro in termini finanziari ai lavoratori, ma deve essere una base di partenza per garantire questo nuovo concetto: cioè, il lavoratore che si trova per motivi di riorganizzazione, di ristrutturazione e di crisi momentanea disoccupato, non è che un lavoratore che attende di essere riportato nell'ambiente produttivo.

L'altro aspetto che dobbiamo sottolineare riguarda l'indennità di disoccupazione. Anche qui indubbiamente il risultato ottenuto dall'accordo tra le organizzazioni sindacali e il Governo (nel senso di aprire una fase nuova nel trattamento di questi lavoratori licenziati, che però — teniamolo presente — sono sempre circoscritti alle zone che vengono indicate con decreto del Ministro del lavoro quali zone di crisi, per i quali quindi sono previsti benefici) consiste nel meccanismo instaurato dei due terzi del salario da corrispondersi a questi lavoratori per il periodo di tempo indicato nel decreto. Ora, l'aver considerato l'ammontare di carattere monetario è già un provvedimento che era atteso dai lavoratori al di là e al di sopra di quelli che finora sono stati i trattamenti del sussidio di disoccupazione di 400 lire giornaliere.

Dobbiamo quindi riconoscere che si tratta di un aspetto positivo che è stato introdotto.

Detto questo sugli aspetti positivi di questo disegno di legge, dobbiamo rilevare che la lacuna fondamentale che resta riguarda il fatto che non è stata affrontata la questione della garanzia del reimpiego per questi lavoratori. È vero che si prevede la possibili-

tà della costituzione di corsi di qualificazione o di riqualificazione, ma dobbiamo dire in maniera molto chiara che questi corsi, così come sono considerati, non costituiscono altro che una beffa, dati gli stessi termini con i quali vengono indicati. Questi corsi non riqualificano e non ripreparano in alcun modo i lavoratori a reinserirsi in quei processi produttivi nei quali vengono avanzate nuove tecnologie o nuovi rapporti interni di lavoro.

Pertanto, a nostro avviso, il problema urgente da affrontare per tutta la collettività italiana è quello di dare una base seria ai corsi di riqualificazione. I lavoratori devono essere invogliati a seguire questi corsi per apprendere nuove nozioni e non soltanto per ricevere le 600 lire che costituiscono il sussidio giornaliero per chi partecipa a questi corsi.

Si tratta certamente di un problema di ordine politico. Vogliamo infatti che vi sia l'intervento pubblico in questi corsi di riqualificazione e che finisca lo scandalo consistente nel fatto che determinate aziende fanno dei corsi a proprio uso e consumo illudendo decine e decine di lavoratori con la promessa di inserirli nell'azienda mentre invece, alla fine dei corsi, dopo avere l'azienda usufruito delle sovvenzioni pubbliche, questi lavoratori restano disillusi.

Ecco quindi qual è, a nostro giudizio, la lacuna fondamentale del provvedimento al nostro esame. Nel riconoscere determinati benefici conquistati mercè questo impegno dell'organizzazione sindacale, contemporaneamente dobbiamo dichiarare che, essendo rimasto irrisolto il problema del reinserimento, che a nostro avviso costituisce la base di questa azione, ed essendo ancora irrisolto il problema dell'aggiornamento della legislazione sul collocamento e sulle questioni collegate alla riqualificazione, su questo provvedimento non vi può essere il nostro consenso.

Il voto di astensione che annunciamo fin da ora vuol dire sì a questi benefici, perchè purtroppo i disoccupati, i licenziati e coloro che vanno in Cassa integrazione ci sono (e la società dei consumi, la società capitalista, in cui lo strumento del profitto è la base, genera queste situazioni), ma la battaglia che noi vogliamo portare avanti per ottenere riforme che incidano sostanzialmente sulle strutture del Paese ha anche il significato di dichiarare che i problemi che abbiamo annunciato non possono essere messi nel dimenticatoio perchè per noi rappresentano la base stessa della nostra vita politica. Pertanto i lavoratori che riprenderanno con energia le lotte per questi obiettivi avranno senz'altro l'apporto del PSIUP.

Il nostro voto di astensione quindi vuol dire sì ai benefici immediati attesi da queste categorie di lavoratori, ma vuol significare anche l'impegno di affrontare con energia e immediatezza i problemi che sono rimasti insoluti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

in conformità con i princìpi di uguaglianza e libertà sindacali che sono a base dei rapporti economici disciplinati dalla Carta costituzionale,

con riferimento all'istituto della consultazione delle organizzazioni sindacali di carattere nazionale per decisioni esecutive in merito a provvidenze a favore dei lavoratori, istituto ampiamente accolto nel disegno di legge in esame,

delibera di invitare il Governo ad escludere inammissibili discriminazioni fra le organizzazioni sindacali che comporterebbero violazione di quei princìpi sui quali la Carta costituzionale si fonda.

1.

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di parlare.

N E N C I O N I . Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge

che noi esaminiamo con procedura, che si chiama irritualmente urgentissima, questa volta ha veramente il crisma della procedura urgentissima perchè, lungi dall'esaminare il disegno di legge n. 163, che noi conoscevamo nella sua articolazione, esaminiamo invece il disegno di legge che ci è stato portato a conoscenza oggi pomeriggio e che (per carità non è una critica, è solo una constatazione) è composto di 13 articoli ed è frutto, ecco il succo della mia constatazione o annotazione, di un accordo tra alcune organizzazioni sindacali di ambito nazionale da una parte e la Confederazione generale dell'industria italiana dall'altra.

Ora, il merito del disegno di legge risponde ad una sentita esigenza del mondo del lavoro, avvertita anche da parte nostra, e vorrei dire soprattutto da parte nostra, perchè la nostra posizione è stata, per questo disegno di legge, di avanguardia. Erano stati proposti nelle trattative di carattere sindacale o trattative eterogenee tra le varie organizzazioni sindacali, come nel caso dell'ultima seduta della Confindustria, dei miglioramenti di avanguardia da parte nostra, e in questa sede, nei limiti delle possibilità di questa procedura atipica, noi presenteremo degli emendamenti che sono anche questi di avanguardia. Ma dobbiamo, e mi riferisco all'ordine del giorno, fare un rilievo che in quest'Aula non è nuovo da parte nostra, rilievo che abbiamo fatto nella passata legislatura negli ultimi giorni, quando si accavallavano provvedimenti di carattere sociale urgenti che scaturivano all'ultimo momento, nelle ultime ore della legislatura quando l'orologio già stava battendo o aveva battuto la fine fisiologica o patologica della legislatura.

Ricordo la battaglia per la ristrutturazione delle pensioni in un lungo pomeriggio in cui tutti i Gruppi parlavano già con la valigia al piede; allora facemmo lo stesso rilievo che facciamo anche per queste provvidenze che, come tutte le innovazioni di carattere sociale per l'attuazione della Carta costituzionale, esigono invece da parte del Parlamento, cioè in sede competente, attenta e profonda meditazione. Noi rivendichiamo alle organizzazioni sindacali il diritto e il dovere di intervenire in materia: esse rappresentano le istanze dei lavoratori e sono sensibili e sensibilizzate dalla pratica quotidiana e dal contatto fisico con i lavoratori. Pertanto rivendichiamo il diritto ed il dovere di queste organizzazioni sindacali di esaminare e di proporre quelle provvidenze e di portare quell'afflato sociale che il Parlamento poi deve raccogliere, meditare e riversare, nel solco costituzionale, nelle proposte e nei disegni di legge che diventeranno leggi dello Stato.

Noi, però, non possiamo ammettere che il Parlamento venga svuotato di pratico contenuto e che l'azione parlamentare venga intristita da interferenze estranee, sì da lasciare al Parlamento — come è avvenuto per le pensioni e come avviene oggi per l'estensione in favore dei lavoratori degli interventi della Cassa integrazione guadagni — qualche ora, qualche minuto quando già l'orologio segna il termine della seduta per la sospensione dei lavori.

Onorevoli colleghi, che cosa ha determinato la nostra presenza oggi? Il relatore infatti non ce l'ha detto, forse è pressato dai congressi che lo attendono e noi abbiamo tanta comprensione per l'agitazione del relatore che è agitato anche in tempi normali; figuriamoci quindi in presenza delle esigenze congressuali! Che cosa è avvenuto, domandavo, e perchè oggi ci troviamo qui riuniti, quando questo disegno di legge è stato all'ordine del giorno per parecchie settimane alla nostra 10ª Commissione che ha l'onore e l'onere di trattare questi provvedimenti, sotto la guida autorevole e competente del senatore Tedeschi? È avvenuto questo: è stato firmato un protocollo di intesa tra la Confederazione generale italiana del lavoro, la Confederazione italiana sindacati lavoratori e l'Unione italiana del lavoro sulle modificazioni da apportare al disegno di legge n. 163, presentato al Senato il 30 agosto 1968 dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Si tratta dello stesso episodio deteriore che ci fece esaminare — da parte nostra scaturì una protesta e un voto negativo, que-

sta volta, però, onorevole Ministro, il nostro voto potrà anche essere favorevole — il disegno di legge di ristrutturazione delle pensioni della Previdenza sociale. Anche allora intervenne *in articulo mortis* un accordo.

Ed allora, onorevole Presidente (ed è alla Presidenza che io mi rivolgo a questo punto come alla illuminata tutrice delle funzioni altissime del Parlamento) che cosa rimase in quel caso e che cosa rimane ora alla funzione parlamentare? Il procedimento atipico, l'urgentissima.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mi scusi per l'interruzione. Vede quanta importanza hanno le attese modifiche al Regolamento sulle udienze conoscitive eccetera!

N E N C I O N I . Certo, signor Presidente; anzi colgo l'occasione di questa sua interruzione per dire che non solo per le udienze conoscitive, cioè per le modifiche delle norme contenute negli articoli 24 e 25 del Regolamento, ma anche per tutte le altre modifiche che sono state proposte, sono certo che il Presidente, presiedendo la Giunta per il Regolamento, avrà la cura di far conoscere presto i risultati degli studi della Commissione, sicchè l'Assemblea possa responsabilmente decidere in merito a tutto l'arco delle modifiche che abbiamo proposto.

P R E S I D E N T E . Appena i cinque ci daranno prova della saggezza che noi finora abbiamo supposto con fiducia in loro.

N E N C I O N I . I cinque si dicono saggi. Auguriamoci che siano veramente saggi.

Dunque, onorevole Presidente, (e scusate: non voglio trattenervi molto proprio per la procedura urgentissima, altrimenti la trasformerei in procedura normale) è avvenuto questo accordo. Ed il Ministro non ha nessuna responsabilità di questo perchè sono fatti estranei alla sua azione, non nel senso che si è voluto estraniare, ma nel senso di *res inter alios acta*. Questo protocollo di intesa, mentre ha visto presenti la CGIL, la CISL e la UIL, non ha visto presente la quarta delle grandi confederazioni di carattere nazionale. Scusate se io dico la quarta, e chiedo scusa ai miei e non agli altri perchè nell'ordine la CISNAL non è la quarta: la quarta è la UIL come iscritti e come rappresentanza nelle commissioni interne.

P R E S I D E N T E . Qui, e mi scusi l'interruzione un'altra volta, c'è un articolo della Costituzione che da tempo attende di essere attuato.

N E N C I O N I . Adesso vengo anche a questo, onorevole Presidente.

Onorevole Ministro, ripeto che non è stata sua responsabilità, ma se errare è *humanum*, secondo un vecchio adagio che risale nei secoli, perseverare nell'errore è *diabolicum*, secondo un adagio che appartiene alla patristica. Se questo accordo è in funzione dell'accordo interconfederale 5 maggio 1965 sui licenziamenti per riduzione di personale (articolo 4, se non sbaglio) ed è esecuzione di quell'articolo 4, anche l'accordo interconfederale considerava le tre confederazioni d'ambito nazionale, ed escludeva la CISNAL come quarta delle confederazioni nazionali.

Onorevoli colleghi, io ho il dovere, anche perchè ho presentato un ordine del giorno, di ritornare su questo argomento, poichè la Costituzione della Repubblica nel titolo terzo, là dove tratta dei rapporti economici ed in modo particolare nell'articolo 39, pone i princìpi della libertà sindacale e dell'uguaglianza sindacale. Ora, non vi è ragione, onorevole Ministro — ed ecco qui una precisa responsabilità di Governo — che in tutta la legislazione che da dieci anni si articola in materia di lavoro ci si riferisca farisaicamente a tre confederazioni di carattere nazionale chiamate più rappresentative e non ci si riferisca alla realtà, cioè alle quattro confederazioni. È inutile allora, onorevole Ministro, dire che non è possibile prevedere le quattro confederazioni perchè la realtà ne potrebbe offrire cinque. E allora, perchè, se la realtà ne offre quattro, voi ne indicate tre in tutta la legislazione che fino ad oggi è stata approvata dal Parlamento? Proprio per

una discriminazione che mina la Costituzione in uno dei suoi fondamentali pilastri.

È inutile allora parlare di libertà sindacale, è inutile allora parlare di uguaglianza sindacale, è inutile portare delle ragioni valide per non attuare la Costituzione in questi punti che sono essenziali. È inutile dire che la unità sarebbe incostituzionale; io non ho mai capito come una norma costituzionale possa violare la Costituzione, me lo dovete ancora spiegare. È assurdo parlare di uguaglianza e di libertà sindacale quando vige la prassi della discriminazione politica che mina la norma nella sua essenza, nel suo contenuto, nella sua dinamica, nella sua forza, nei suoi rapporti con la realtà, lasciando uno strascico di sentimenti e di risentimenti nel delicatissimo settore del lavoro nel quale, almeno, la discriminazione dovrebbe fermarsi di fronte alle forze che accolgono l'anelito che viene dalle masse per tradurlo in norme di legge.

Ecco, onorevoli colleghi, il perchè di questo ordine del giorno il quale, in conformità con i princìpi di uguaglianza e libertà sindacali che sono a base dei rapporti economici disciplinati dalla Carta costituzionale, con riferimento all'istituto della consultazione delle organizzazioni sindacali di carattere nazionale per decisioni esecutive in merito a provvidenze a favore dei lavoratori, istituto ampiamente accolto nel disegno di legge in esame, invita il Governo ad escludere inammissibili discriminazioni fra le organizzazioni sindacali che comporterebbero la violazione di quei princìpi sui quali si basa la Carta costituzionale.

Io potrei richiamare la riforma dell'amministrazione, la riforma delle poste, la riforma ferroviaria, potrei richiamare dei provvedimenti che abbiamo esaminato nello scorcio della passata legislatura. Con questo disegno di legge ritorniamo alla consultazione sindacale. Ben venga; da questi banchi più volte io ho detto: si istituzionalizzi la consultazione sindacale. E fino adesso ho trovato il Governo sempre contrario alla istituzionalizzazione della consultazione sindacale. Si istituzionalizzi, dunque, ma in un quadro di rispetto della Costituzione per quanto concerne non solo la libertà sindacale, ma anche l'uguaglianza sindacale.

Venendo al disegno di legge, noi abbiamo poche osservazioni da fare. Il disegno di legge risponde a quella strategia di avanguardia che ci ha visto alla testa di questa azione diretta ad istituire queste provvidenze in favore dei lavoratori, specialmente nel delicato meccanismo non di paternalismo, ma di creazione del diritto per chi si trova in particolari situazioni come disoccupazione, crisi eccetera. Pertanto noi diamo pieno appoggio al disegno di legge. Avevamo solo fatto alcune osservazioni ed abbiamo presentato alcuni emendamenti. Altri emendamenti che avremmo voluto presentare sono stati superati dal disegno di legge che ha presentato il Ministro; pertanto sarebbe ultroneo che mi richiamassi a questi emendamenti solo per rivendicare il nostro diritto di priorità. A noi interessa che i lavoratori illuminino e siano illuminati da questi istituti, non ci interessa la ricerca della paternità dell'iniziativa.

Il disegno di legge che ci è stato oggi presentato porta, come il protocollo d'intesa in sede di Confindustria con alcune organizzazioni sindacali, la sostituzione del contributo integrativo del 2,50 per cento della retribuzione a carico di tutte le aziende industriali con un contributo dello 0,30 per cento, con l'esclusione delle aziende edili. In aggiunta a tale 0,30 per cento viene posto a carico delle sole aziende che procedono ai licenziamenti un ulteriore contributo pari a due terzi di una mensilità di retribuzione per ciascun dipendente licenziato e resta fermo il contributo a carico dello Stato in 20 miliardi complessivi con la variante che i 10 miliardi previsti dall'articolo 8 del disegno di legge a favore del fondo di disoccupazione del 1969 vengono aggiunti ai 10 miliardi di cui all'articolo 3, che prevede per cinque anni lo stanziamento relativo. In sostanza l'accordo comporta un impegno dello Stato di 20 miliardi per cinque anni ed uno sgravio del contributo per la generalità delle aziende gravando del restante onere le sole aziende che procedono ai licenziamenti.

Vi sono poi alcuni miglioramenti, onorevole Ministro, che sarebbe opportuno, a mio avviso, che fossero accolti; ad esempio all'articolo 7 con la sua chilometrica stesura. Dovremmo trovare una tecnica legislativa più agile. Se Giolitti percepisse la realtà di articoli di legge di due o tre pagine fremerebbe nella tomba.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Allora la vita non era così complicata.

N E N C I O N I . Comunque quello che si dice in venti righe lo si può dire anche in tre e si dovrebbe tornare, onorevole Ministro, e glielo dico per la sua specifica competenza in materia giuridica e specialmente giuspubblicistica, alle nostre tradizioni. Quando noi torneremo a concepire le norme di legge come norme di carattere generale che lasciano, nella gerarchia legislativa, al regolamento quello che è del regolamento — non sull'esempio della Francia che ha riservato i grandi princìpi e le leggi quadro al Parlamento lasciando le ordinanze di urgenza ad altri organi — allora noi potremo veramente ritornare alla « nostra » tradizione di leggi degne di tale nome. E il Parlamento potrebbe esaminare, proporre ed approvare leggi che possano esprimersi secondo dei princìpi quadro di carattere generale e lasciare il resto poi agli organi precipui che la Costituzione prevede per la regolamentazione, sicchè nella gerarchia legislativa ci sia la norma che pone il princìpio e ci sia il regolamento, norma giuridica anch'essa prevista nell'ambito della delega regolamentare e nell'ambito della norma che pone il princìpio. Non ritorneremo certo alla nostra tradizione con un provvedimento come quello che abbiamo approvato oggi, che ha un articolo che passerà nella cronaca umoristica del Parlamento.

Al secondo comma dell'articolo 7 si prevede che l'importo giornaliero del trattamento speciale di cui al precedente comma è determinato dividendo rispettivamente per 30 e per 28 i due terzi della retribuzione. Noi proponiamo l'80 per cento. Onorevole Ministro, questo 80 per cento ormai ritorna nel campo delle provvidenze ai lavoratori, sia come traguardo per la pensione sia come provvidenze: perchè non dovrebbe ormai essere norma comune, evitando così di scendere ai due terzi o di trovare altre aliquote riferite alle retribuzioni, visto che ormai in tutti i casi questo 80 per cento è quasi una cadenza che ritorna sempre più e che noi speriamo sia veramente il traguardo finale di tutte queste provvidenze?

L'altro emendamento che abbiamo presentato riflette il contributo per la disoccupazione che noi proponiamo arrivi a 360 giorni come durata del provvedimento eccezionale. Queste sono le modifiche che noi proponiamo e ci auguriamo siano accolte, onorevole Ministro, per la nostra volontà diretta a creare una legislazione sociale di avanguardia che sia un punto di partenza per elevare il tenore di vita dei lavoratori tutti, del braccio, della mente, del pensiero, lavoratori della cultura, lavoratori della ricerca in un clima di giustizia sociale e soprattutto in un clima di serenità nella sicurezza.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cengarle, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme con il senatore Bermani. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

mentre approva il disegno di legge n. 163 concernente l'estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione della assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari;

considerato che anche i lavoratori del settore edile possono trovarsi in situazioni analoghe a quelle dei lavoratori degli altri settori industriali per i quali il disegno di legge testè approvato ha previsto tra l'altro uno speciale trattamento economico in caso di cessazione di attività aziendale o riduzione di personale;

tenuto conto che per il settore edile si pone l'esigenza di una disciplina particolare, in relazione alle diverse caratteristiche con cui si svolge l'attività lavorativa in detto settore;

impegna il Governo a voler promuovere, su richiesta delle organizzazioni sindacali interessate, gli opportuni incontri tra le parti per estendere, pur tenendo conto della particolarità della situazione dei lavoratori dell'edilizia, anche a questi ultimi uno speciale trattamento in caso di licenziamento.

2. BERMANI, CENGARLE

Il Senato,

mentre approva il disegno di legge n. 163, nel quale è stato previsto, tra l'altro, uno speciale trattamento economico per i lavoratori del settore industriale che siano licenziati per cessazione di attività aziendali, non stagionali o di breve durata o per riduzione di personale;

considerata l'esigenza di avviare una più generale riforma del sistema assicurativo per la disoccupazione,

impegna il Governo a dare sollecito inizio allo studio di un nuovo strumento legislativo che tenendo presenti le istanze sindacali e le concrete disponibilità finanziarie, provveda, anche in vista della prospettiva della parità di trattamento dei lavoratori di tutti i settori, a migliorare i trattamenti in caso di accertata disoccupazione involontaria, coordinandoli con i problemi della formazione professionale e del collocamento.

3. BERMANI, CENGARLE

P R E S I D E N T E . Il senatore Cengarle ha facoltà di parlare.

C E N G A R L E . Prendo brevemente la parola anche perchè la procedura urgentissima che ho avuto l'onore di chiedere questo pomeriggio a nome della 10ª Commissione ci porta a dover esaminare sollecitamente il disegno di legge che è sottoposto alla nostra attenzione. Certo, avremmo potuto avere qualche ora in più a nostra disposizione se la proposta formulata in Commissione di poter decidere in sede deliberante fosse stata accolta anche dal Gruppo del senatore Nencioni; ma la richiesta è rimasta inevasa e di qui la necessità di chiedere la procedura urgentissima e di esaminare il provvedimento proprio al termine di questa sessione dei nostri lavori, anche per coronare, completare, accompagnare il decreto per il rilancio dell'economia che è stato approvato questo pomeriggio.

Ho sentito da parte del senatore Di Prisco e del senatore Nencioni lamentare il poco tempo che abbiamo avuto a disposizione, vuoi per esaminare la nuova formulazione di questo disegno di legge, vuoi per preparare anche adeguati emendamenti. Mi pare doveroso rilevare che, se il Senato ha avuto poco tempo a disposizione per un approfondito esame del disegno di legge di cui ci stiamo occupando, questo tempo è stato impegnato ed impiegato da parte del Governo e delle organizzazioni sindacali nella ricerca di una elaborazione completa di un testo che ci è pervenuto, se vogliamo, in ritardo, ma che ci dà sufficienti garanzie.

È questo il primo dato positivo che io vorrei sottolineare. Io non mi straccio le vesti come senatore, come parlamentare, quando si dice che il Parlamento praticamente viene chiamato solo a ratificare quello che il sindacato ha in altra sede ottenuto. Alla Camera dei deputati questa tesi è stata da noi ripetutamente sottolineata nel corso della precedente legislatura: noi siamo dell'avviso che Governo e sindacati continuino non solo nella consultazione, ma nella collaborazione e ben vengano i testi ed i disegni di legge elaborati in sede sindacale. Se siamo realistici, se vogliamo dare a questo corpo sociale la funzione che ad esso spetta, non possiamo togliere al sindacato la possibilità di interferire, di intervenire su argomenti che sono di sua pertinenza e di sua competenza.

Ecco perchè io sottolineo, come dato positivo, l'accordo raggiunto prima tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria e le intese che poi il Governo ha elaborato col sindacato, intese che ci hanno portato

ad avere qui questa sera al nostro esame un testo completo in ogni sua articolazione. Non mi si dica che ci limitiamo solo a ratificare, perchè basta guardare quanto, sia pur brevemente, abbiamo potuto fare questo pomeriggio in sede di Commissione per dimostrare che ciò non è vero. Il testo pervenutoci è stato modificato e abbiamo tolto un qualcosa non di poco conto quando abbiamo stralciato — non soppresso — quell'articolo che prevedeva una diminuzione dei massimali degli assegni familiari per favorire l'occupazione femminile. Noi abbiamo presente questo problema, l'abbiamo dinanzi ai nostri occhi quotidianamente (visto e considerato che siamo provenienti da zone dove la manodopera femminile è altamente occupata), ma riteniamo che la collocazione di quel disposto che — se non vado errato — era inserito all'articolo 4, possa trovare una sua diversa articolazione e formulazione in un disegno di legge che, insieme ad altri colleghi, mi premurerò di presentare, anche con quelle indicazioni che penso il signor Ministro avrà la bontà di dare, rispondendo a queste mie modeste considerazioni.

Onorevole Ministro, quello che a me premeva sottolineare, oltre al fatto positivo di questa intesa che è stata raggiunta tra Governo e sindacati, è il fatto che noi andiamo a dare ai lavoratori disoccupati una concreta prova e testimonianza di solidarietà. So bene che le disponibilità non consentono di fare quanto ognuno di noi vorrebbe; ma so anche che si è cercato con ogni mezzo di reperire i fondi per venire incontro a coloro che vengono a trovarsi privi di una occupazione non tanto in dipendenza, alle volte, di una crisi aziendale, ma anche e soprattutto in dipendenza di una crisi settoriale.

È sotto questo aspetto, avendo il Governo presentato un disegno di legge che riguarda un settore di vitale importanza per l'economia del nostro Paese, che io colgo l'occasione di sottoporre alla sua attenzione, onorevole Ministro, e a quella dei colleghi la necessità che alla ripresa dei nostri lavori si affronti anche l'argomento della ristrutturazione dell'industria tessile. Ora, è vero, operiamo nei confronti dei lavoratori e quindi anche dei tessili e andiamo addirittura a cogliere — mi sia consentito di dirlo — alcuni di quegli emendamenti che ebbi l'onore di presentare alla Camera nella scorsa legislatura; emendamenti con i quali si chiedeva una riduzione dell'età pensionabile per i tessili. Oggi questa norma, anche se viene definita non più prepensionamento ma indennità speciale, è stata recepita, ed io ne prendo atto con soddisfazione, non solo come senatore, ma anche come modesto rappresentante della CISL. Bisogna però non solo operare per dare un adeguato trattamento economico ai lavoratori che vengono a trovarsi in stato di disoccupazione, ma anche perchè si creino nuove occasioni di lavoro.

Ecco perchè io penso che, affrontando e arrivando all'approvazione della cosiddetta legge tessile, noi creeremo le premesse perchè in quelle zone, dove la ristrutturazione del settore ha creato disoccupazione, possano sorgere nuove attività. In tal modo noi, come legislatori, avremo completato questo sforzo teso evidentemente a garantire l'occupazione nel nostro Paese.

Onorevole Ministro, nel corso della discussione in Commissione abbiamo tutti sottolineato come il provvedimento al nostro esame fosse carente di particolari norme riguardanti il settore dell'edilizia. Mi rendo perfettamente conto della difficoltà di collocare con alcuni emendamenti o con alcuni articoli norme precise per questo settore. Infatti, la caratteristica dell'edilizia, la stagionalità — almeno per certe regioni del nostro Paese — di questo settore pongono problemi nuovi che devono essere valutati nella loro complessità. Ed è per questo che, assieme al collega relatore, che ringrazio per lo sforzo notevole che ha dovuto fare (preparare una relazione nel giro, direi, di pochi minuti, con le proposte di emendamenti e di ordini del giorno da parte dei colleghi, non è cosa da poco e quindi lo ringrazio perchè mi rendo conto del suo lavoro e della sua fatica), mi sono permesso di presentare, a proposito del settore dell'edilizia, due ordini del giorno che, senza far perdere tempo ai colleghi, mi limiterò semplicemente

a leggere, tanto più che si commentano da soli.

Con il primo ordine del giorno che riguarda l'edilizia noi chiediamo che il Governo si impegni a voler promuovere, su richiesta delle organizzazioni sindacali interessate, gli opportuni incontri tra le parti per estendere, pur tenendo conto della particolarità della situazione dei lavoratori dell'edilizia, anche a questi ultimi uno speciale trattamento in caso di licenziamento.

Il secondo ordine del giorno impegna il Governo a dare sollecito inizio allo studio di un nuovo strumento legislativo che, tenendo presenti le istanze sindacali e le concrete disponibilità finanziarie, provveda, anche in vista della prospettiva della parità di trattamento dei lavoratori di tutti i settori, a migliorare i trattamenti in caso di accertata disoccupazione volontaria, coordinandoli con i problemi della formazione professionale e del collocamento.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio rimanere fedele alla premessa e chiudo rapidamente questo mio breve intervento esprimendo, a nome personale e anche a nome dei colleghi DC il consenso al disegno di legge che sta dinanzi a noi per l'approvazione, un disegno di legge che evidentemente qualifica una politica.

In questa stessa giornata noi abbiamo approvato il cosiddetto decretone, quella serie di norme che servono a rilanciare tutta la nostra economia, a dare una spinta, in modo particolare nelle zone del Mezzogiorno, ad una incentivazione industriale tanto necessaria. Ebbene, non potevamo non accompagnare tale decreto con una disposizione quale è quella al nostro esame che operasse sul piano sociale in favore dei lavoratori, in favore di coloro che, o per ristrutturazioni settoriali o per crisi aziendali, vengono a trovarsi privi di lavoro. È nei loro confronti che con questo disegno di legge operiamo, ed è in questo senso che noi cogliamo lo aspetto positivo della trattativa Governo-sindacati ed è sotto questo aspetto che noi valutiamo l'operato del Governo e del Parlamento in ordine a questo problema anche perchè riteniamo che, attraverso gli sforzi di tutti noi, si possa veramente dare una concreta dimostrazione di quello che il Governo democratico del nostro Paese intende essere, di quello che intende fare, attuare cioè una autentica e concreta politica sociale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fermariello, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori. Si dia lettura degli ordini del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

in considerazione del fatto che i lavoratori agricoli a causa di eventi di carattere straordinario e di calamità vedono ridotti i loro livelli di occupazione,

impegna il Governo a promuovere idonei provvedimenti che consentano in tali circostanze la corresponsione di un sussidio straordinario di disoccupazione.

4. FERMARIELLO, MAGNO

Il Senato,

tenendo conto della necessità di aumentare il livello del sussidio di disoccupazione e di assicurarne il godimento ad altre categorie di lavoratori con particolare riferimento ai braccianti agricoli, oggi in gran parte esclusi, e di modificare urgentemente la legislazione in materia di collocamento e di istruzione professionale,

impegna il Governo, sentiti i sindacati, a proporre al Parlamento gli opportuni provvedimenti.

5. FERMARIELLO, MAGNO

Il Senato,

visto che per i lavoratori disoccupati del settore dell'edilizia non è prevista la concessione dell'assegno giornaliero e che alle aziende del settore edile non è fatto carico degli oneri di cui all'articolo 8 del disegno di legge in esame;

considerato che i lavoratori del settore edile sono tra i più soggetti a sopportare periodi di disoccupazione, considerato che l'attuale misura dell'indennità di disoccupazione è assolutamente insufficiente ad assicurare il minimo indispensabile per la sopravvivenza;

impegna il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad emanare, sentite le organizzazioni sindacali interessate, un apposito provvedimento per la corresponsione di un assegno speciale ai lavoratori edili disoccupati, in aggiunta all'indennità di disoccupazione e all'assegno eventualmente spettante per la frequenza dei corsi di cui al capo II del titolo IV della legge 29 aprile 1949, numero 264.

6. FERMARIELLO, MAGNO, VIGNOLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores

P R E S I D E N T E . Il senatore Fermariello ha facoltà di parlare.

F E R M A R I E L L O . In verità, se il disegno di legge in esame fosse stato discusso nel contesto del disegno di legge approvato questa sera in materia economica, avremmo dovuto opporre il nostro rifiuto netto; possiamo darne invece un giudizio specifico, tenendo evidentemente conto del fatto che rispetto alla precedente proposta sono intervenuti profondi mutamenti. Già qualche settimana fa, la 10ª Commissione ebbe occasione di invitare cortesemente il Ministro del lavoro Bosco a tener conto della posizione espressa, sulla materia, dai sindacati; e, in effetti, ha avuto appunto luogo coi sindacati un nuovo esame del problema da parte del Ministro del lavoro dopo che è intervenuto anche il noto accordo tra le parti interessate. Da qui deriva sostanzialmente il provvedimento che stiamo esaminando.

Il nostro giudizio tiene, quindi, evidentemente conto di tutti questi fatti e dell'apporto decisivo che i sindacati hanno dato al nuovo contenuto del disegno di legge. Desidero sottolineare questa circostanza perchè di grande interesse non solo nel caso presente, ma, in generale, come norma di comportamento futuro.

Dei limiti in questo disegno di legge però vi sono e a nostro avviso anche gravi. Ecco perchè il nostro Gruppo, come già abbiamo avuto occasione di dire in Commissione, in sede di votazione finale si orienta verso l'astensione. Abbiamo comunque presentato ordini del giorno ed emendamenti. Siamo intanto lieti del fatto che un nostro emendamento, firmato da più parti e discusso in Commissione, sui massimali abbia portato allo stralcio dell'articolo 4 del disegno di legge, per cui di questa materia si parlerà in altro momento. Come è noto, l'atteggiamento del nostro Gruppo in materia di massimali è per la loro completa e definitiva abolizione.

In Commissione abbiamo presentato anche altri emendamenti ed ordini del giorno che in parte abbiamo ripresentato in Aula.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, a nostro avviso assai importante, che attiene alle procedure di consultazione dei sindacati nella fase di analisi delle diverse situazioni produttive e all'insieme degli interventi da adottare in presenza di crisi di aziende o settori, notiamo con soddisfazione che, anche in base alla discussione avutasi in Commissione, il ministro Bosco ha elaborato e sottoposto all'esame dell'Assemblea un articolo aggiuntivo che tratta questa materia anche se, in verità, in maniera più limitativa rispetto a quella da noi prospettata.

Inoltre, abbiamo presentato due ordini del giorno, che in Commissione ci orientavamo a fondere con altrettanti ordini del giorno presentati da altri colleghi, tenuto conto del comune proponimento che era quello di estendere le provvidenze previste — nel modo che, d'intesa con i sindacati, si riterrà opportuno — agli edili e ai braccianti, e di modificare l'attuale legislazione in materia di collocamento e di istruzione professionale.

In effetti, questa possibilità di fondere gli ordini del giorno non si è realizzata, forse per mancanza di tempo; pertanto, decideremo sulla maniera di atteggiarci nella fase del loro svolgimento.

C'è poi un altro ordine del giorno che attiene al sussidio straordinario di disoccupazione in favore dei braccianti agricoli in

caso di calamità naturali, per fronteggiare gli effetti della conseguente disoccupazione, sul quale non è intervenuto alcun accordo; noi comunque lo manteniamo.

Per quanto riguarda infine l'emendamento sull'aumento a lire 1.000 e per la durata di un anno del sussidio di disoccupazione, ci permettiamo in questa sede di riproporlo con forza, dopo averlo già sostenuto in Commissione.

Su tali questioni — che avremo modo più tardi di esaminare nel merito — invitiamo i colleghi ad una attenta riflessione, confidando in un positivo apprezzamento del nostro contributo al miglioramento di un provvedimento che interessa larghi strati di lavoratori.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albani, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Brambilla, Di Prisco e Bermani. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

nel rilevare che i problemi della piena occupazione si identificano con quelli di uno sviluppo economico programmato, considerato che, sia ai fini delle forme di intervento che dell'efficienza delle risorse impiegate, sono necessari provvedimenti coordinati nei contenuti e nei tempi di attuazione, impegna il Governo:

a) ad affidare, sia nella fase di analisi delle situazioni che di attuazione dei provvedimenti, la responsabilità di tali procedure al CIPE, sul piano generale, e ai comitati regionali per la programmazione sul piano locale;

b) ad assicurare la partecipazione delle organizzazioni sindacali con i predetti organismi pubblici all'esame dei suddetti problemi, allo scopo di garantire:

1) un esame conoscitivo periodico delle situazioni generali e locali con riferimento sia alla natura dei problemi economici che a quelli dell'occupazione;

2) lo studio dei provvedimenti da adottare da parte dei pubblici poteri e gli eventuali impegni conseguenti degli operatori privati;

3) il controllo sull'attuazione dei provvedimenti e degli impegni relativi.

7.

P R E S I D E N T E . Il senatore Albani ha facoltà di parlare.

A L B A N I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la richiesta di procedura urgentissima per trattare questo argomento è stata avanzata dalla Commissione e da noi particolarmente sostenuta perchè, licenziando oggi il Senato il cosiddetto decretone (che contiene provvedimenti di incentivo, di sgravio fiscale, di fiscalizzazione degli oneri sociali, insieme alle aggiunte successivamente apportate, per il rilancio dell'economia e per incentivare gli investimenti) non potevamo mancare dall'accompagnare quel provvedimento con almeno questo disegno di legge già presentato al Senato dal ministro Bosco.

Ciò per fare in modo che, accanto agli incentivi che vanno ai datori di lavoro, per vedere, come si usa dire, se « il cavallo beve », se cioè aumentano gli investimenti, ci fosse anche questo provvedimento che interviene a favore dei lavoratori, i quali purtroppo, al di là dei rilanci economici, restano disoccupati o vedono limitata la loro attività lavorativa e quindi il loro reddito. Da ciò è derivata la nostra insistenza per fare in modo che in questa stessa giornata, licenziando il decretone, si approvasse almeno anche questo disegno di legge.

Del resto, quando è stato presentato alla 10ª Commissione, come l'onorevole relatore ha ricordato, io stesso ho insistito per il rinvio, perchè volevamo esaminare nel complesso questi due provvedimenti, che ho definito allora tipici provvedimento da Croce Rossa.

Da anni i pubblici poteri rinunciano ad intervenire in maniera programmata e pianificata nello sviluppo dell'economia, nella utilizzazione di tutte le risorse disponibili

per indirizzarle verso obiettivi di effettivo bene comune, che non è soltanto lo sviluppo materiale, ma anche sociale e culturale del nostro Paese. In assenza di questo tipo di politica, liberi gli imprenditori privati di agire nella ricerca esclusivamente del profitto, restano e si producono, anche in presenza di sviluppi tecnologici e quindi di riconversioni, situazioni e fenomeni di disoccupazione dei lavoratori.

E allora, mentre da un lato si incentivano gli imprenditori privati a sviluppare gli investimenti, si è voluta mettere in moto anche questa opera di soccorso immediato per intervenire là dove si determinano situazioni di disoccupazione. Abbiamo quindi chiesto di poter valutare complessivamente sia i provvedimenti per il cosiddetto rilancio dell'economia e dell'occupazione, sia questo provvedimento che, in attesa di tale sviluppo, dispone per alcune provvidenze ed assistenze ai lavoratori. Abbiamo però insistito, ed il Ministro del lavoro ha accolto la proposta di rinvio, perchè fossero consultate preventivamente su questo provvedimento le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Ora siamo in grado di dare una valutazione complessiva, ed il giudizio che ricaviamo dall'esame di questi due tipi di provvedimenti, il decretone e quello che ora stiamo esaminando, è questo: si ha la sensazione che il Governo, al di là della proclamata volontà di intervenire nell'economia in modo programmato e con un suo piano, sia costretto invece continuamente a ricorrere (perchè manca di strumenti conoscitivi, perchè manca di strumenti e procedure per intervenire ad indirizzare l'iniziativa pubblica e quella privata, perchè non vuole affrontare sotto questo profilo le necessarie riforme) a queste pezze e continui rattoppi. Sono le pezze del decretone, o quelle dell'assistenza prevista con questo disegno di legge. È evidente quindi che queste sono iniziative e proposte che qualificano tutta una politica, ma non nel senso di una seria programmazione o pianificazione del nostro sviluppo economico e sociale. La qualificano per quello che essa è stata continuamente in questi vent'anni di storia del nostro Paese e cioè una serie di interventi tappabuchi per mettere pezze o cerotti su certe situazioni congiunturali e lacerazioni ricorrenti che non possono essere ignorate.

Ed è proprio perchè anche questo disegno di legge, insieme al decretone, ci confermano pienamente questo tipo di politica che continua al di là delle dichiarazioni propagandistiche che si fanno, è proprio per questa complessiva valutazione politica che, pur avendo attivamente partecipato a riformulare gli articoli di questo disegno di legge secondo gli accordi intervenuti con le organizzazioni dei lavoratori, saremo costretti ad astenerci nel voto finale. La valutazione non è fatta articolo per articolo, provvidenza per provvidenza (una tale valutazione ci ha trovati infatti favorevoli in Commissione), per cui il complessivo giudizio di carattere politico, che investe cioè tutta la politica economica e sociale del Governo in ordine allo sviluppo dell'economia e all'occupazione dei lavoratori, non può essere che negativo.

Il disegno di legge che ci viene presentato attraverso le modificazioni che sono state proposte dallo stesso Ministro, e quindi quasi radicalmente mutato dopo l'accordo intervenuto con le organizzazioni sindacali, si articola in sostanza sulla concessione straordinaria della Cassa integrazione guadagni ai lavoratori dell'industria per tre, sei mesi, prorogabili anche a nove, per riduzioni del lavoro da 0 a 44 ore settimanali attraverso una procedura di consultazione anche delle organizzazioni sindacali.

Proprio mentre eravamo in Aula l'onorevole Ministro ha presentato un ulteriore emendamento, che dovrebbe costituire il preambolo o l'articolo 1 del disegno di legge, nel quale si prevede più ampiamente la consultazione delle organizzazioni sindacali, insieme a quelle dei datori di lavoro, in sede di comitato per la programmazione economica. L'intenzione dunque, almeno da questo punto di vista, è di non intervenire soltanto quando si verificano certe situazioni straordinarie e congiunturali, ma possibilmente di prevederle attraverso un esame condotto in maniera triangolare, come si usa dire, dal Governo, attraverso i suoi orga-

ni della programmazione, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e da quelle dei datori di lavoro. Noi riteniamo che l'emendamento presentato dall'onorevole Ministro relativo a queste consultazioni non faccia però venir meno l'ordine del giorno, che ho sottoscritto, che indica molto più ampiamente l'esigenza di un esame continuo e sistematico della realtà economica, delle sue trasformazioni, degli sviluppi tecnologici che si determinano e quindi le situazioni critiche, in sostanza per tenere sotto un controllo continuo la situazione dell'occupazione. Sotto questo profilo nell'ordine del giorno che ho sottoscritto è affermata l'esigenza che anche i comitati regionali per la programmazione economica siano impegnati, non in sede di intervento, ma in sede di ricognizione e di esame continuo, fatto con le organizzazioni sindacali che vi sono rappresentate. Questi comitati possono, non dico integrarsi in maniera formale, ma fare ricorso a dirigenti e funzionari per avere le informazioni e i dati che possono mettere a disposizione gli Uffici regionali del lavoro. In sede locale, sul piano regionale, il tenere sotto osservazione la situazione dell'economia e dell'occupazione, di alcuni settori e di alcune zone, può essere più facile e interessante per arrivare poi, in sede di consultazione sul piano nazionale con gli organi ministeriali e con il CIPE, alla predisposizione dei necessari provvedimenti.

Ma il momento regionale è importante anche per il controllo successivo, per valutare come vengono attuati i provvedimenti a favore delle imprese o a favore dei lavoratori e per valutare soprattutto l'esito che raggiungono.

Detto questo, non devo insistere particolarmente per quanto riguarda la articolazione del provvedimento. L'aver stralciato e fatto oggetto di un'ulteriore considerazione quanto riguardava lo spostamento dei massimali, per gli assegni familiari uomini-donne mi pare rientri nella volontà — espressa dalla presentazione di un apposito disegno di legge da parte dell'onorevole Ministro — di rivedere la materia delle contribuzioni, la loro semplificazione e unificazione. Così pure è interessante il fatto che si recepisca in questa legge l'attuazione dell'articolo 4 dell'accordo interconfederale del 1965. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori, mi pare anche sotto la spinta di questo provvedimento, si sono incontrate con la Confindustria per dare attuazione a quello che allora era stato semplicemente un auspicio.

Restano purtroppo fuori dai provvedimenti i lavoratori dell'edilizia e i lavoratori agricoli. C'è poi il grosso problema dell'adeguamento del sussidio di disoccupazione. Un passo avanti si è fatto con il cumulo del sussidio di disoccupazione con l'indennità che viene data per i corsi di riqualificazione. A questo proposito, sotto il profilo economico questo sommarsi dell'indennità di disoccupazione e dell'indennità per i corsi può anche essere interessante ai fini del raggiungimento giornaliero di un certo reddito sostitutivo di quello derivante da lavoro. La nostra attenzione però va a come sono fatti questi corsi ed a che cosa servono. Si apre cioè tutto il problema, ai fini dello sviluppo dell'occupazione, della istruzione e riqualificazione professionale. Bisogna che non passi altro tempo perchè, accanto al sistema degli incentivi, dei sussidi di disoccupazione, della Cassa integrazione guadagni, del prepensionamento che qui prevediamo, si affronti con chiarezza il problema del collocamento dei lavoratori e soprattutto della loro qualificazione e riqualificazione professionale. In questo quadro allora anche le situazioni (che si presentano in qualsiasi economia, anche in quelle pianificate in maniera rigida come quella nostra, che ha soltanto la parvenza della programmazione economica) di disoccupazioni frizionali o tecnologiche, possono essere assorbite non solo attraverso il sistema del sussidio o della integrazione guadagni, ma attraverso la seria istituzione di corsi di qualificazione e di riqualificazione, articolati nelle diverse zone del Paese anche in relazione alla domanda di mano d'opera e alle qualifiche specifiche che vengono richieste dall'industria e dai vari settori.

Da questo punto di vista dobbiamo invece dire che oggi il sistema con il quale vengono fatti i corsi non ci soddisfa affatto.

Il nostro esame positivo, per aver partecipato attivamente alla formulazione ulteriore di questi articoli del provvedimento che, ripeto, hanno soltanto lo scopo di stabilire procedure e disporre interventi straordinari per sussidi, integrazioni, prepensionamenti o indennità di licenziamento, non può quindi esimerci dal giudizio generale negativo in ordine alla complessiva politica economica, per cui è chiarita in questo modo la posizione di astensione che, nell'approvazione finale del provvedimento, assumerà il Gruppo della sinistra indipendente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R M A N I , *relatore*. Io devo soltanto replicare alle parole che ha detto il senatore Albani, ribadendo che se è vero che la soluzione dei problemi dell'occupazione deve essere affrontata con decisione, ciò non toglie che il provvedimento di cui discutiamo abbia quel carattere di importanza, anzi di grande importanza di cui ho già detto nella mia relazione. Per cui — a mio parere — esso merita certo qualche cosa di più della astensione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sento il dovere anzitutto di ringraziare il Senato per l'unanime consenso che ha dato alla richiesta di procedura urgentissima. Desidero inoltre ringraziare tutti i Gruppi politici per l'apprezzamento sostanzialmente favorevole che essi hanno formulato a proposito del provvedimento sottoposto al nostro esame. È un fatto certamente importante, che deve essere sottolineato, lo sforzo che il Senato compie alla fine di una lunga e faticosa giornata per approvare questo disegno di legge nella stessa seduta in cui è stato approvato il decreto-legge riguardante il rilancio dell'economia italiana.

Si tratta in realtà di provvedimenti che erano stati concepiti in un unico contesto concettuale ed economico (furono infatti approvati nella stessa seduta del Comitato interministeriale della programmazione economica, e poi nella stessa seduta del Consiglio dei ministri). La differenza riguarda la durata e le procedure di approvazione. Il provvedimento di incentivazione degli investimenti ha durata temporanea, mentre l'attuale disegno di legge riguardante i lavoratori ha durata permanente. Circa le procedure di approvazione, per l'altro tipo di provvedimento si è adottato il decreto-legge, per questo il Ministro del lavoro, seguito in ciò dal Governo, ha ritenuto opportuno di presentare un disegno di legge perchè i sindacati avevano sin da allora espresso il desiderio, pur approvando la linea generale della proposta riforma, di essere preventivamente consultati. Pertanto, quando il provvedimento in esame è venuto dinanzi alla Commissione lavoro e questa mi rivolse l'invito di consultare specificamente le organizzazioni sindacali anche sul testo degli articoli, fui lieto di accettare l'invito perchè era già nei miei propositi di procedere alle consultazioni coi sindacati che ne avevano fatta specifica richiesta. In realtà, non avrei potuto dare attuazione a questo proposito se avessi posto le organizzazioni sindacali di fronte ad un decreto-legge che è un provvedimento immediatamente esecutivo. Le consultazioni sindacali non hanno decelerato in alcun modo — lo prova la procedura urgentissima adottata questa sera dal Senato — l'approvazione del provvedimento.

Ho consultato dunque, anche per invito della stessa Commissione del Senato, le organizzazioni sindacali le quali a loro volta, nel corso della consultazione, hanno dovuto svolgere una trattativa con la Confindustria e con l'Intersind per dare una attuazione pratica a quell'articolo 4 dell'accordo interconfederale del 1965 che era stato stipulato fra tre delle quattro organizzazioni sindacali e la Confederazione dell'industria.

Io devo ringraziare il senatore Albani per avere specificamente riconosciuto che è stato questo provvedimento a dare la spinta ai sindacati ad incontrarsi con i datori di

lavoro, cosicchè è stato realizzato l'auspicato accordo per l'attuazione dell'articolo 4.

Onorevoli colleghi, non si tratta in alcun modo — tengo a ribadirlo ancora una volta dal banco del Governo — di diminuire la sovranità del Parlamento, quando si consultano le organizzazioni sindacali su proposte di legge riguardanti la situazione dei lavoratori. Si tratta di problemi che hanno necessariamente la loro incidenza nella competenza delle organizzazioni sindacali e quindi dobbiamo consultare quelle forze, di cui noi in ogni occasione esaltiamo l'importanza, in tutti i nostri discorsi politici. Non possiamo dunque non dare importanza ai loro suggerimenti.

In ciò — lo ripeto ancora una volta — non c'è alcuna diminuzione di sovranità del Parlamento, il quale deve dire la sua parola finale e deve, se lo ritiene opportuno, promuovere tutte quelle modificazioni che si ritengono necessarie, anche rispetto agli accordi sindacali.

In occasione del presente disegno di legge devo dire al Senato che, nello svolgere le mie conversazioni con le organizzazioni sindacali, ho tenuto conto di tutte le osservazioni fatte dai senatori durante la discussione generale avvenuta in Commissione, nonchè di taluni degli emendamenti da essi presentati. Infatti non dimentichiamo che la discussione di oggi è stata conclusiva di precedenti riunioni in Commissione, alle quali io stesso ho partecipato dando, di volta in volta, le informazioni ai senatori sul contenuto delle conversazioni che andavo svolgendo con le organizzazioni sindacali; ho tenuto conto quindi delle osservazioni di tutti, tanto è vero che lo stesso senatore Nencioni ha dovuto riconoscere che alcuni degli emendamenti che la sua parte aveva in animo di presentare sono assorbiti negli emendamenti che il Governo stesso ha proposto a seguito delle conversazioni sindacali. La stessa cosa devo dire al senatore Brambilla e ad altri senatori, i quali hanno sottolineato in Commissione in modo particolare il problema del miglioramento del trattamento generale dei disoccupati. Proprio tenendo conto di questa impostazione, il Governo nel provvedimento che ha sottoposto al Senato ha inserito talune disposizioni che riguardano non soltanto i licenziati per effetto di crisi tecnologiche, ma anche i disoccupati in generale. Talune già vi erano; per esempio, l'articolo 5 già si riferiva a tutti i disoccupati in quanto prevedeva la proroga *sine die* del provvedimento che avrebbe avuto scadenza al 31 dicembre 1968, relativamente agli assegni familiari ai disoccupati ed agli operai ammessi in Cassa integrazione guadagni. Abbiamo trasformato quella norma di carattere congiunturale in legge permanente del nostro ordinamento.

Altra misura adottata a favore di tutti i disoccupati è quella che riguarda la cumulabilità — riconosciuta positiva anche dal senatore Albani — dell'indennità di disoccupazione con il premio di frequenza dei corsi di qualificazione. Questa misura ha un suo significato non tanto economico quanto di incentivo a partecipare ai corsi di qualificazione. Abbiamo anche perfezionato le norme in materia di formazione professionale nel senso di riconoscere che, quando esistono determinate situazioni di crisi, quindici lavoratori delle aziende in crisi possono chiedere al Ministero del lavoro di istituire un corso di qualificazione; in tal caso il Ministero del lavoro è tenuto ad accordarlo anche se il corso richiesto non è previsto dal piano annuale fatto dagli uffici provinciali del lavoro.

Qual è l'importanza fondamentale di questo disegno di legge che, come ha detto il senatore Di Prisco, non va considerato come una piccola legge? Si tratta certamente di una legge importante e fondamentale, che non ha precedenti sulle altre legislazioni. Non amo gli aggettivi, ma si tratta certamente di una legge che fa fare alla nostra legislazione sociale un notevole passo avanti. Infatti, in caso di crisi settoriali, territoriali o aziendali per effetto di ristrutturazioni o ammodernamenti economici, la nostra legislazione mancava di uno strumento di pronto intervento. In caso di urgente necessità occorreva ricorrere al decreto-legge e spesso, come è avvenuto per la crisi del settore tessile, sotto l'assillo del caso concreto non si riusciva a trovare un'idonea soluzione. Inoltre ho sempre sostenuto che una politica di programmazione non si può attuare senza l'at-

tiva partecipazione dell'organizzazione sindacale alle fasi decisionali. In questo provvedimento sono stati previsti due tipi di intervento in caso di crisi. Il primo è un intervento di carattere generale in seno al Comitato interministeriale della programmazione economica; esso si svolge attraverso una consultazione annuale con le forze sindacali. Si tratta perciò di consultazione annuale e non semestrale, come è stato a proposito dell'ordine del giorno presentato dai senatori Brambilla e Di Prisco, perchè una consultazione semestrale non può portare a risultati concludenti. È necessario infatti portare la propria osservazione su un periodo più lungo tanto più che si stabilisce che, a richiesta delle organizzazioni sindacali, si può anche, nel corso dell'anno, investire il Comitato della programmazione di una domanda di consultazione riguardo a situazioni particolarmente delicate.

B R A M B I L L A . Guardi, onorevole Ministro, che nel nostro ordine del giorno non si parla affatto di consultazione semestrale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Si parlava di consultazione semestrale nella richiesta presentata ieri dai sindacati, ed al semestre ella ha accennato anche in Commissione. Comunque noi abbiamo ritenuto opportuno stabilire che presso il CIPE si darà luogo a consultazioni periodiche annuali. In questo modo andiamo anche *ultra petita.* Infatti, in proposito, era stata richiesta al Governo una semplice assicurazione attraverso un ordine del giorno; in sede di Commissione ho dichiarato che mi riservavo di esaminare, insieme al ministro Colombo, quale responsabile del bilancio e della programmazione economica, se fosse stato possibile introdurre una norma di legge in questo provvedimento legislativo sulle procedure di consultazione organica coi sindacati. Ora, come risulta dal mio emendamento, la risposta è stata positiva.

Come dicevo, presso il CIPE si darà luogo a consultazioni periodiche e annuali o a richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione, con riferimento sia a situazioni congiunturali che al progresso tecnico e alle conseguenti ristrutturazioni dell'attività produttiva.

Per l'esame della situazione, sia nella fase degli accertamenti preventivi che in quella dei provvedimenti amministrativi da adottare in relazione agli obiettivi del programma quinquennale per lo sviluppo economico del Paese, saranno consultate le predette organizzazioni sindacali A nessuno può sfuggire l'importanza politica di questa consultazione istituzionalizzata che potrà produrre i suoi effetti anche in senso preventivo. Si tratta quindi di uno strumento serio, concreto ed efficace per diminuire le tensioni sociali e per migliorare la condizione dei lavoratori, assicurandone la presenza in seno agli organi della programmazione.

Vi è poi un secondo gruppo di provvedimenti che vengono affidati alla competenza specifica del Ministero del lavoro, sentite anche in questo caso le organizzazioni sindacali e gli altri Ministeri concertanti, per dichiarare lo stato di crisi territoriale, settoriale o aziendale in caso di ristrutturazione tecnologica o organizzativa dell'azienda. In questi casi il decreto del Ministro del lavoro fa scattare automaticamente determinati provvedimenti che prima, e solo parzialmente, venivano adottati con legge dopo che la crisi aveva già prodotto i suoi guasti sociali.

I provvedimenti sono stati già riassunti dal relatore. I principali sono: l'ammissione in Cassa integrazione guadagni, in modo diverso, evidentemente, dalle norme ordinarie che prevedono l'integrazione su un numero di ore inferiore e precisamente da ventiquattro a quaranta ore e nella misura del 66 per cento del salario. Noi abbiamo invece stabilito una percentuale pari all'80 per cento del salario e per un numero di ore che può andare da zero a 44 ore settimanali. Quindi anche in caso di sospensione totale al lavoratore è assicurato il trattamento dell'80 per cento del salario. La durata di questa indennità è di tre mesi, prorogabili a 6 dal Ministro del lavoro ed eccezionalmente, con nuovo decreto interministeriale, fino ad un massimo di 9 mesi. L'onere di tale integrazione salariale — che per i primi cinque anni è stato calcolato in 20 miliardi all'anno — è stato assunto a totale carico dello Stato.

Un secondo tipo di provvedimenti che derivano dall'emanazione del decreto di stato di crisi è quello che riguarda l'indennità di superlicenziamento in aggiunta al normale trattamento di cessazione del rapporto di lavoro. Si tratta di una nuova indennità giornaliera pari al 66 per cento del salario dello stipendio che viene percepito dal lavoratore licenziato per la durata di sei mesi. Tenuto conto del salario medio dei lavoratori italiani si tratta di un'indennità corrispondente mediamente a circa lire 2.000 giornaliere. Il relativo onere, previsto nella misura di circa 20 miliardi annui, è a carico dei datori di lavoro con un aumento dello 0,30 per cento delle aliquote di contribuzione.

Vi è poi il principio della cumulabilità coi premi di frequenza ai corsi. Inoltre questa indennità del 66 per cento del salario può essere integrata dal premio di frequenza dei corsi di qualificazione professionale che è stato fissato dalla legge in lire 600 al giorno.

Infine si è prevista anche la concessione di un'indennità mensile straordinaria a tutti i lavoratori anziani licenziati a seguito del verificarsi delle cause previste dall'articolo 2 della legge e che possano far valere 15 anni di contribuzioni con l'assicurazione generale obbligatoria contro la disoccupazione ed abbiano raggiunto l'età di 52 anni per le donne e di 57 per gli uomini. In questi casi per un periodo di non oltre tre anni si può avere questo assegno fisso mensile fino al raggiungimento dell'età pensionabile. L'importo dell'assegno — che non può essere inferiore alle 18.000 mensili — è proporzionale ai contributi assicurativi versati. Non si tratta, come ha detto giustamente il senatore Cengarle, di un prepensionamento, tanto è vero che questa indennità cessa immediatamente nell'ipotesi che si ricostituisca un rapporto di lavoro nel corso del triennio. Si tratta, quindi, di un'indennità supplementare a favore dei lavoratori anziani che viene corrisposta in caso di licenziamenti dovuti a crisi congiunturali e fino al raggiungimento dell'età pensionabile. L'onere per questa indennità ai lavoratori anziani viene assunto dai datori di lavoro mediante aumento dell'aliquota contributiva dello 0,15 per cento.

Per quanto riguarda poi i disoccupati in generale, cioè quelli che non sono previsti in questa serie particolare di provvidenze dipendenti da uno stato di crisi tecnologica o congiunturale, cioè per i lavoratori che si trovano disoccupati quale che ne sia la causa, abbiamo stabilito, con l'articolo 5, la permanenza degli assegni familiari e la cumulabilità coi premi di frequenza dei corsi di qualificazione, fissati, come ho detto, in lire 600 al giorno. Per quanto riguarda gli emendamenti di ulteriori miglioramenti, che saranno poi discussi in sede di articoli, devo dire fin d'ora che anch'io avrei desiderio di vedere aumentata l'indennità corrisposta a tutti i lavoratori disoccupati, ma, evidentemente, il problema va considerato nell'ambito di tutto quello che è lo sforzo che la collettività nazionale deve fare per i lavoratori anche per altri problemi di carattere sociale, quali le pensioni. Si tenga presente, l'ho detto in Commissione ma desidero dirlo qui pubblicamente in Aula, che per ogni 100 lire al giorno di aumento correlato anche con il raddoppio della durata del periodo di disoccupazione, e con gli oneri riflessi degli assegni familiari e dell'assistenza malattia, per ogni 100 lire al giorno — dicevo — di aumento, la relativa spesa ammonta a 103 miliardi annui. Quindi, chi chiede di passare da 400 lire a 1.000 lire deve anche trovare, o collaborare a trovare, la copertura per oltre 620 miliardi all'anno. E, a parte l'ipotesi dell'aumento a 1.000 lire al giorno, anche per l'aumento di 200 lire la spesa sarebbe di 206 miliardi annui. A questo punto sia il Parlamento che il Governo devono risolvere il problema preliminare di vedere a quale tipo di provvedimento sociale occorre dare la priorità e se, come pare, bisogna darla al problema delle pensioni, è chiaro che ogni sforzo dovrà essere indirizzato in quel senso per trovare una soluzione, anche in quel caso concordata possibilmente con le organizzazioni sindacali.

A proposito di discriminazione fra queste organizzazioni — ed anticipo la risposta all'ordine del giorno — sulla quale il senatore Nencioni ha insistito in modo particolare, io debbo dire che, per quanto mi riguarda, durante le trattative per le pensioni, sia sotto il Governo Moro, sia nel Governo Leone, ho chiamato a partecipare alla consultazione per le pensioni tutte e quattro le organizza-

zioni sindacali dei lavoratori, anche se debbo riconoscere che vi sono atteggiamenti spesso differenziati che, pur essendo pienamente legittimi, rendono assai difficile quella sintesi degli opposti interessi che il Governo deve compiere prima di presentare un determinato provvedimento all'esame e all'approvazione del Parlamento. È già difficile trovare un punto di incontro fra le tesi dei sindacati dei lavoratori e quelle delle organizzazioni datoriali. Se a queste difficoltà si aggiungono quelle derivanti da una discrepanza fra le stesse organizzazioni sindacali, il componimento delle vertenze diventa ancora più difficile. Da questa situazione infatti determinata dal pluralismo sindacale esistente nel nostro Paese parte il mio appello alla formulazione di un punto di vista unitario sui vari problemi che formano oggetto di discussione: si tratta ovviamente di un augurio, perchè io stesso ho riconosciuto che è nell'ordine naturale delle cose la differenza di opinioni in un sistema pluralistico di organizzazioni sindacali.

Ringrazio tutti gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, in modo particolare il relatore che ha esordito dicendo che avrebbe fatto una relazione succinta, sommaria perchè non aveva avuto il tempo per prepararsi, ma in effetti ha esposto una relazione esauriente ed elaborata che ha toccato tutti i punti del provvedimento. Ringrazio altresì i senatori Nencioni, Cengarle, Fermariello, Albani, Di Prisco e tutti gli onorevoli senatori che hanno voluto dare un contributo al perfezionamento di questa legge.

Mi auguro, inoltre, che il Senato, così come è già stato preannunciato attraverso le dichiarazioni fatte nel dibattito generale, voglia approvare il provvedimento all'unanimità. E quando dico unanimità io penso a certi regolamenti di organizzazioni internazionali, secondo i quali, quando c'è l'astensione, questa non conta come voto contrario...

P R E S I D E N T E . Purchè non sia generale! (*Ilarità*).

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, lei ricorda i tempi dell'applicazione del Regolamento delle Nazioni Unite, in cui c'è proprio la norma secondo la quale nel computo della maggioranza gli astenuti non contano come voto sfavorevole..

A L B A R E L L O Contano al Senato a differenza della Camera!

P R E S I D E N T E . Non riapriamo questa questione che, come voi sapete, è oggetto di discussione intercamerale

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Bertoli, il mio riferimento ad altri regolamenti assembleari conteneva un auspicio e un voto di carattere politico.

Mi pare estremamente positivo che un provvedimento concernente i nostri lavoratori, quei lavoratori che sono i protagonisti dello sviluppo economico e civile del nostro Paese, abbia il consenso pressochè unanime del Parlamento. Una simile unità di consensi che il Ministro del lavoro richiede, per questa come per altre importanti leggi che riguardano il mondo del lavoro, sarebbe di auspicio per nuovi sviluppi della nostra legislazione sociale. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sui vari ordini del giorno presentati.

B E R M A N I , *relatore.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Nencioni, a parte il fatto che l'onorevole Ministro ha già detto che non si è voluta fare alcuna discriminazione, osservo come il disegno di legge dica che devono essere sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Secondo il senatore Nencioni la CISNAL è più rappresentativa dell'UIL. Se è vero quanto egli afferma, penso che sarà sentita certo anche la CISNAL. Ad ogni modo, io ritengo che l'ordine del giorno possa essere accettato in quanto è giusto il principio in esso contenuto. Per quanto riguarda poi l'ordine del giorno dei senatori Bermani e Cengarle, sebbene mi faccia sovente dell'autocritica, debbo essere d'accordo, dato che è mio.

In merito agli ordini del giorno dei senatori Fermariello e altri, faccio osservare che gli argomenti in essi contenuti sono già stati discussi in Commissione; in quella sede e in linea generale era stato detto che venivano accettati come raccomandazione.

Resta l'ordine del giorno a firma dei senatori Albani, Brambilla. Vi avevo apposto anche la mia firma, ma dopo che è stato accolto l'emendamento presentato dal Ministro all'articolo 1, direi che il Governo ci ha scavalcati a sinistra, superando il nostro ordine del giorno e assorbendolo.

ALBANI. No.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sui vari ordini del giorno.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Nencioni, ha già risposto il senatore Bermani ed io concordo pienamente nell'affermare che discriminazioni il Governo non ne ha fatte, nè intende farle per l'avvenire. Quindi lo accetto.

NENCIONI. È una pratica di discriminazioni giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Nencioni, ho accettato l'ordine del giorno, ma non potevo non dichiarare che in ogni occasione, anche questa mattina, in relazione agli accordi raggiunti ieri sera, ho immediatamente fatto una consultazione anche con la CISNAL.

Per quanto riguarda gli altri due ordini del giorno, il Governo li accetta; e quindi vorrebbe pregare gli altri presentatori di ordini del giorno analoghi di attenersi a quella formula, perchè quando il senatore Fermariello dice: « in considerazione del fatto che i lavoratori agricoli, a causa di eventi di carattere straordinario... », io dovrei rispondergli che egli tocca un altro tema, poichè l'argomento riguarda un problema che si presenta allorquando si verificano determinate calamità nel nostro Paese. A parte il fatto che ci auguriamo tutti che calamità non se ne verifichino, debbo dire che sarà quella l'occasione in cui il provvedimento dovrà essere preso in esame. Quindi, non mi posso impegnare aprioristicamente a concedere un trattamento particolare a braccianti agricoli nei provvedimenti che riguarderanno le future calamità. Pertanto, in sostanza, il principio è ritenuto esatto. Vuol dire che se si verificasse quell'ipotesi — e speriamo che non si verifichi — noi terremo conto di questa raccomandazione. Quindi accetto il primo ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, debbo dire che, purtroppo, non rientra nella mia competenza l'emanazione, sia pure sentite le organizzazioni sindacali, di un apposito provvedimento per la corresponsione di un assegno speciale ai lavoratori edili disoccupati. Posso accettare, invece, la formula del senatore Bermani — del resto sostanzialmente analoga a quella prevista in questo ordine del giorno — di promuovere incontri sindacali, così come ho fatto per l'accordo interconfederale del 1965, poichè è necessario che le parti sindacali si accordino per stabilire gli oneri a carico della produzione, prima che il Ministro del lavoro proponga il provvedimento di legge al Parlamento. La sostanza dell'ordine del giorno può essere condivisa, ma, sotto il profilo formale, preferisco l'ordine del giorno Cengarle. Pertanto questo non lo posso accettare perchè non è nei miei poteri di emanare provvedimenti.

Per quanto riguarda l'aumento dell'indennità di disoccupazione, ho già detto che il problema esiste, ma bisogna risolverlo tenendo presenti le risorse disponibili per i problemi sociali. In questo quadro di considerazioni sarà esaminato anche il problema della revisione dell'ordinamento sulla disoccupazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Brambilla-Albani, credo che sia assorbito dall'emendamento presentato dal Governo. È vero che il suo ordine del giorno, senatore Brambilla, è più diffuso, però la parte sostanziale dell'ordine del giorno è trasfusa in una norma di legge che, per la sua forza cogente, ha certamente più valore dell'ordine del giorno. Io credo che ella potrà, quindi, es-

sere soddisfatto che il Governo, tenendo fede all'impegno assunto nel corso della discussione in Commissione, abbia potuto formulare, d'accordo con tutti i Ministri, l'articolo che ho avuto l'onore di presentare. È un articolo infatti molto importante perchè istituzionalizza la collaborazione dei sindacati in seno ai comitati per la programmazione economica. Io prego gli onorevoli colleghi di tener presente che ciò costituisce una conquista notevole che i lavoratori e con essi il Governo, sempre sollecito della sorte dei lavoratori, hanno fatto nel comune interesse.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla deliberazione degli ordini del giorno.

Senatore Nencioni, mantiene l'ordine del giorno?

N E N C I O N I . Non insisto per la votazione. Raccomando però vivamente che rimanga fermo il principio dell'uguaglianza e della libertà sindacale.

P R E S I D E N T E . Senatore Cengarle, mantiene gli ordini del giorno?

C E N G A R L E . Ringrazio il Governo e non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, come ha udito, il Governo accetta, con certe limitazioni, come raccomandazione, i suoi tre ordini del giorno. Lei li mantiene?

C E N G A R L E . Se sono accolti come raccomandazione, non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Albani, mantiene l'ordine del giorno? Lei ha sentito che il Governo ritiene che l'ordine del giorno firmato da lei e dal senatore Brambilla sia già assorbito dall'emendamento presentato dal Governo.

A L B A N I . Riteniamo molto importante, anche se alquanto generica, la formulazione dell'articolo 1 presentata dal Ministro che istituzionalizza la consultazione delle organizzazioni dei lavoratori. Vogliamo però insistere perchè, soprattutto nella fase conoscitiva, si mettano in moto, dando loro qualche compito specifico, i Comitati regionali per la programmazione, in quanto capaci di valutare meglio le situazioni locali, settoriali e aziendali delle diverse zone del Paese.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa parte può essere accolta come raccomandazione di studio, senatore Albani, in quanto lei sa che è in corso anche un altro provvedimento per le procedure del CIPE. Noi abbiamo dunque fatto una breccia nel sistema. Vorrei ora cogliere l'occasione per dire che il Governo non a caso ha proposto la collocazione della norma sulle consultazioni sindacali proprio all'articolo primo del provvedimento, ma per dare alla norma stessa un significato particolare.

P R E S I D E N T E . Senatore Albani, è soddisfatto?

A L B A N I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli.

Da parte del Governo è stato presentato un emendamento che premette al disegno di legge un articolo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Premettere il seguente:

TITOLO I

PROCEDURE DI CONSULTAZIONE SUI PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE

Art. 1.

« Presso il CIPE si darà luogo ad esami periodici annuali, o a richiesta delle orga-

nizzazioni sindacali dei lavoratori o degli imprenditori, dell'andamento dell'occupazione con riferimento sia a situazioni congiunturali che al progresso tecnico ed alle conseguenti ristrutturazioni delle attività produttive.

Per l'esame della situazione, sia nella fase degli accertamenti preventivi che in quella dei provvedimenti amministrativi, da adottare in relazione agli obiettivi del programma quinquennale per lo sviluppo economico del Paese, saranno consultate le predette organizzazioni sindacali ».

0. 1

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B E R M A N I , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

B E R M A N I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I , *relatore*. Onorevole Presidente, è stato osservato (e l'obiezione potrà essere tenuta presente in sede di coordinamento) che nel testo non si può mettere « CIPE » ma occorre scrivere per esteso «Comitato interministeriale per la programmazione economica ».

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* Questo è chiaro e lo vedremo in sede di coordinamento.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Resta anche inteso che in sede di coordinamento si provvederà a modificare la numerazione degli articoli e dei titoli del disegno di legge.

Passiamo all'esame dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

TITOLO I

INTERVENTO STRAORDINARIO DELLA CASSA PER L'INTEGRAZIONE GUADAGNI DEGLI OPERAI DELL'INDUSTRIA

Art. 1.

A decorrere dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 1968, agli operai delle aziende industriali, comprese quelle dell'edilizia e affini, che siano sospesi dal lavoro o lavoranti ad orario ridotto in dipendenza di crisi economiche settoriali o locali delle attività industriali, è corrisposta per la durata di sei mesi l'integrazione salariale di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, a carico della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria nella misura dell'80 per cento della retribuzione globale, che sarebbe ad essi spettata per le ore di lavoro non prestato comprese fra le 0 e le 40 ore settimanali.

P R E S I D E N T E . Da parte della Commissione è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge agli operai delle aziende industriali, comprese quelle dell'edilizia e affini, che siano sospesi dal lavoro o lavoranti ad orario ridotto in dipendenza di crisi economiche settoriali o locali delle attività industriali o nei casi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, è corrisposta per la durata di tre mesi l'integrazione salariale di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, a ca-

rico della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria nella misura dell'80 per cento della retribuzione globale, che sarebbe ad essi spettata per le ore di lavoro non prestato compreso fra le 0 ore ed il limite massimo di ore previste dai contratti collettivi di lavoro, ma comunque non oltre le 44 settimanali.

La durata di detto trattamento può essere prolungata a 6 mesi con disposizione del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale ed, eccezionalmente, a 9 mesi con decreto interministeriale da emanarsi con le modalità indicate nell'articolo 2 ».

1. 1

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con il Ministro del tesoro è dichiarata la sussistenza delle situazioni di crisi previste dal precedente articolo nonchè la decorrenza del trattamento.

P R E S I D E N T E . Da parte della Commissione è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente·

« Con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, da pubblicarsi sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica, di concerto con i Ministri per il bilancio e la programmazione economica, per il tesoro, per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentite le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative, è dichiarata la sussistenza delle cause di intervento previste dal precedente articolo, nonchè la decorrenza dei relativi provvedimenti ».

2. 1

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

Alla corresponsione del trattamento di cui al precedente articolo 1, si provvede, per un quinquennio, con decorrenza dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 1968, con un contributo a carico delle aziende industriali nella misura dell'0,20 per cento in addizionale al contributo base di cui all'articolo 11 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e all'articolo 8 della legge 3 febbraio 1963, n. 77, e con un contributo a carico dello Stato nella misura fissa di lire 10 miliardi all'anno.

P R E S I D E N T E . Anche per questo articolo la Commissione ha presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*·

Sostituire l'articolo 3 con il seguente·

« Alla corresponsione del trattamento di cui al precedente articolo 1, si provvede, per un quinquennio, con un contributo a carico dello Stato nella misura di cui al successivo articolo 12, da versarsi alla gestione ordinaria, in separata contabilità, della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria ».

3. 1

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, volevo dire che nel testo dell'articolo si dice: « Alla corresponsione del trattamento . .si provvede... nella misura di cui al successivo articolo ». Faccio osservare che sarebbe migliore dizione: « ai sensi del successivo articolo 12 », perchè la misura è limitativa del riferimento all'articolo.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni metto ai voti l'emendamento della Commissione, sostitutivo dell'articolo 3, con la modifica proposta dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte della Commissione è stato presentato un emendamento tendente ad aggiungere un articolo 3-*bis*. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

Art. 3-*bis*.

« Il primo comma dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869, contenente disposizioni sulle integrazioni salariali, ratificato con modificazioni dalla legge 21 maggio 1951, n. 498, è così modificato:

" La concessione dell'integrazione è data dalle sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, su deliberazione di una Commissione nominata con decreto del prefetto presso ogni sede dell'Istituto stesso e composta dal direttore della sede, presidente, da un funzionario dell'Ispettorato del lavoro, da un funzionario dell'Intendenza di finanza, da tre rappresentanti degli imprenditori e da tre rappresentanti dei lavoratori dell'industria designati dalle rispettive organizzazioni sindacali " ».

3. 0. 1.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

TITOLO II

RIDUZIONE DEI MASSIMALI RETRIBUTIVI PER IL PERSONALE FEMMINILE E ASSEGNI FAMILIARI AI DISOCCUPATI E AGLI OPERAI IN CASSA INTEGRAZIONE

Art. 4.

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, i massimali di retribuzione di cui al quarto comma dell'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, stabiliti per le aziende di cui alla tabella *A*) allegata al testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni, con esclusione delle aziende commerciali o artigiane, sono determinati in lire 2.700 giornaliere per i lavoratori di sesso maschile e in lire 2.000 per i lavoratori di sesso femminile.

P R E S I D E N T E . La Commissione ha proposto che questo articolo venga stralciato e diventi articolo unico di un nuovo disegno di legge n. 163-*bis* così intitolato: « Modifiche dei massimali retributivi per l'incremento dell'occupazione femminile ». Conseguentemente il titolo II del disegno di legge n. 163 dovrebbe essere così modificato: « Assegni familiari ai disoccupati e agli operai in Cassa integrazione ».

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io sono d'accordo per lo stralcio, visto il consenso unanime su questa procedura. Però vorrei dire che stralcio, nel significato parlamentare, implica che la norma stralciata resti all'ordine del giorno e quindi noi la esamineremo in quel contesto generale di cui abbiamo parlato prima. Grazie.

P R E S I D E N T E . Anche il Governo è d'accordo sullo stralcio. Pertanto, metto ai voti la proposta di stralcio con l'avvertenza che, se sarà approvata, il titolo II dovrà così essere modificato: « Assegni familiari ai disoccupati ed agli operai in cassa integrazione ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Passiamo ora all'articolo 5. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 5.

A decorrere dal 1° gennaio 1969 ai lavoratori non agricoli aventi diritto all'indennità o al sussidio straordinario di disoccupazione, competono, per la durata della relativa corresponsione, ed in luogo delle maggiorazioni di cui all'articolo 1 della legge 20 ottobre 1960, n. 1237, gli assegni familiari di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni.

Il trattamento di cui al precedente comma spetta, altresì, per le annate successive a quelle indicate dall'articolo 1, secondo comma, del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, convertito nella legge 16 febbraio 1967, n. 15, ai lavoratori agricoli aventi diritto all'indennità di disoccupazione di cui all'articolo 32, lettera *a*), della legge 29 aprile 1949, n. 264.

A decorrere dal 1° gennaio 1969, agli operai ammessi in Cassa integrazione guadagni ai sensi delle disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869, ed alla legge 30 febbraio 1963, n. 77, spettano gli assegni familiari nella misura intera.

Gli assegni familiari corrisposti ai sensi dei precedenti commi sono a carico della Cassa unica per gli assegni familiari, osservando, in quanto applicabile, la disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 14 del testo unico delle norme sugli assegni familiari.

P R E S I D E N T E . La Commissione ha fatto presente che nello stampato al terzo comma di questo articolo vi è un errore. Là dove è scritto: « 30 febbraio 1963, numero 77 », occorre leggere: « 3 febbraio 1963, n. 77 ». Con questa correzione metto ai voti l'articolo 5.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 6.

Sono abrogati il secondo comma dell'articolo 21 del testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, l'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1945, n. 788, il terzo comma dell'articolo 19 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, ed il secondo comma dell'articolo 35 della legge 29 aprile 1949, n. 264, con le successive modificazioni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo la Commissione ha presentato un emendamento tendente a correggere un errore materiale del testo. Precisamente alle parole: « decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1945, nu-

mero 788 » occorre sostituire le altre: « decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788 ». Chi approva l'articolo 6 con questa modifica è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

TITOLO III

DISPOSIZIONI SULL'ASSISTENZA AI DISOCCUPATI

Art. 7.

A decorrere dal 1969 in favore dei lavoratori già occupati per almeno ventisei settimane, anche se non continuative, negli ultimi dodici mesi precedenti la cessazione dal lavoro o presso aziende dell'industria, che abbiano interrotto o sospeso l'attività in conseguenza di crisi economiche settoriali o locali o che abbiano, comunque, dovuto licenziare più di trentacinque dipendenti, può essere disposta, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, sentita la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati, la concessione di un assegno di lire settecento al giorno, a carico della gestione dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria.

Tale assegno sarà corrisposto, di regola, per 90 giorni, prorogabili con successivi provvedimenti a 180 ed in casi eccezionali a 270 ed a 360, su conforme parere del Comitato speciale dell'assicurazione per la disoccupazione, avuto riguardo alle disponibilità della gestione. Per le relative erogazioni sarà istituita nel bilancio della gestione apposita contabilità.

L'assegno medesimo è cumulabile con l'indennità di disoccupazione e con l'assegno eventualmente spettante per la frequenza dei corsi di cui al capo II del titolo IV della legge 29 aprile 1949, n. 264. Non è invece cumulabile con il sussidio straordinario di disoccupazione di cui al capo III del titolo III della stessa legge. Per la corresponsione dell'assegno si applicano, in quanto non diversamente previsto dal presente articolo, le disposizioni di questo ultimo capo.

P R E S I D E N T E . Da parte della Commissione è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Nel caso di disoccupazione derivante da licenziamenti, posteriori all'entrata in vigore della presente legge, da parte delle imprese industriali, diverse da quelle edili, per cessazione di attività aziendali di stabilimento o di reparto, non stagionali o di breve durata, o per riduzione di personale, il lavoratore, impiegato od operaio, qualora possa far valere almeno 13 settimane o un trimestre di lavoro retribuito, prestato fino alla data del licenziamento con rapporto a carattere continuativo, e comunque non a termine, alle dipendenze della stessa impresa, presso aziende, stabilimenti o reparti permanenti di essa, ha diritto, in aggiunta al trattamento economico previsto dalle leggi in vigore a favore dei disoccupati, ed anche in mancanza di questo, al trattamento speciale di cui alle disposizioni seguenti.

L'importo giornaliera del trattamento speciale di cui al precedente comma è determinato dividendo rispettivamente per trenta o per ventotto i due terzi della retribuzione di fatto corrispondente all'orario contrattuale ordinario, percepita nell'ultimo mese di lavoro, in caso di paga mensile, o nelle ultime quattro settimane, in caso di paga settimanale, al netto dei compensi, comunque denominati, che non abbiano carattere continuativo o siano collegati a rischi o prestazioni particolari, e al netto, altresì, delle trattenute stabilite dalla legge per contribuzioni ed oneri sociali e fiscali.

L'importo del trattamento speciale, in caso di godimento della indennità di disoccupazione, è diminuito dell'ammontare della

medesima al netto degli assegni familiari eventualmente spettanti al lavoratore.

Il trattamento speciale di cui al presente articolo è corrisposto per un periodo massimo di 180 giorni, comprese le domeniche e gli altri giorni festivi, osservando, in quanto compatibili, le norme vigenti per il trattamento ordinario di disoccupazione e, in mancanza, apposite disposizioni da emanarsi dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale disporrà, con proprio decreto, l'istituzione di corsi di qualificazione o riqualificazione professionale, di cui all'articolo 46 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e all'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, n. 424, quando almeno 15 lavoratori, che versino nelle condizioni previste dal primo comma del presente articolo, ne facciano richiesta al competente Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione.

La natura dei singoli corsi è determinata dal competente Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, mediante aggiornamento del programma annuale, tenendo conto delle esigenze formative e della qualifica professionale dei richiedenti.

La gestione dei corsi è affidata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale agli Enti di cui alla legge 12 febbraio 1967, n. 36, e i relativi oneri di spesa sono assunti dal Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori ».

P R E S I D E N T E . A questo emendamento è stato presentato un sub-emendamento (n. 7. 1) da parte del senatore Nencioni tendente a sostituire le parole: « i due terzi » con le altre: « l'80 per cento ». Il senatore Nencioni, ha facoltà di svolgerlo.

N E N C I O N I . Ho già svolto il sub-emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B E R M A N I . *relatore.* La Commissione è contraria. L'onorevole Nencioni si era assentato dalla Commissione, per venire in Aula, quando si fece la discussione su questo punto e si convenne, tutto sommato, di mantenere la dizione dei due terzi.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, a proposito dell'articolo 7, devo fare due dichiarazioni: una sarà quella relativa all'emendamento del senatore Nencioni, una altra riguarderà lo scioglimento di una riserva da me fatta in seno alla Commissione circa un'antinomia esistente tra il primo ed il terzo comma dell'articolo 7.

In realtà, qui si sono sommati due testi, quello presentato dal Governo nella sua prima edizione (che prevedeva la cumulabilità delle 700 lire al giorno di indennità straordinaria di disoccupazione con l'indennità ordinaria di disoccupazione) con il testo formulato a seguito dell'accordo interconfederale recentemente intervenuto.

Le 700 lire vengono ora elevate, per i settori interessati, ad una media di 2.000-2.500 lire e le organizzazioni sindacali — ed io sono d'accordo con questa impostazione — ritengono che non si debba eccessivamente differenziare il trattamento dei disoccupati in generale con i disoccupati, diciamo così, frizionali o tecnologici. Questi ultimi hanno infatti già avuto questa superindennità costituita dai due terzi della paga di fatto per sei mesi.

Aggravare la situazione ammettendo anche la cumulabilità del trattamento speciale con l'indennità ordinaria di disoccupazione sarebbe eccessivo e quindi propongo la seguente modifica. Nel primo comma, quart'ultima riga, sopprimere le parole: « in aggiunta al trattamento economico previsto dalle leggi in vigore a favore dei disoccupati, ed anche in mancanza di questo »; sicchè l'articolo direbbe: « ha diritto al trattamento speciale di cui alle disposizioni seguenti ».

Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Nencioni, devo dire che anch'io

sarei stato contento di fare ciò che viene proposto se le possibilità del nostro Paese lo consentissero. Io sono un ragionatore e cercherò di dare una spiegazione al motivo per il quale non posso accettare, onorevole Nencioni, il suo emendamento. Il 66 per cento del salario, che rappresenta poco meno di quel 70 per cento che avevano richiesto i sindacati, corrisponde al finanziamento del provvedimento mediante un aumento dell'aliquota contributiva dello 0,30 per cento.

Quindi, se noi dovessimo elevare dal 66 per cento all'80 per cento l'importo giornaliero del trattamento speciale dovremmo mutare anche l'aliquota contributiva ed io non mi sento di improvvisare un emendamento in base al quale si colpisce ulteriormente la produzione di altre aliquote contributive, quando i sindacati, nella loro valutazione complessiva, anche di carattere salariale — e nel campo del salario credo che siamo nella competenza specifica dei sindacati — hanno ritenuto che la contribuzione dello 0,30 per cento fosse sufficiente.

Per questi motivi prego il Senato di non accogliere l'emendamento del senatore Nencioni e di voler prendere in considerazione la soppressione che ho chiesto ai fini di armonizzare il primo col terzo comma.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento proposto dal Governo tendente a sopprimere nel primo comma, nuovo articolo 7 proposto dalla Commissione, le parole: « in aggiunta al trattamento economico previsto dalle leggi in vigore a favore dei disoccupati ed anche in mancanza di questo ».

B E R M A N I , *relatore*. La Commissione è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo comma dell'articolo 7, proposto dalla Commissione, con l'emendamento soppressivo suggerito dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 7. 3 proposto dal senatore Nencioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ora ai voti l'articolo 7 nel testo proposto dalla Commissione con la modifica già approvata al primo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Vignolo, Albani, Samaritani, Magno e Di Prisco è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Inserire dopo l'articolo 7 il seguente articolo:

Art. 7-*bis*.

« L'indennità di disocupazione a carico della gestione dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria viene elevata a lire 1.000 giornaliere ed il periodo massimo della sua corresponsione viene elevato a 360 giornate » (7.0.1).

P R E S I D E N T E . L'illustrazione di questo articolo aggiuntivo è stata già fatta nel corso della discussione generale dal senatore Fermariello.

Invito pertanto la Commissione ad esprimere il suo avviso.

B E R M A N I , *relatore*. In Commissione questo emendamento è stato già discusso ed è stato respinto.

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Nencioni ha presentato un articolo 8-*bis* avente per oggetto la stessa materia contemplata nell'emendamento del senatore Vignolo, procediamo anche all'esame di questo emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente articolo 8-bis:

« A partire dal 1° gennaio 1969 l'indennità di disoccupazione è elevata a lire 600 giornaliere. La durata della corresponsione è protratta a 360 giorni » (8. 0. 1).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il lolo avviso.

B E R M A N I , *relatore*. Anche l'emendamento del senatore Nencioni è già stato discusso e respinto in Commissione. Ricordo che l'onorevole Ministro aveva detto che avrebbe voluto accoglierlo ma che non vi era la necessaria copertura.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei aggiungere poche parole nei confronti di questi emendamenti veramente gravi per la loro portata finanziaria. Ho già detto che l'emendamento del senatore Vignolo comporterebbe un aumento di spesa di 650 miliardi all'anno, per i quali manca qualsiasi copertura. Anche l'emendamento presentato dal senatore Nencioni comporterebbe una spesa di 205 miliardi all'anno per la quale non c'è copertura. Il problema, come ho già detto, verrà dunque considerato in un secondo tempo. Comunque, dal momento che è stato approvato un ordine del giorno che invita il Governo a riesaminare la materia in un contesto generale, penso che il Senato possa accontentarsi di questa assicurazione. Questi emendamenti, ripeto, non possono essere ora esaminati perchè manca la copertura e si creerebbe uno squilibrio nella distribuzione delle risorse disponibili per fini sociali.

P R E S I D E N T E . Senatore Vignolo, insiste sul suo emendamento?

V I G N O L O . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'amendamento aggiuntivo n. 7. 0. 1 presentato dal senatore Vignolo e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 8. 0. 1 presentato dal senatore Nencioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'articolo 8.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 8.

Alle erogazioni di cui al precedente articolo si provvede:

a) con un contributo dello Stato, stabilito, per l'anno 1969, in lire 10 miliardi;

b) con una parte dei proventi del contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, che sarà stabilita annualmente con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Comitato speciale dell'assicurazione medesima.

La misura del contributo integrativo di cui alla precedente lettera *b*) è fissata per le aziende industriali nel 2,55 per cento delle retribuzioni ad esso assoggettabili a decorrere dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 1968.

P R E S I D E N T E . Da parte della Commissione è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 8 con il seguente:

« Il trattamento di cui all'articolo precedente è erogato dalla gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria amministrata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, in seno alla quale è istituita una separata contabilità.

Alla copertura degli oneri derivanti alla gestione si provvede:

a) mediante versamento da parte delle imprese industriali che occupano personale nelle condizioni di cui al primo comma del precedente articolo, di un contributo nella misura dello 0,30 per cento delle retribuzioni degli impiegati ed operai assoggettate al contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria corrisposte al personale medesimo a cominciare dal primo periodo di paga posteriore all'entrata in vigore della presente legge.

La misura dell'addizionale di cui al precedente comma potrà essere variata in relazione alle risultanze contabili annue della gestione, al fine di mantenerne l'equilibrio finanziario, con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative;

b) mediante versamento da parte delle imprese industriali che effettuano licenziamenti nelle condizioni di cui al primo comma del precedente articolo, di una somma corrispondente a 30 giorni del trattamento speciale di cui al secondo comma dello stesso articolo, al lordo della riduzione prevista per il caso di godimento delle indennità di disoccupazione, da effettuarsi all'atto di ciascun licenziamento, salvo successivo conguaglio, su domanda dell'impresa, in caso di anticipata cessazione del trattamento medesimo.

Ai contributi, versamenti e conguagli previsti dal presente articolo, si applicano, in quanto compatibili, le norme vigenti per i contributi dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria e, ove occorra, quelle relative alla gestione degli assegni familiari ».

8. 1

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 8, proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 9.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 9.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, in lire 20 miliardi per l'anno finanziario 1969, si provvede mediante riduzione, per un corrispondente importo, del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . La Commissione ha presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Dalla data di entrata in vigore della presente legge l'assegno giornaliero di lire 600 per la frequenza dei corsi di cui al capo II del titolo IV della legge 29 aprile 1949, numero 264, spetta anche a coloro i quali percepiscono l'indennità di disoccupazione o il trattamento speciale di cui al precedente articolo 7.

A coloro i quali non percepiscono assegni familiari spetta altresì l'integrazione di lire 120 al giorno prevista dal primo comma dell'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, n. 424, per ogni figlio, per il coniuge e per i genitori, purchè siano a carico dei lavoratori disoccupati.

L'attestato di qualifica conseguito dai lavoratori frequentanti i corsi di formazione professionale di cui all'articolo 46 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e all'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, n. 424, è titolo valido per l'ammissione ai concorsi per la carriera ausiliaria presso pubbliche Amministrazioni e costituisce altresì titolo preferenziale per l'assunzione nei ruoli di carattere tecnico ».

9. 1

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, vorrei chiedere la soppressione dell'ultimo comma nel quale si prevede che l'attestato di qualifica conseguito dai lavoratori frequentanti i corsi di formazione professionale di cui all'articolo 46 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e all'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, n. 424, è titolo valido per l'ammissione ai concorsi per la carriera ausiliaria presso pubbliche amministrazioni e costituisce, altresì, titolo preferenziale per l'assunzione nei ruoli di carattere tecnico.

Questa norma, infatti, è contenuta nella legge riguardante l'istruzione professionale e forma oggetto di discussione congiunta con la Commissione pubblica istruzione, la quale fa dei rilievi in materia, in quanto vorrebbe si riconoscesse la validità del titolo, ai fini dei pubblici concorsi, degli istituti professionali di Stato e non anche per questi corsi di qualificazione.

Siccome è una materia ancora oggetto di discussione e di esame, pregherei, per il momento, di stralciarla. Ne riparleremo, d'altra parte, in sede di discussione del disegno di legge relativo alla formazione professionale, provvedimento di carattere generale regolante l'intera materia.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B E R M A N I , *relatore.* La Commissione è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Allora metto ai voti i primi due commi dell'articolo 9. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Sono approvati.

Metto ai voti l'emendamento presentato dal Governo tendente a sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 9 proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

La Commissione ha proposto di aggiungere un articolo 10. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

TITOLO IV

ASSEGNO AI LAVORATORI ANZIANI LICENZIATI

Art. 10.

Nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1969 ed il 31 dicembre 1973 agli operai e agli impiegati dipendenti da aziende industriali, diverse da quelle edili, che all'atto del licenziamento determinato dalle situazioni che formano oggetto del decreto di cui all'articolo 2 della presente legge, abbiano compiuto 57 anni di età se uomini o 52 anni di età se donne e possano far valere nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti 180 contributi mensili ovvero 780 contributi settimanali di cui, rispettivamente, alle tabelle *A*) e *B*) allegate al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è dovuto, a domanda, a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione del decreto anzidetto o dalla data del licenziamento, se posteriore, un assegno in misura pari alla pensione calcolata ai sensi dell'articolo 16, commi quinto e sesto, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

L'assegno non può essere inferiore al trattamento minimo in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori di età inferiore a 65 anni.

L'assegno, salvo il diritto di opzione, è sostitutivo del trattamento previsto dal precedente articolo 7 e non è cumulabile nè con la retribuzione percepita in costanza di rapporto di lavoro, nè con altri trattamenti di pensione, nè con l'indennità di disoccupazione ed è corrisposto fino a tutto il mese

nel quale i lavoratori compiono l'età di pensionamento.

Dal divieto di cumulo sono escluse le pensioni di guerra e gli altri trattamenti a queste assimilabili per disposizioni di legge.

Ai titolari dell'assegno si applicano le norme dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti che disciplinano i ricorsi e le controversie.

10. 1

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

La Commissione ha proposto di aggiungere un articolo 11. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 11.

Alla corresponsione dell'assegno di cui all'articolo precedente provvede l'Istituto nazionale della previdenza sociale, attraverso il Fondo adeguamento pensioni, nel cui ambito è istituita apposita evidenza contabile, con un contributo a carico dei datori di lavoro delle imprese industriali diverse da quelle edili, nella misura dello 0,15 per cento in addizionale al contributo di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, e con il concorso dello Stato.

Il contributo di cui al comma precedente decorre dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

Allo scopo di realizzare il necessario equilibrio finanziario la misura del contributo può essere variata, al termine di ogni biennio, in relazione alle risultanze contabili, con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per il tesoro, sentite le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative.

11. 1

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

La Commissione ha proposto di aggiungere un articolo 12. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

TITOLO V

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 12.

I contributi a carico dello Stato di cui ai precedenti articoli 3 e 11 sono stabiliti in lire 2 miliardi per l'anno 1968 ed in lire 20 miliardi per ciascuno degli anni dal 1969 al 1973.

Con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro sarà determinato, annualmente, l'ammontare del contributo da destinare a ciascuna delle due gestioni nei limiti degli importi indicati nel comma precedente.

12. 1

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

La Commissione ha proposto di aggiungere un articolo 13. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 13.

All'onere derivante dalla presente legge in lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1968, si provvede quanto a lire 1.500 milioni e lire 500 milioni con corrispondente riduzione dei fondi iscritti, rispettivamente, ai capitoli 3523 e 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'an-

no medesimo; a quello di lire 20.000 milioni per l'anno finanziario 1969 con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

13. 1

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

La Commissione ha proposto di aggiungere un articolo 14. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 14.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

14. 1

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

La Commissione ha proposto che, a seguito delle modificazioni approvate, il titolo del disegno di legge sia così modificato: « Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari ».

Metto pertanto ai voti il nuovo titolo del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

B E R M A N I , *relatore*. La Commissione fa presente che occorrerà procedere a un coordinamento degli articoli e dei titoli del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Lo abbiamo già deciso all'inizio della discussione sugli articoli, quando lei accennò a questa necessità. Il Senato convenne che la Commissione avrebbe dovuto procedere alla modificazione della numerazione degli articoli e dei titoli. Ovviamente occorrerà provvedere pure a che i titoli rispecchino il contenuto degli articoli e del disegno di legge in generale.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

* B E R G A M A S C O . Comprendo perfettamente le ragioni che hanno fatto sì che da più parti si sia desiderato che questo provvedimento fosse votato nello stesso giorno in cui si votava il provvedimento anticongiunturale, ma non posso fare a meno di deplorare la ristrettezza del tempo che è stato lasciato a nostra disposizione per un disegno di legge di considerevole importanza, di 14 articoli, e quindi la procedura adottata che ha concesso soltanto poche ore per la discussione e l'esame del provvedimento.

Confido che questo fatto non abbia a costituire precedente.

Daremo voto favorevole al disegno di legge perchè condividiamo le finalità alle quali si ispira, però non senza alcune perplessità e alcune riserve; perplessità per quanto riguarda il carattere della materia che ci sembra, almeno in parte, piuttosto sindacale, riserve circa il modo in cui gli oneri sono stati distribuiti, la grave sperequazione tra i vari settori produttivi, la esclusione di alcune categorie di imprese, i termini, le prescrizioni, e altre ancora che i nostri colleghi alla Camera dei deputati meglio illustreranno.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pozzar. Ne ha facoltà.

P O Z Z A R . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo democratico cristiano dichiaro che voteremo a favore del disegno di legeg in discussione. Presentato dal Governo il 30 agosto scorso, esso arriva al traguardo del voto in Senato nello stesso giorno in cui viene definitivamente approvata la conversione del decreto-legge n. 918, pure esso presentato in data 30 agosto nell'altro ramo del Parlamento.

Non è senza significato questa coincidenza della data di presentazione da parte del Governo. Confidiamo che al più presto anche la Camera dei deputati vorrà dare la sua approvazione a questo disegno di legge; solo così sarà completo, organico il ciclo dei provvedimenti anticongiunturali che non possono riguardare soltanto provvidenze creditizie e fiscali per lo stimolo degli investimenti nelle aziende industriali, ma devono prevedere e specificare, come fa questo disegno di legge, provvidenze dirette a favore dei lavoratori colpiti dalle conseguenze negative di situazioni di crisi sul piano dell'occupazione.

Si è discusso molto sull'opportunità o meno dell'inclusione di questo provvedimento nel testo del decreto-legge n. 918; il Governo ha scelto la strada del disegno di legge e ne ha spiegato le ragioni, valide, nella relazione introduttiva e con le parole del Ministro del lavoro di questa sera.

Va dato atto al Governo di aver accolto con ampiezza di vedute il voto della 10ª Commissione, che auspicava preventive consultazioni con le organizzazioni sindacali. È stato così possibile al Governo stesso presentare sostanziali modifiche al suo progetto originario che giunge pertanto, dopo un attento, anche se veloce, esame della Commissione, arricchito di nuovi provvedimenti, migliorato nella stesura formale, più organico e conseguente per quanto riguarda gli aspetti finanziari ed economici.

Certo neppure questa legge risolve alla radice il problema della tutela del rischio della disoccupazione. Altri provvedimenti, in diversa sede, occorreranno e si dovrà soprattutto dare spazio e vigore a una politica organica di programmazione economica che gradualmente tolga le occasioni e i pretesti, talvolta, della chiusura delle aziende e dell'incremento della disoccupazione e della sottoccupazione. Questo disegno di legge rappresenta, comunque, un provvedimento valido in sè, per la sua tempestività, per la sua ampiezza di interventi, per la pertinenza degli strumenti proposti; ed è valido inoltre come base per ulteriori progressi in materia, soprattutto quando verranno in discussione proposte organiche, nel quadro di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

Per queste ragioni noi voteremo a favore della legge, tenendo presente soprattutto l'immediato interesse dei lavoratori italiani. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Signor Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, farò una breve dichiarazione di voto per dire che il Gruppo del Movimento sociale italiano, avendo visto respinti gli emendamenti presentati che tendevano a migliorare il trattamento riservato ai lavoratori, non voterà a favore della legge: si asterrà.

Ringrazio il signor Ministro perchè è stato accolto un nostro ordine del giorno ed auspico che l'impegno assunto trovi attuazione in quelle che saranno le trattative avvenire sia nel caso in esame, sia in tutti gli altri casi in cui si discutono problemi sociali.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

* T E D E S C H I . Signor Presidente, farò una brevissima dichiarazione per dire che il voto del Gruppo socialista non potrà non essere favorevole ad un provvedimento per il quale è intervenuta preventivamente una consultazione con le organizzazioni sindacali. Ciò sembra a noi un elemento di grande portata e valore, proprio nel momento in cui si tratta di difendere il salario reale dei

lavoratori che si trovano in condizioni di particolare bisogno.

Non può mancare il voto favorevole del Partito socialista in un momento in cui il Senato — proprio nella seduta odierna — ha approvato un decreto che tende sì al rilancio dell'economia nazionale, ma che stabilisce misure che vanno a favore di categorie fra le più privilegiate del nostro Paese. Essendo quello che stiamo approvando un provvedimento che va a favore dei lavoratori, e soprattutto di quelli che vengano a trovarsi in condizioni di particolare bisogno per effetto del licenziamento, pensiamo di poter contare su una larga convergenza favorevole di voti da parte del Senato.

Si tratta di un provvedimento — per ricordarne sommariamente e principalmente le caratteristiche — che istituisce per la prima volta l'intervento della Cassa integrazione guadagni in via straordinaria in tutti i casi in cui viene riconosciuta la crisi di un settore e di una azienda per i lavoratori industriali. Inoltre, per i lavoratori delle aziende in crisi che abbiano raggiunto i 57 anni di età se uomini e i 52 se donne viene istituita quella misura che passa sotto il nome di pre-pensionamento.

Si tratta di considerevoli passi in avanti, ai quali il Gruppo del Partito socialista unificato non vuole far mancare il proprio apporto. Da ciò il voto favorevole del Gruppo medesimo. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che, come già stabilito, la Commissione procederà al coordinamento.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Personalmente il Presidente ringrazia tutti i Gruppi e tutte le Commissioni che hanno così proficuamente collaborato allo svolgimento fruttuoso di questo mese di lavori e soprattutto dell'odierna intensa giornata parlamentare.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

VALSECCHI Pasquale e CENGARLE. — « Proroga e modificazioni delle disposizioni contenute nella legge 12 marzo 1968, n. 233, recante norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (275).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

ANDERLINI ed altri. — « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (250), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

MAGNO e DI VITTORIO BERTI Baldina. — « Assunzione a carico dello Stato della spesa occorrente per la sistemazione dei laghi di Lesina e di Varano » (233), previo parere della 5ª e della 8ª Commissione:

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Finanze e tesoro) *e 8ª* (Agricoltura e foreste):

DE MARZI ed altri. — « Modifica dell'articolo 65 del testo unico sulle imposte dirette riguardante la determinazione del reddito agrario » (245).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

VERONESI, BALBO, BIAGGI, BOSSO, MASSOBRIO, PREMOLI. — Il Senato,

in considerazione della primaria importanza che il problema della montagna e con esso i collegati problemi della collina hanno non solo per l'economia agricola nazionale, ma per tutta la vita del Paese nei suoi aspetti civili e sociali;

tenuto conto che con il 31 dicembre 1968, con lo scadere della nota proroga della legislazione sulla montagna — legislazione che dal 1952 è diventata una costante della nostra politica agraria — verrà a trovarsi legislativamente scoperto un settore determinante, per estensione territoriale e interessi collegati, della vita del Paese;

avuto riguardo al fatto che, per effetto specialmente del massiccio esodo rurale, i terreni classificati di collina, particolarmente quelli di media ed alta collina di tutta la dorsale appenninica, debbono ritenersi assimilabili, da un punto di vista tecnico, economico e sociale, ai territori montani veri e propri,

impegna il Governo perchè, con procedura di assoluta urgenza, voglia rendere noti al Parlamento i suoi intendimenti:

in materia di politica della montagna e della collina e di politica forestale, ed ancora sulle nuove e diverse azioni che intende svolgere senza che siano pregiudicate le linee di intervento che sono state portate avanti, nei settori sopra richiamati, in questo ultimo ventennio;

sulle osservazioni avanzate da tecnici, anche ministeriali, circa i pericoli, specie nel settore della difesa idraulica del nostro territorio, della eventuale regionalizzazione della politica forestale nella prospettiva della creazione delle regioni a statuto ordinario;

sulla urgente ed indilazionabile presentazione al Parlamento della proposta di legge per i nuovi provvedimenti per la montagna come elaborati, sin dalla fine del 1967, dalla apposita Commissione ministeriale che ne ha resi noti i punti essenziali alla stampa;

sull'adozione, che pare ormai necessaria, con la formula del decreto-legge, di una ulteriore proroga semestrale delle norme vigenti in materia di legislazione montana e forestale;

sull'estensione ai territori di media ed alta collina, specie della dorsale appenninica, di quelle provvidenze della legge sulla montagna ad essi estensibili sulla base delle mutate condizioni verificatesi ed ora esistenti in detti territori;

sulla maggiore incentivazione, in virtù degli stanziamenti ordinari e straordinari di bilancio e delle particolari legislazioni speciali, sia della riforestazione di zone a vocazione boschiva, sia della creazione e del potenziamento di idonee aziende silvo-pastorali a prevalente indirizzo zootecnico, nonchè di ogni possibile vocazione delle zone interessate per attività legate ai settori della pesca, della caccia e del turismo. (M. - 5)

FARNETI Ariella, ROMANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, RENDA, TEDESCO Giglia, PAPA, PERNA, PIOVANO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, POERIO, CARUCCI, STEFANELLI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, ADAMOLI, ABENANTE, CAVALLI. — Il Senato,

riaffermata l'urgenza di promuovere le riforme necessarie per adeguare le strutture della scuola alle nuove esigenze della società italiana e di garantire, in primo luo-

go, il diritto allo studio e la democratizzazione dell'organizzazione scolastica;

considerato lo stato gravissimo di disagio nel quale versa la scuola pubblica anche per la deficienza degli edifici e delle attrezzature e per la precaria e insoddisfacente posizione del personale;

ritenuto che il disordine attuale è da attribuirsi anche all'inadeguatezza delle leggi esistenti, alla loro macchinosità od alla loro cattiva applicazione,

impegna il Governo

a) ad adottare i provvedimenti necessari per l'immediata istituzione della scuola materna statale, che per obbligo legislativo avrebbe dovuto funzionare fin dal 1° ottobre 1968;

b) a destinare agli enti locali le somme stanziate per la scuola materna non statale con la legge 18 marzo 1968, n. 444, invitando altresì i prefetti a desistere dalla cancellazione delle spese disposte dai comuni per l'istituzione di scuole materne;

c) ad impiegare immediatamente le somme previste dalla legge 28 luglio 1967, n. 641, relativa all'edilizia scolastica, anche proponendo al Parlamento apposito disegno di legge inteso a snellire le procedure che, nella pratica attuazione, sono apparse inadeguate e ritardatrici;

d) ad assumere o proporre misure idonee alla realizzazione della scuola a tempo pieno, magari attraverso un ragionevole periodo di sperimentazione nelle scuole che, per disponibilità di locali, siano in condizione di effettuare validamente l'esperimento,

e) ad estendere, intanto, l'istituzione del doposcuola a tutti gli istituti ove sia possibile realizzarlo;

f) a disporre l'immediato adeguamento dei ruoli organici alla situazione di fatto esistente nella scuola, al fine di sistemare il personale insegnante, costretto a continue peregrinazioni ed esposto ogni anno al rischio della perdita del posto di lavoro. (M. - 6)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

ARGIROFFI, MINELLA MOLINARI Angiola, PELLICANO', POERIO, TROPEANO. — *Al Ministro della sanità*. — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale, nell'imminenza della campagna olearia, che in Calabria dura circa sei mesi, non soltanto non si prevede l'organizzazione di nuovi asili-nido per i figli delle 40.000 raccoglitrici di olive, ma addirittura si minaccia di chiudere i pochi già esistenti.

Gli interpellanti sottolineano che anche per i figli delle 5.000 raccoglitrici di gelsomino della costa ionica non è mai stato manifestato alcun impegno o interesse, in ordine a tale problema, da parte degli organi pubblici preposti all'assistenza e alla prevenzione delle malattie delle madri e dei bambini, e in particolare dell'ONMI.

Gli interpellanti sollecitano l'urgente interessamento del Ministro, invitandolo a considerare tale elementare ed urgente esigenza di civiltà nel mortificante contesto sociale del Mezzogiorno.

In tal senso si chiede:

a) se si intende intervenire a garantire l'applicazione della legge n. 1081 del 1° dicembre 1966 (articolo 2) per la costituzione e l'insediamento dei Comitati provinciali ONMI, in sostituzione delle gestioni commissariali ancora esistenti in tutte le provincie calabresi;

b) quali provvedimenti si prevedono per l'avvio del piano di attuazione degli asili-nido, previsto nell'articolo 92 della legge del programma quinquennale di sviluppo economico, e più in particolare per l'immediata costituzione di un primo nucleo nelle zone a coltura olearia e dei gelsomineti, dove — a causa del poverissimo lavoro del bracciantato femminile e in genere delle misere condizioni ambientali — drammatiche sofferenze investono la prima infanzia,

esposta ad ogni sorta di pericoli soprattutto nelle stagioni di raccolta. (I. - 56)

TROPEANO, POERIO, PETRONE, ARGIROFFI, STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano le misure concrete sinora adottate per avviare l'apprestamento e la realizzazione di un serio piano di ammodernamento della rete ferroviaria ed automobilistica delle Ferrovie calabro-lucane nel quadro di una visione organica di sviluppo e di adeguamento di tutta la rete viaria delle regioni meridionali interessate.

Per sapere, in particolare, quali motivi abbiano suggerito al Ministero, e per esso alla gestione commissariale governativa delle Ferrovie calabro-lucane e degli autoservizi integrativi, di utilizzare il cosiddetto « piano di ammodernamento », frettolosamente elaborato alcuni anni fa e fortemente criticato dalle popolazioni e dal personale impiegato nell'azienda, per dar corso soltanto alla chiusura di alcune linee e alla riduzione di qualche impianto senza promuovere alcuna iniziativa idonea ad avviare un qualsiasi miglioramento dei trasporti in Calabria, Lucania e Puglia.

Per conoscere, inoltre, quali misure intenda adottare, con rapidità ed urgenza, per rispondere alle proteste e alle agitazioni in corso scaturite dalla diffusa convinzione che il « piano di ammodernamento » governativo si muova soltanto verso lo smantellamento delle linee esistenti, determinando un deterioramento della già critica situazione dei trasporti nel Mezzogiorno, e se non ritenga, infine, di dovere accedere alla richiesta, ripetutamente avanzata dalle popolazioni, da enti e organizzazioni sindacali dei lavoratori, di riesaminare e rielaborare il piano di ammodernamento della rete ferroviaria ed automobilistica delle Ferrovie calabro-lucane, d'intesa con i comitati regionali per la programmazione economica, gli enti locali e le organizzazioni sindacali, in modo da renderlo rispondente alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e di difesa degli interessi dei lavoratori. (I. - 57)

GRIMALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali urgentissimi provvedimenti intende adottare in vista della scadenza, al 31 dicembre 1968, della legge 18 gennaio 1968, n. 13, recante « Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani »;

quali sono gli orientamenti del Governo sulla presentazione o meno di una legge per la montagna della quale si è occupata largamente la stampa e sulla quale non sono mancate dichiarazioni ufficiali di membri del Governo;

se non ritenga necessario, ad evitare che possa ripetersi la grave lacuna già verificatasi in passato, provvedere, anche a mezzo di decreto-legge, a prorogare la citata legge n. 13, tenendo conto degli studi e delle proposte fatti dall'apposita Commissione ministeriale e delle attese delle popolazioni che vivono nelle zone montane e che aspettano dall'intervento dello Stato indicazioni e incentivazioni indispensabili alla sopravvivenza delle loro attività economiche. (I. - 58)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

PIOVANO, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per riportare la serenità tra gli studenti delle scuole romane, profondamente turbati dal clima di repressione autoritaria instaurato in particolare al liceo « Mamiani », dove il preside ha colpito con gravi provvedimenti disciplinari tre allievi rei di essersi vivacemente fatti interpreti delle richieste dei loro compagni, e al liceo « Plinio », dove il preside ha imposto ad alcuni alunni il taglio dei capelli e della barba, per costringerli ad adeguarsi a sue personali vedute in fatto di abbigliamento, e ha sottoposto la scolaresca tutta a vessazioni di vario genere.

È chiaro che l'auspicata normalizzazione dei rapporti all'interno della scuola non può non partire dalla cancellazione dei provvedimenti disciplinari, dalla cessazione di ogni intervento poliziesco negli istituti e dal riconoscimento delle aspirazioni degli studenti ad un costume di democrazia. (I. o. - 261)

PELLICANO', PREZIOSI, TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti di quelle forze di polizia che, nella mattinata del 21 ottobre 1968, hanno impedito, con la ormai indiscriminata violenza, che si svolgesse con calma una manifestazione di numerosi studenti che — confluiti da molti istituti romani davanti al liceo « Mamiani » di Roma — avevano dato inizio ad un *teach-in* di protesta contro il grave episodio di repressione messo in atto dal preside di quel liceo. (I. o. - 262)

TREU, CENGARLE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Tra le più gravi distruzioni di opere pubbliche dovute agli eventi alluvionali del 4-5 novembre 1966, nella provincia di Vicenza si è registrata quella di un importante ponte sull'Astico, mezzo essenziale delle comunicazioni sulla provinciale fra i comuni di Thiene, Zugliano, Fara e Lugo Vicentino.

L'Amministrazione provinciale di Vicenza ha tempestivamente deliberato di dar corso alla ricostruzione dell'infrastruttura suddetta con atto di concessione ministeriale. Dopo rilevazioni e studi approfonditi onde arrivare ad una soluzione di ordine tecnico e funzionale, da parte dell'Ufficio tecnico della stessa Amministrazione si è pervenuti alla elaborazione di un progetto esecutivo trasmesso al Genio civile di Vicenza ed al Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia (progetto comprendente nuovi raccordi posti a carico dell'ente locale).

Trascorsi in tal modo parecchi mesi, all'incirca nel maggio di quest'anno, da parte degli organi ministeriali periferici di controllo sopracitati, non è stata ritenuta idonea la prospettata progettazione (cui peraltro si era pervenuti attraverso le consuete forme di intesa e collaborazione) e si è invece disposto che l'esecuzione del manufatto avvenga attraverso appalto-concorso.

Si giunge così al secondo anniversario del ricordato doloroso disastro alluvionale, le comunicazioni fra le zone poste sulle rive del fiume avvengono con disagevoli e lunghi percorsi, mentre le laboriose e pazienti popolazioni, a mezzo dei loro amministratori, premono e giustamente protestano per l'incomprensibile ritardo.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere i motivi e le responsabilità di questa ritardata ricostruzione (che a loro parere si potrebbe ritrovare in discutibili e capziose considerazioni tecniche espresse, tardivamente, dall'Ufficio ispettivo del Provveditorato regionale alle opere pubbliche), e di conoscere, soprattutto, i tempi prevedibili per la definitiva conclusione positiva del grave problema. (I. o. - 263)

TROPEANO, POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale ha provveduto a redigere il piano finanziario attinente alla costruzione del complesso di Catanzaro in relazione alla legge 4 novembre 1963, n. 1460;

2) se il Ministero ha provveduto alla approvazione del piano stesso, consentendo, in tal modo, la determinazione definitiva delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione a seconda che le concessioni degli alloggi siano state fatte con patto di futura vendita o a locazione semplice;

3) quali provvedimenti intenda proporre per ridurre ulteriormente l'importo delle quote di ammortamento dei canoni di locazione e delle quote condominiali forfettariamente imposte dall'ISES;

4) in che modo s'intende andare incontro alle richieste formulate dai concessionari di alloggi in locazione per consentire il riscatto delle abitazioni loro assegnate;

5) quale iniziativa s'intende prendere per facilitare la più sollecita assegnazione di un alloggio a coloro che, salariati ed operai, di fronte all'erronea, esagerata determinazione iniziale delle quote di ammortamento da parte dell'ISES, sono stati costret-

ti a rinunciare alla concessione disposta in loro favore. (I. o. - 264)

PREMOLI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza che alcune aziende agricole della provincia di Padova sono da tempo oggetto di uno sciopero indetto dalle associazioni di categoria FISBA-CISL e Federbraccianti-CGIL e se siano informati che detto sciopero viene effettuato in vigenza di contratto collettivo provinciale stipulato in data 12 settembre 1967 ed avente validità sino alla scadenza della prossima annata agraria, cioè l'11 novembre 1969.

L'interrogante chiede inoltre se consti loro che, a fianco degli esponenti delle succitate organizzazioni sindacali, sono presenti gruppi di studenti di estrema sinistra che, attraverso azioni intimidatorie, impongono l'astensione dal lavoro della mano d'opera ordinariamente impiegata nelle dette aziende.

In considerazione della presente situazione di disagio, che ha gravi ripercussioni sull'ordine pubblico, sul diritto al lavoro e sulla produzione e che nel padovano perdura dalla metà del mese di settembre 1968, dal momento che detto stato di cose è diretta conseguenza di un'astensione dal lavoro in chiara deroga ad un contratto formato attraverso la mediazione dell'autorità prefettizia e sottoscritto alla presenza della stessa, rilevando come lo sciopero sia sostenuto con metodi chiaramente limitativi della libertà di quanti non intendono aderirvi e di quanti, agricoltori o mano d'opera straordinaria, intendono tranquillamente accedere sui luoghi di lavoro delle predette aziende, l'interrogante chiede quali siano i provvedimenti che i Ministri interrogati intendono prendere nell'ambito delle loro rispettive competenze. (I. o. - 265)

ZANNINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritengano urgente ripristinare il servizio aereo postale all'aeroporto di Miramare di Rimini in considerazione del volume della corrispondenza in partenza dalla riviera adriatico-romagnola, ove è situato il complesso turistico-alberghiero più importante d'Italia e d'Europa, ed in considerazione della necessità dell'incremento di corrispondenza e propaganda dalla suddetta zona per l'Italia e per l'estero affinchè il prossimo anno segni la ripresa del turismo nazionale. (I. o. - 266)

ABENANTE, AIMONI, SEMA, ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre fine alla gestione commissariale dell'ANMIL, gestione che non doveva durare più di 12 mesi e che invece si protrae da tempo con grave danno per i mutilati e gli invalidi del lavoro che sono stati privati della gestione democratica della loro associazione. (I. o. - 267)

CIFARELLI, ROSSI DORIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se siano consapevoli della considerevole serie di gravi manomissioni e di danni apportati, specie in questi ultimi tempi, alla conservazione del Parco nazionale d'Abruzzo, del quale rischia di essere compromessa la caratteristica stessa di riserva naturale.

Basti ricordare i più gravi attentati al Parco:

a) la realizzazione di un albergo con 234 posti-letto, in località « La Cicerana », cioè nel cuore del Parco, con la previsione di un villaggio turistico di 400 case nei suoi pressi. Il parere contrario della Sovrintendenza ai monumenti dell'Aquila è stato disatteso dal Ministero della pubblica istruzione in ragione di un malinteso sviluppo turistico. È previsto un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno;

b) l'allargamento con bitumatura della strada Opi-Sora per Forca d'Acero. Questa strada, fino ad oggi di penetrazione nel Parco, rischia di divenire la strada statale di attraversamento del Parco stesso, con evidenti danni alla situazione naturalistica, ecologica, paesistica, urbanistica ed econo-

mica. Il dipartimento ANAS dell'Aquila è irremovibile per l'attuazione di tale strada;

c) la costruzione, che, secondo notizie di stampa, sarebbe finanziata dal Ministero del turismo e dello spettacolo, di una pista di atterraggio per aerei da turismo nella zona di Pescasseroli.

In presenza del conferimento da parte del Consiglio d'Europa al Parco nazionale d'Abruzzo del « Diploma europeo », gli interroganti si domandano se non abbiano perfettamente ragione di avversare tale conferimento l'Associazione « Italia Nostra », l'UICN e buona parte della stampa e della opinione pubblica che sono a conoscenza di quanto si sta perpetrando in danno del Parco.

Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio ed i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito della propria competenza, non intendano tempestivamente provvedere affinchè:

a) si precisino gli strumenti e i tempi di attuazione di interventi conservativi per tradurre in realtà, per oggi e per l'avvenire, quelle « assicurazioni » del Governo italiano in seguito alle quali, secondo lo stesso Consiglio d'Europa, è avvenuto il conferimento del « Diploma europeo »;

b) si intervenga tempestivamente per un organico riassetto dell'Ente autonomo del Parco garantendo l'efficienza dello stesso con autonomia dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al quale peraltro spetta il controllo di legittimità, e per un profondo rinnovamento della struttura e della composizione del consiglio di amministrazione dell'Ente, onde divenga un organo efficiente, con attitudine ad agire tempestivamente e con snelle procedure. La complessità degli interventi esige che per il Parco si agisca con pronte decisioni;

c) si sospenda, fino all'avvenuto riassetto dell'Ente, ogni lavoro od opera, specie fra quelli ricordati che risultano distruttivi del carattere stesso di un Parco nazionale;

d) si studi un piano di assetto territoriale della zona del Parco, integrata ai territori adiacenti, per connettere organicamente le varie esigenze, dalla conservazione della natura allo sviluppo del turismo, e si consideri anche la possibilità di addivenire a quegli ampliamenti del Parco che da più parti sono ritenuti necessari per la sua tutela organica e funzionale. S'intende che si dovrà distinguere chiaramente fra zone ed itinerari di incentivazione per il turismo di massa e zone di riserva e di rigorosa conservazione dell'ambiente naturale;

e) si risponda finalmente all'attesa dell'opinione pubblica più qualificata ed alla fiduciosa aspettativa del Consiglio d'Europa, espressione dell'interesse ormai internazionale per la questione, con una iniziativa legislativa volta a rivedere modernamente tutta la normativa dei Parchi nazionali. È urgente, invero, che sia assunta una chiara e responsabile posizione politica in merito ai problemi della tutela e della conservazione della natura, articolando le tipologie in diversi gradi e modi di protezione e formulando quella « legge quadro » nell'ambito della quale sono da articolare le provvidenze specifiche per i diversi casi

Tale atto di consapevolezza politica e di responsabilità culturale di fronte al Paese è reso inderogabile e urgente dal sempre più grave e spesso irreversibile processo di degradazione dell'ambiente naturale in Italia ad opera spesso di operatori senza scrupoli, con la connivenza talvolta degli stessi responsabili della salvaguardia e con la convergente nefasta situazione di assenza o paralisi burocratica degli organi competenti (I. o. - 268)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIOVANO, BORSARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga corretta l'interpretazione delle disposizioni in materia di scelta e adozione dei libri di testo nelle scuole elementari da parte del direttore didattico di Finale Emilia (Modena), Loris Casali, il quale, con sue lettere 045 e 046 in data 15 giugno 1968, ha inflitto agli insegnanti Beccari Omero e Sabbatini Alberto l'avvertimento scritto, di cui all'articolo 59 del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare, per avere essi esercitato il loro diritto-dovere di procede-

re, nei modi di legge, alla scelta dei libri di testo per l'anno scolastico 1968-69, malgrado la sua pretesa di dispensarli dalla scelta stessa affermando di non volere affidare loro una prima classe.

Poichè non pare agli interroganti che competa a un direttore didattico di impedire a degli insegnanti l'esercizio di una funzione sancita dalla legge e poichè tale arbitrario divieto, oltre che concretarsi nell'annullamento dell'iniziativa degli insegnanti mediante la non menzione dei testi da loro proposti sull'albo della scuola, ha dato inizio a provvedimenti disciplinari e a nuove contestazioni che certo non possono giovare a un normale rapporto di collaborazione nell'ambito della scuola, si chiede se il Ministro non ritenga di intervenire con la sua autorità al fine di ristabilire una corretta interpretazione delle disposizioni di legge e di annullare dei provvedimenti disciplinari di cui non si vede il fondamento, richiamando eventualmente chi li ha presi alle sue responsabilità verso gli insegnanti e la scuola. (I. s. - 695)

MAZZOLI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per ovviare alla situazione di grave disagio in cui si sono venuti a trovare gli emigrati a seguito delle disposizioni contenute nelle circolari dell'ISTAT del 5 giugno 1964, del 6 giugno 1967 e, in particolare, del 2 gennaio 1968. I criteri adottati per la cancellazione anagrafica hanno infatti colpito i nostri emigrati nei loro affetti, suscitando stupore, dolore e profonda amarezza.

Al fine di dare conforto e serenità ai nostri concittadini che sono costretti a cercare lavoro all'estero e che desiderano mantenere i legami con i familiari e con la Patria, si chiede se non si ritenga opportuno adottare un sistema che, pur rispondendo alle esigenze statistiche, possa considerare e difendere i sentimenti degli emigrati, intervenendo, a tale scopo, presso l'ISTAT affinchè lo schedario previsto in tre sezioni dalla circolare n. 34 del 5 giugno 1964 venga invece suddiviso in quattro sezioni, onde per la terza non si proceda alla cancellazione anagrafica, che verrebbe effettuata per la quarta a seguito di richiesta diretta dell'emigrato o sulla base di un atto notorio per gli irreperibili. (I. s. - 696)

FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se, nell'adottare le decisioni circa la scelta tra i comuni di Nardò e di Doberdò per la indicazione dell'ubicazione del protosincrotrone, vengano o meno tenute nella dovuta considerazione le particolari vantaggiose condizioni territoriali del comune di Nardò, in favore del quale va considerato altresì lo stato di fortissima depressione economica dell'intera provincia di Lecce, dove non solo mancano totalmente le industrie pubbliche e pressochè quelle private, ma la lontananza dai centri economici nazionali di più ampia operatività esclude ogni prospettiva di svolta o di semplice miglioramento.

L'esclusione di Nardò relegherebbe in modo definitivo l'intera provincia di Lecce all'ultimo posto con conseguenze irrimediabili per il prevedibile ulteriore aggravarsi dell'emigrazione, già la più grave rispetto alle altre provincie d'Italia. (I. s. - 697)

CORRAO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risarcire gli agricoltori di Salaparuta del danno arrecato dal Consorzio agrario di Trapani: al momento dell'ammasso del grano non venne effettuata alcuna misurazione di peso specifico e le percentuali di inutilizzabile furono arbitrariamente e unilateralmente attribuite dai funzionari del Consorzio, mentre il grano duro era di ottima qualità. Il danno arrecato è valutabile nell'ordine di lire 3,30 il chilogrammo.

Alle contestazioni degli ammassatori si rispondeva che era inutile determinare la qualità del grano. Considerato lo stato di estrema necessità nel quale si trovano i coltivatori di Salaparuta per la totale distruzione dei magazzini ed il mancato inizio dei lavori per l'approntamento delle baracche per la conservazione dei prodotti agricoli, si comprenderà come ad essi non fosse of-

ferta alcuna alternativa. Tanto più doveroso, pertanto, da parte della Pubblica Amministrazione si rivelerebbe l'intervento riparatore. (I. s. - 698)

PELLICANO' — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende riesaminare il grave problema della scuola e conseguentemente evitare il disordine esistente dovuto alle strutture inadeguate, ai programmi antiquati, alla mancanza di continuità didattica ed alla inesistenza di uno stato giuridico.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti voglia prendere per eliminare lo sfruttamento legalizzato da parte dello Stato contro i 170.000 insegnanti fuori ruolo che, pur prestando servizio da molti anni nella scuola media, vengono automaticamente licenziati ogni 30 settembre e poi riassunti e pagati sempre col grado iniziale. Tale sfruttamento si protrae fino al termine del rapporto di impiego, anche dopo vent'anni di insegnamento, in quanto non dà diritto al trattamento di quiescenza e consente soltanto di percepire una vergognosa pensione INPS di 30.000 lire al mese. (I. s. -699)

DAL CANTON Maria Pia, MAZZAROLLI — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente dare disposizioni ai suoi organi tecnici centrali e periferici perchè provvedano a modificare la statale n. 248 denominata « Marosticana-Schiavonesca » (che ancor oggi costituisce il collegamento più breve e comunque il più frequentato tra la Lombardia, il Friuli e l'Austria) soprattutto nel tratto Montebelluna-Nervesa dove mortali incidenti si ripetono con frequenza a causa della eccessiva ristrettezza del nastro stradale che, si può dire, attraversa in continuazione centri abitati.

Gli interroganti fanno presente che anche la realizzazione della progettata superstrada Gemona-Vicenza non eliminerebbe la pericolosità della « Marosticana-Schiavonesca » per cui chiedono che si provveda con urgenza all'allargamento del nastro stradale, alla eliminazione delle curve pericolose ed alla costruzione di circonvallazioni dei centri abitati. (I. s. - 700)

SEGNANA, DALVIT. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito finora la completa installazione di ripetitori per la ricezione del secondo canale televisivo nel territorio della provincia di Trento.

Per chiedere, altresì, se esistano concrete prospettive di esecuzione delle necessarie opere entro un periodo di tempo abbastanza breve, constatato soprattutto che sono escluse dalla ricezione del secondo programma televisivo zone di notevole interesse turistico come le Valli di Fiemme e di Fassa, la Conca di Tesino e parte delle Valli Giudicarie. (I. s. - 701)

SAMMARTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali istanze di comuni o di istituti scolastici del Molise, intese ad ottenere il contributo sulla spesa per la dotazione di uno scuola-bus per il trasporto degli alunni nelle scuole dell'obbligo, sono state evase e quali restano ancora da evadere e se non ritenga di dover disporre comunque il favorevole accoglimento delle istanze stesse, trattandosi di servizi scolastici che interessano quella regione, economicamente depressa e ancora carente di pubblici servizi idonei allo scopo. (I. s. - 702)

SAMMARTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale starebbero per essere soppresse alcune classi della scuola elementare di Campobasso, annessa al convitto nazionale « Mario Pagano », provvedimento che, se fondato, risulta in aperto contrasto con la realtà scolastica particolarmente pesante nel capoluogo del Molise, dove già alle scuole elementari sono imposti i doppi turni quotidiani per mancanza di locali e dove, peraltro, la popolazione scolastica è tuttora in aumento, e se non ritenga pertanto di disporre la revoca del provvedimento stesso, che ha incontrato il vivo disappunto delle famiglie interessate. (I. s. - 703)

GRIMALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che con legge 18 marzo 1968, n. 444, è stata istituita, con de-

correnza 1° ottobre 1968, la scuola materna statale e che il primo concorso per l'assunzione in ruolo dovrà essere bandito entro un anno dall'entrata in vigore della legge, e cioè entro il 2 aprile 1969, si chiede di conoscere se non ritenga opportuno derogare dalle norme di carattere generale che fissano a 35 anni il limite massimo di età in considerazione del fatto che trattasi del primo concorso per un tipo di scuola di nuova istituzione, per consentire alle insegnanti che tale età abbiano superato la partecipazione al concorso, tenuto conto che fra esse si trova maggiore attitudine e senso di comprensione verso le esigenze dei bambini. (I. s. - 704)

ABENANTE, BERTOLI, PAPA, FERMARIELLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti e iniziative intende adottare la Circumvesuviana per collegare il tronco sorrentino a quello nolano, evitando così ai lavoratori della fascia costiera che saranno occupati all'« Alfa Sud » di Pomigliano il trasbordo a Napoli.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere quali finanziamenti sono stati previsti per le eventuali necessarie opere di raccordo. (I. s. - 705)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato che l'insufficienza dei finanziamenti previsti dalle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, e 21 aprile 1962, n. 181, non ha consentito agli enti locali di attuare l'adeguamento della rete stradale comunale e provinciale alle moderne e sempre più pressanti esigenze del traffico, per conoscere quali iniziative e quali provvedimenti si intendono adottare perchè gli enti locali siano messi nelle condizioni di affrontare e risolvere l'importante problema della viabilità minore. (I. s. - 706)

TOGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — (*Già interr. or.* n. 125) (I. s. - 707)

ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a togliere ai maestri non di ruolo delle provincie di Gorizia e di Trieste i dodici punti di maggiorazione di cui godevano finora e che permettevano loro un inserimento per incarichi e supplenze in altre provincie. (I. s. - 708)

MANNIRONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno modificare il sistema seguito finora per l'invio della posta di Roma alla zona nord-orientale e centrale della Sardegna, e in particolare a Nuoro.

Attualmente detta posta, spedita per aereo notturno a Cagliari, riesce ad arrivare a Nuoro nel pomeriggio del giorno successivo e, perciò, viene distribuita solo nella mattinata del secondo giorno, cioè dopo quasi 36 ore e talvolta dopo 48 ore.

Agli stessi funzionari ed impiegati delle poste locali, oltre che al pubblico, appare molto più pratico e conveniente che la posta destinata alle zone predette sia inviata via mare, da Civitavecchia ad Olbia, dove arriva la mattina alle 6 e può, perciò, arrivare a destinazione nella mattinata stessa

Tutto ciò, naturalmente, non impedirà che quella parte di posta che, per l'ora in cui viene imbucata in Roma o che arrivi a Roma da altre località più lontane, non si riesca a far partire per l'imbarco a Civitavecchia col treno che parte da Roma alle 21, sia fatta proseguire più tardi per aereo. In tal modo, però, la grande parte della posta avviata con la motonave arriverà a destinazione in Sardegna con maggiore celerità. (I. s. - 709)

GATTO Simone. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sostanziali difficoltà si frappongano all'accoglimento della richiesta avanzata dall'Istituto autonomo case popolari di Palermo per autorizzare l'incorporamento nell'Istituto della Gestione case zolfatari dell'Ente zolfi italiano, che di fatto è da tempo « ospitata » dall'Istituto non avendo più possibilità di autonomia funzionale e finanziaria. (I. s. - 710)

RAIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per portare a loro conoscenza l'atteggiamento sprezzante e deplorevole tenuto da un dirigente della società « Akragas-Montedison » di Porto Empedocle nei confronti dei lavoratori dipendenti (fino all'uso di espressioni volgari ed offensive), ciò che ha spinto i lavoratori a raccogliere firme per portare la loro protesta alla direzione di Milano, determinando così un continuo stato di agitazione nell'azienda, e per conoscere come intendano intervenire al fine di eliminare uno stato di cose che, mentre mortifica la dignità dei lavoratori, tutelata dalla Costituzione, rappresenta una continua e permanente violazione dei loro diritti, creando una situazione di permanente e profondo disagio. (I. s. - 711)

VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento all'interrogazione scritta n. 7138 presentata nella passata legislatura e rimasta senza risposta, per conoscere quali illegittimità ed illiceità siano state riscontrate nelle attività svolte dai Centri di addestramento professionale per lavoratori emigranti CISOANAP dal loro sorgere e quali provvedimenti contestativi siano stati presi. (I. s. - 712)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere la fase istruttoria in cui si trova la pratica relativa alla realizzazione della costruzione che dovrà sorgere a lato del Tempio Malatestiano in Rimini, e, in particolare, per sapere se tale costruzione rispetti integralmente le disposizioni di legge vigenti e sia aderente all'obbligo primario di rispettare la straordinaria opera d'arte quale esistente. (I. s. - 713)

LIMONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se ritengano legittimo il rifiuto del Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia di predisporre il decreto di vincolo su di un'area scelta dal comune di Cerea (Verona) quale sedime di un edificio scolastico prefabbricato e dichiarata idonea dalla Commissione provinciale di cui all'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17.

L'interrogante è del parere che, in base agli articoli 2 e 3 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, all'articolo 8 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, agli articoli 14 e 28 della legge 28 luglio 1967, n. 641, il comune abbia diritto di acquisire l'area, una volta che essa sia stata dichiarata idonea, attraverso la procedura dell'esproprio, la quale presuppone il vincolo sull'area stessa ai sensi delle sopracitate leggi.

Si fa presente che, qualora l'area non potesse essere acquisita dal comune attraverso la suaccennata procedura e con il ricorso all'articolo 8 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, o — che è la stessa cosa — all'articolo 28 della legge 28 luglio 1967, n. 641, il comune stesso, soggiacendo all'arbitrio della privata speculazione, dovrebbe sborsare un prezzo almeno doppio di quello determinato in base agli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892. (I. s. - 714)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 12 novembre 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Discussione del disegno di legge:

CODIGNOLA ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche (24-*Urgenza*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

COMPAGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato della situazione che si è determinata, in seno alla Commissione costituita presso l'Ufficio provinciale di Frosino-

ne del servizio per i contributi agricoli unificati, ai sensi dell'articolo 12 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, in seguito all'inspiegabile atteggiamento dell'INPS che ha costretto i rappresentanti delle categorie interessate ad abbandonare la Commissione stessa in segno di protesta. Infatti, nonostante la predetta Commissione, mediante sopralluogo deliberato all'unanimità, abbia accertato, in contrasto con una precedente decisione della Previdenza sociale, i requisiti di alcuni coltivatori per l'iscrizione negli elenchi anagrafici ai fini assistenziali e previdenziali, l'INPS ha invitato il direttore della sede di Frosinone a contestare le risultanze della Commissione preposta dalla legge a decidere sui ricorsi.

Per sapere, inoltre, se non ritenga necessario ed urgente intervenire per invitare l'INPS a desistere dal suo atteggiamento che è in contrasto con lo spirito e con la lettera della legge n. 9 del 9 gennaio 1963, la quale stabilisce espressamente ed inequivocabilmente che ogni decisione in merito ai requisiti dei coltivatori diretti per la iscrizione negli elenchi anagrafici spetta all'apposita Commissione e non già all'autorità di polizia o ad altri enti, come sostengono i dirigenti dell'INPS, tenendo presente che gli stessi dirigenti si sono arrogati arbitrariamente il diritto di sospendere la pensione a diversi coltivatori e si ostinano a non volerla ripristinare. (I. o. - 8)

PERRINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato che l'INAIL ha costruito cinque anni fa in Ostuni (Brindisi), in zona climatica collinare, un istituto destinato ad accogliere fino a 70 convalescenti dimessi dai centri traumatologici INAIL e che detto istituto risulta da allora perfettamente arredato e pronto all'uso, tanto che era stato reclutato parte del personale occorrente;

considerato che la sede centrale INAIL inspiegabilmente è restìa a mettere in funzione l'istituto di cui è vivamente sentito il bisogno in Puglia e nelle regioni vicine, anche in relazione al sopraffollamento del centro traumatologico di Bari, e che lo stesso INAIL rifiuta di cedere l'edificio perchè — ad opera di altro ente — sia destinato a svolgere altra attività assistenziale sanitaria,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se ritiene lecito che un'opera del genere, che è costata ingenti somme, possa restare ulteriormente inutilizzata andando incontro a situazioni di degrado;

2) se e come intende intervenire per indurre l'INAIL a superare ogni incertezza assicurando comunque all'istituto la più sollecita e confacente utilizzazione. (I. o. - 92)

MACCARRONE Antonino, SALATI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se non reputano giusto e doveroso intervenire prontamente, nelle rispettive competenze, nei confronti delle autorità greche in Italia e dei questori affinchè cessi ogni sopruso ed ogni intimidazione nei confronti dei cittadini greci ospiti del nostro Paese e, specialmente, nei confronti di coloro che vi soggiornano per motivi di studio. (I. o. - 95)

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se la nomina ad ambasciatore del senatore Messeri, di cui si ricorda la virulenta polemica che fu una delle cause dell'insorgere del caso del SIFAR, non debba considerarsi come una tacitazione tanto piu opportuna e tempestiva ove si consideri anche che fu il predetto Messeri a fare il nome del colonnello Rocca che doveva più tardi perire tragicamente, in circostanze non ancora chiarite.

Gli interroganti ricordano che il senatore Messeri ebbe a dimettersi clamorosamente da Sottosegretario per il commercio con l'estero per disaccordo con una decisione del Governo. Non si comprende perciò, anche sotto questo profilo, l'opportunità della nomina dell'ambasciatore in parola. (I. o. - 201)

SEMA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per cui, dopo reiterati e vani incontri con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali e della provincia di Trieste, a pro-

posito delle iniziative da prendere per arrestare il declino economico di quella zona, il rappresentante del Governo non ha dato alcuna informazione od assicurazione ed ha rimandato ogni suo impegno *sine die* e comunque a dopo le decisioni del CIPE. (I. o. - 232)

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del deplorevole stato in cui si trovano le strade statali che collegano i centri della provincia di Caltanissetta tra di loro e con le altre provincie limitrofe.

Per conoscere altresì i motivi per cui persino un progetto di ammodernamento della strada Caltanissetta-Enna, già predisposto da anni, sia rimasto ancora non finanziato, con grave pregiudizio per quelle popolazioni e grave disagio persino nei collegamenti tra la Corte di appello e i tribunali colà esistenti, disagio che si ripercuote sulla attività giudiziaria, e quindi forense e legale in genere, di quelle zone depresse della Sicilia. (I. o. - 148)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia il definitivo suo orientamento nella determinazione, a farsi di intesa col Presidente della Regione siciliana, del tracciato dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo.

Risulta invero all'interrogante che è in corso nella Sicilia occidentale un acceso contrasto fra coloro i quali sostengono che detta autostrada, per la quale si utilizzerebbe gran parte del finanziamento previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, debba avere un tracciato diretto da Punta Raisi a Mazara del Vallo, passando il più possibile vicino ai paesi disastrati dal terremoto del gennaio 1968, e coloro i quali, rifacendosi anche ai precedenti, sostengono che il tracciato della autostrada da realizzare vada da Punta Raisi a Birgi e quindi a Mazara del Vallo, o almeno non si allontani troppo dalle maggiori città della provincia, cioè Trapani e Marsala.

L'interrogante ritiene doveroso sottolineare che la legge 18 marzo 1968, n. 241, già citata, nel prevedere la spesa di 30 miliardi di lire quale concorso dello Stato per la realizzazione di un programma di opere stradali di importo non inferiore a 60 miliardi di lire, indica la costruzione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, ma non ne determina il tracciato, e che anzi nella discussione parlamentare espressamente fu detto che ci si riferiva ad un tracciato atto a collegare l'aeroporto di Palermo (Punta Raisi) all'aeroporto di Trapani e di Marsala (Birgi). Ma non è necessario risalire ai lavori parlamentari, nè seguire pedissequamente le discussioni circa detto tracciato in sede regionale, perchè la logica ed il rispetto del pubblico danaro impongono una soluzione, ottimamente realizzabile sul terreno, la quale, senza in alcun modo menomare le aspettative della città di Mazara del Vallo quale punto di arrivo della costruenda autostrada, faccia però in modo che questa sia validamente al servizio pure della parte più popolosa e meglio capace di sviluppo della estrema provincia occidentale della Sicilia.

L'interrogante fa rilevare, nel contempo, che un tale tracciato dell'autostrada, la quale, secondo tecnici qualificati, potrebbe raggiungere la contrada Fulgatore, non menomerebbe fondate ragioni di assistenza e di sviluppo in favore delle popolazioni colpite dal terremoto, in quanto dai comuni disastrati sono più facili i collegamenti con la strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca — che è in corso di realizzazione — mentre a ben poco varrebbe, trattandosi di paesi agricoli, la realizzazione di una autostrada, cioè di una arteria stradale chiusa e destinata al traffico veloce. I dati della popolazione servita, del traffico in atto e in previsione e delle possibililà di sviluppo turistico, industriale ed agricolo, stanno a confermare la validità della richiesta che il tracciato della autostrada, da realizzare prontamente, sia il seguente: Punta Raisi-Fulgatore-Mazara del Vallo; e ciò in funzione dell'armonico sviluppo di Trapani, di Marsala e di Mazara del Vallo, resistendo ad anacronistiche quanto infondate concezioni campanilistiche del problema.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministro dei lavori pubblici, in una equilibrata visione degli interessi generali del Mezzogiorno, e il Governo regionale siciliano, perseguendo, al di sopra di qualsiasi particolarismo, l'interesse generale della Sicilia occi-

dentale, raggiungano al più presto una chiara intesa, dalla quale derivi la sollecita attuazione di quella opera pubblica, destinata ad essere di decisiva importanza per Mazara del Vallo come per Trapani e per Marsala. (I. o. - 168).

GATTO Simone. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali determinazioni siano state prese sul tracciato della autostrada Punta Raisi (Palermo) - Mazara del Vallo (per la cui realizzazione sarebbero utilizzati fondi previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 241), e se, nel determinare tale tracciato, sia stato tenuto conto delle decisioni adottate, anteriormente all'evento sismico, dalla Regione siciliana, che aveva già fatto elaborare un progetto esecutivo per il tratto Punta Raisi - Aeroporto di Birgi (Trapani-Marsala).

L'interrogante chiede, a tal proposito, di conoscere se il Ministro non ritenga che sia da utilizzare tale progetto, la cui utilità è stata ampiamente riconosciuta da tutti gli organi competenti, trovando le necessarie soluzioni integrative per dare nuove possibilità di ripresa e di sviluppo economico alle zone colpite dal sisma, senza compromettere gli scopi fondamentali che sono stati alla base del progetto iniziale e che riguardavano soprattutto i due centri principali della zona, Trapani e Marsala. (I. o. - 174)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interpellante fa presente che, mentre sono annunciate celebrazioni e cerimonie, anche con la partecipazione del Presidente della Repubblica, in occasione del 50° anniversario dell'annessione di Trieste all'Italia, grande parte dei problemi che assillano i lavoratori ed in generale la popolazione triestina sono ancora lontani da un'adeguata soluzione e che, pertanto, tutti i programmi di solenni manifestazioni del cinquantenario risultano contrastanti con la realtà della situazione maturata in questo periodo storico e che attualmente si manifesta, da vari punti di vista, drammatica.

Il fatto che, a distanza di quattordici anni dalla firma del Trattato di Londra, questo documento quadripartito non sia stato ancora approvato nè discusso in sede parlamentare, rende precaria la stessa sistemazione giuridica del territorio di Trieste e le perplessità che tale situazione suscita vengono generalmente addotte a spiegazione anche della progressiva decadenza economica locale. Su questa base vengono diffusamente interpretati gli atteggiamenti governativi verso Trieste, cioè la mancanza di un'organica politica governativa e l'apparente disinteressamento governativo verso questa città.

Quali espressioni di tale disinteressamento vengono più frequentemente citate:

1) la persistenza della politica che, di fatto, procrastina il ristabilimento delle infrastrutture necessarie al miglioramento delle comunicazioni stradali, autostradali, ferroviarie, aeree e marittime di Trieste, sia rispetto alle reti nazionali sia in relazione alle sue esigenze di rapporti con i Paesi finitimi ed a quelle dei suoi traffici commerciali da e per l'Europa centrale con l'Oltremare;

2) la mancata patrocinazione, da parte dei rappresentanti italiani nel MEC, degli interessi e dei diritti del porto e delle industrie cantieristiche triestine, che ha avuto come conseguenza l'istituzione di privilegi a vantaggio di porti e cantieri concorrenti di altri Paesi;

3) la mancata o solo molto limitata attuazione delle previdenze stabilite con le leggi del 26 marzo 1955, n. 173, e del 21 marzo 1958, n. 298, e di numerose altre deliberazioni per le quali sono stati anche fatti stanziamenti iniziali, dimostratisi poi insufficienti in seguito ai ritardi di attuazone comportanti nuovi finanziamenti;

4) la permanenza di pesanti ed anacronistiche bardature e servitù militari nell'intera regione Friuli-Venezia Giulia, che ostacolano la costruzione delle infrastrutture previste, l'installazione di impianti importanti come quello del protosincrotrone a Doberdò del Lago e numerosi provvedimenti che sarebbero efficaci all'incremento del turismo e di varie attività produttive.

Come evidente risultato di tutto ciò si manifestano a Trieste:

il più basso tasso di sviluppo del reddito prodotto fra tutte le provincie italiane;

la progressiva riduzione dei traffici commerciali da e per l'estero (fatta eccezione ora per l'incremento dell'olio minerale greggio);

la crisi che attraversa tutto il settore dell'industria cantieristica locale, di Stato e anche privata;

l'andamento demografico stazionario della città, malgrado l'inserimento di varie decine di migliaia di cittadini istriani nella popolazione locale;

l'abbandono della città da parte di sempre più numerosi giovani laureati, diplomati ed operai qualificati costretti a cercare lavoro in altre regioni o all'estero;

l'incremento della disoccupazione (dal 1963 al 1966 gli occupati sono scesi da 97.767 unità a 91.781; dal novembre 1966 al novembre 1967 diminuzione di 3.500 occupati corrispondente ad una riduzione del 3.8 per cento);

la grave crisi che colpisce il piccolo commercio, l'artigianato e la piccola industria;

l'aumento del costo della vita del 4 per cento in un anno contro il 2,7 per cento della media nazionale.

Appare evidente già ad un anno di distanza dall'approvazione del piano CIPE per la cantieristica, vivacemente contestato dai lavoratori triestini, l'effetto negativo dei provvedimenti adottati in quella sede anche perchè nessuna realizzazione si prospetta per quelle misure che i partiti governativi esaltano come fattori di sviluppo di una « grande Trieste ».

Altrettanto demagogico e privo di concreti fondamenti si dimostra oggi il tentativo di attribuire in senso generico alla responsabilità dei triestini le sorti della città quando dal Governo non vengono mantenuti molti impegni presi per il risanamento dell'economia locale.

L'interpellante, richiamandosi alle esigenze enunciate in premessa, sollecita, pertanto, il Governo ad esprimere i suoi propositi per la soluzione dei gravi problemi dell'economia triestina, ivi compresa l'esigenza di garantire a Trieste un regime di zona franca ed in via più immediata la concessione di franchigie doganali per contingenti.

Con riferimento alla situazione di crisi che arrischia di paralizzare anche la vita degli enti locali, l'interpellante sottolinea che anche questa crisi ha alle sue radici la situazione di disagio economico, lo stato d'animo di sfiducia che domina nella città in conseguenza degli effetti negativi che lo Stato italiano ha determinato nell'ultimo cinquantennio, prima durante il regime fascista, poi durante l'occupazione militare straniera nel periodo postbellico ed infine attraverso l'inadeguata comprensione dimostrata dai Governi di centro e di centro-sinistra verso i problemi fondamentali di una città che, oggettivamente, possiede i requisiti atti a favorirne gli sviluppi nell'interesse dell'intero Paese. (I. - 2)

RAIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della marina mercantile, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare la grave crisi che incombe sulla città di Licata, centro di 40 mila abitanti, una volta rigoglioso per le sue industrie, che erano costituite da raffinerie di zolfo, per la centrale elettrica, per un movimento portuale che nel 1938 si aggirava intorno a 300 mila tonnellate annue e per la produzione agricola di primaticci, carciofi, piselli e pomidoro, e oggi ridotta a squallida città per il mancato sviluppo economico, per la totale assenza di industrie, per la paralisi del porto e per il completo abbandono dell'agricoltura.

Tutta la città, il giorno 15 luglio 1968, è ancora una volta scesa in sciopero per i provvedimenti più volte reclamati e che, se attuati, potrebbero creare condizioni per un serio sviluppo della zona che comprende i comuni di Licata, Palma Montechiaro, Na-

ro, Camastra, Campobello di Licata e Ravanusa.

I provvedimenti che si chiedono sono:

costruzione di un acquedotto per la fornitura di acqua potabile, che oggi è carente, e per uso industriale;

installazione delle industrie di fibre acriliche, come stabilito da più di due anni dagli accordi triangolari fra la Regione siciliana, l'ENI e la « Montedison »;

riattivazione del porto;

costruzione della diga sul Salso indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura;

costruzione di un ponte nuovo sul fiume Salso nella parte che attraversa la città;

costruzione di una via di circonvallazione per evitare l'attraversamento della città da parte di numerosi mezzi pesanti e leggeri;

costruzione di un moderno ospedale con almeno 300 posti letto;

completamento e acceleramento dei lavori per la costruzione della rete fognante e idrica nei vecchi e nuovi quartieri.

Tutti questi provvedimenti che si chiedono, assieme alla costruzione di case popolari per eliminare la crisi edilizia che attanaglia la città, sono necessari per impedire che la disoccupazione sia ancora più preoccupante, tenendo conto che più di 10 mila sono i lavoratori emigrati. (I. - 22)

CIPOLLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per quanto di rispettiva competenza, per conoscere:

1) se intendono respingere, immediatamente e con urgenza, come onerosa per l'erario, inadeguata a risolvere i problemi della costruenda zona industriale di Licata e soprattutto profondamente lesiva degli interessi dell'agricoltura irrigua della zona di Ribera, l'istanza di grande derivazione, presentata dall'Ente minerario siciliano, anche a nome dei suoi consociati « Montedison » ed ENI, di parte delle acque del sistema idroelettrico del Sosio. Tale richiesta ha suscitato preoccupazione e sdegno tra i coltivatori e tra tutta la popolazione che vede in pericolo non solo le prospettive di sviluppo economico della zona, ma perfino la sopravvivenza di grandi trasformazioni agrarie del valore di decine di miliardi di lire, frutto di gravosi ed ultradecennali sacrifici;

2) se non intendano, invece, promuovere gli atti amministrativi necessari per destinare ad uso irriguo, mediante cessione all'Ente di sviluppo agricolo, fatte salve le utilizzazioni potabili già acquisite, le acque del bacino del Sosio utilizzate dall'Enel attraverso le dighe di Raia, Gammauta e Piano del Leone a scopi idroelettrici. L'utilizzazione piena ad uso irriguo delle acque di tale bacino, con conseguente eliminazione di dispersioni, incertezze e scompensi nell'assegnazione delle acque, risolverebbe due ordini di problemi: *a*) salvaguardare ed estendere l'irrigazione dell'agro riberese, dove ora è in corso di sviluppo un impetuoso processo di trasformazione dell'agricoltura; *b*) estendere l'irrigazione a parte dei territori dei comuni di Burgio, Villafranca Sicula, Calamonaci e Caltabellotta, tra i più colpiti dalla crisi agricola e dall'emigrazione.

Una simile decisione, che non danneggerebbe l'Enel nel cui bilancio produttivo complessivo i pochi milioni di chilowattora annui prodotti dalle centrali del Sosio rappresentano un'aliquota modestissima, permetterebbe invece all'Ente di sviluppo agricolo, in adempimento alla legge regionale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate (nel cui ambito ricadono tutti i comuni interessati), di elaborare ed attuare un piano generale di riordino irriguo della zona da includere nel piano di finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno previsto dall'articolo 59-*bis* del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241. (I. - 36)

La seduta è tolta (*ore 21,20*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola): Raddoppio della linea ferroviaria Finale Ligure-Loano (179) . . . . . *Pag* 2445

BIAGGI (BOSSO). Risoluzione relativa al valore delle merci in dogana, ai controlli doganali e al deposito temporaneo di merci (302) 2446

BORSARI (VENANZI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI, BERTOLI, FORTUNATI, DEL PACE): Provvedimenti a favore degli ex combattenti della guerra 1915-1918 (638) 2448

CHIARIELLO (PALUMBO, VERONESI) Inosservanza dei termini per la trascrizione dei trasferimenti immobiliari (177) 2448

CORRAO: Ricorsi per pensioni di guerra decisi dalla Corte dei conti (481) 2449

D'ANGELOSANTE. Mancata assegnazione della pensione alla signorina Dina Becattini di Panzano in Chianti (Firenze) (336) . 2449

DE MARZI (LIMONI): Riduzione del servizio merci sulla linea ferroviaria Mantova-Legnago-Montagna-Este-Monselice (470) . . 2450

FERMARIELLO. Disagio dei cittadini di Lettere colpiti da indiscriminata tassazione (370) 2451

FOLLIERI Inadeguatezza dell'organico dei magistrati e dei funzionari del Tribunale di Lucera (509) 2451

MANNIRONI: Sistemazione e allargamento della strada Nuoro-Macomer (227), Errata interpretazione dell'Ufficio delle imposte di Cagliari per quanto riguarda la denuncia dei redditi degli avvocati e procuratori (283) 2452, 2453

MURMURA: Realizzazione del Parco nazionale della Calabria (400) 2454

PALAZZESCHI (FABIANI) Liquidazione degli arretrati ai pensionati degli enti locali e agli insegnanti di asili e scuole parificate (554) 2455

BERTOLA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 2450

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle finanze* 2446 e *passim*

GALLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 2449

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* *Pag.* 2451

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 2453

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 2448 2455

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* 2446, 2450

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 2454

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda intervenire, raccogliendo le istanze di tutti gli Enti pubblici interessati, per il riesame del progetto tecnico, predisposto dall'Azienda delle Ferrovie dello Stato, relativamente al raddoppio della linea ferroviaria nel tratto Finale Ligure-Loano.

Tale progetto infatti prevede che la linea di raddoppio verrebbe a correre accanto alla vecchia linea esistente aggravando la situazione attuale che ha limitato lo sviluppo turistico delle zone a ridosso del litorale e impedito la formazione di una nuova economia agricola e commerciale.

Gli interroganti chiedono di conoscere ancora se il Ministro non intenda discutere con le autorità locali interessate la possibilità dello spostamento a monte dell'intero tracciato, compresa la linea esistente, per evitare che la realizzazione di un'opera attesa da oltre trent'anni comporti l'aggravamento della situazione esistente e quindi nuovi ir-

reparabili danni allo sviluppo di una zona che ha anche nel turismo una importante fonte di vita e di lavoro. (I. s. - 179)

RISPOSTA. — Per il tratto Finale Ligure - Loano della linea Genova - Ventimiglia, è stato effettivamente previsto di realizzare in sede il raddoppio del binario, in quanto l'attuale linea non richiede alcuna rettifica di tracciato.

Lo spostamento a monte della sede del tratto stesso comporterebbe, rispetto alla soluzione del raddoppio in loco, una maggiore spesa di circa 8 miliardi di lire che la Azienda delle ferrovie dello Stato non potrebbe assumere a proprio carico, derivando essa da esigenze di carattere extra-ferroviario.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

BIAGGI, BOSSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo nella seduta del 17 maggio 1968, relativa al parere sulle proposte concernenti:

un regolamento relativo al valore in dogana delle merci;

una direttiva relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti:

1) i controlli doganali da esercitare sulle merci che arrivano nel territorio della Comunità;

2) il regime del deposito temporaneo di tali merci;

una direttiva relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti la dilazione del pagamento dei dazi doganali, delle tasse di effetto equivalente e dei prelievi agricoli;

una direttiva relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti i regimi dei depositi doganali.

In particolare per conoscere se intende sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 302)

RISPOSTA. — Gli argomenti richiamati dalla signoria vostra onorevole con l'interrogazione cui si risponde, ed in ordine ai quali si chiede di conoscere se, in sede di approvazione da parte del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, si intenda sostenere il punto di vista espresso dal Parlamento europeo, relativamente ad alcuni progetti di direttiva o di regolamento, riguardano:

1) il progetto di regolamento relativo al valore in dogana delle merci;

2) la direttiva relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative regolamentari e amministrative riguardanti:

a) i controlli doganali da esercitare sulle merci che arrivano nel territorio della Comunità;

b) il regime del deposito temporaneo di tali merci;

3) la direttiva relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative regolamentari ed amministrative riguardanti la dilazione di pagamento di dazi doganali, delle tasse di effetto equivalente e dei prelievi agricoli;

4) la direttiva relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative regolamentari e amministrative riguardanti i regimi dei depositi doganali.

In merito al punto 1) si chiarisce che i servizi della Commissione, in vista dell'entrata in vigore della tariffa esterna comune, riconoscendo l'opportunità di adeguare alle particolari esigenze della Comunità economica europea le disposizioni della Convenzione di Bruxelles del 15 dicembre 1950, ratificata con legge 31 ottobre 1952 n. 1976, hanno elaborato un progetto di regolamento comunitario sul valore in dogana.

Con tale iniziativa si è inteso, in concreto, assicurare l'osservanza, da parte degli Stati membri, di criteri uniformi in tutta la Comunità per la determinazione del valore imponibile delle merci agli effetti dell'imposizione doganale.

Si fa presente, tuttavia, che nella formulazione delle varie norme i servizi della Commissione e i rappresentanti dei Paesi membri si sono trovati d'accordo nel seguire, per quanto possibile, le disposizioni della Convenzione del 1950 mirando, in particolare, a completare il contenuto di alcune disposizioni che, in concreto avevano dato luogo a dubbi di interpretazione e a difficoltà applicative.

L'articolazione del progetto proposto dalla Commissione sul quale si espresse il Parlamento europeo, ha subìto modifiche in sede di approvazione da parte del Consiglio dei ministri, tenuto conto anche di alcune osservazioni del suddetto Parlamento.

Per altre osservazioni, invece, non si è ritenuto di discostarsi dalla formulazione proposta dai servizi della Commissione in quanto:

venivano riportate fedelmente le corrispondenti disposizioni della succitata Convenzione del 1950;

appariva superfluo il riferimento dell'Organo che doveva definire il territorio doganale della Comunità e il proposto richiamo ad altre disposizioni dello stesso regolamento;

si rendeva necessaria la precisazione della portata di alcune norme sulla Convenzione.

Relativamente al punto 2), concernente l'esercizio dei controlli doganali e il « deposito temporaneo », va premesso che la disciplina contenuta nella proposta di direttiva riguarda la forma dei controlli doganali che le Amministrazioni degli Stati membri sono tenute ad esercitare nei confronti delle merci, dal momento in cui esse varcano la frontiera comunitaria e fino a quando formano oggetto di una dichiarazione doganale che attribuisca alle stesse una destinazione specifica.

Più in particolare, la disciplina riguarda le modalità di avvio delle merci dai posti di confine percorrendo itinerari prestabiliti, con l'obbligo di accompagnamento di una dichiarazione sommaria che contiene le indicazioni più importanti sulle caratteristiche delle merci.

Le merci così presentate possono restare in deposito provvisorio, sempre sotto controllo della dogana, per un periodo massimo di 15 giorni per gli arrivi via terra, e di 45 giorni per gli arrivi via mare.

La proposta di direttiva ha avuto una piena approvazione da parte del Consiglio dei ministri e le osservazioni formulate dal Parlamento europeo hanno trovato seguito con apposito emendamento.

Essa è stata adottata dal Consiglio dei ministri della C.E.E. nella seduta del 30 luglio corrente anno; ed essendo già stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità, troverà applicazione entro il 1° gennaio 1969.

Per quanto riguarda la direttiva sul credito dei diritti, di cui al punto 3), si è ritenuto consigliabile, per favorire l'attività commerciale degli operatori della Comunità, riprendere quanto previsto nella legislazione nazionale di alcuni Paesi in materia di dilazione di pagamento.

Scopo della direttiva è quello di ovviare all'inconveniente, per gli operatori economici, dell'anticipazione dei fondi, prevedendo il rinvio, ad un momento successivo, del pagamento dei tributi.

In particolare, sono previste forme agevolative di credito, quali il *crédit de enlevement*, per un periodo di 30 giorni senza pagamento di interessi, e di una seconda forma creditizia che prevede, invece, l'obbligo del pagamento di interessi al tasso vigente sul mercato finanziario.

La citata direttiva, però, non è stata ancora adottata dal Consiglio dei ministri della C.E.E., e pertanto non si possono fare previsioni sulla data di eventuale applicazione.

La proposta di direttiva, infine, concernente la disciplina dei depositi non ha lo scopo, secondo l'intento dei Servizi della Commissione, di unificare i numerosi regimi di deposito che sono praticati nei singoli Paesi membri, bensì quello di armonizzare alcuni princìpi da osservare per l'introduzione, la permanenza e l'uscita delle merci dai depositi.

La direttiva proposta, oltre a prevedere il termine di cinque anni per la permanen-

za delle merci e la facoltà di procedere a determinate manipolazioni, contiene, anche, precise disposizioni per quanto riguarda le merci estratte che vengono distinte secondo il valore, la qualità e quantità accertate alla data dell'estrazione.

La direttiva di cui trattasi, che risponde nelle linee essenziali al regime vigente nel nostro Paese, contiene in definitiva disposizioni, quali quelle relative all'esenzione dai diritti per le merci perdute durante la permanenza nei depositi per caso fortuito e forza maggiore. In merito a tali disposizioni, da parte italiana si tende a far comprendere i princìpi formulati nell'articolo 2 — par. 4 della legge 23 gennaio 1968, numero 29, riguardante l'aggiornamento della legislazione doganale.

Comunque, sul contenuto della direttiva non si è ancora trovato un accordo fra i 6 Paesi comunitari, per cui, almeno per il momento, non è dato conoscere la data della sua messa in applicazione. In sede di approvazione sarà peraltro tenuto verosimilmente conto del parere del Parlamento europeo che, pare, incontri al riguardo generale consenso.

Il Ministro delle finanze
FERRARI - AGGRADI

BORSARI, VENANZI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI, BERTOLI, FORTUNATI, DEL PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere a quale punto sia l'attuazione dei provvedimenti disposti dalla legge 18 marzo 1968, numero 263, a favore degli ex combattenti della guerra 1915-18 e se non ritengano opportuno disporre le necessarie misure al fine di assicurare agli interessati il godimento dei benefici previsti dalla citata legge entro il più breve tempo possibile e comunque non oltre l'anno 1968. (I. s. - 638)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri e anche per conto del Ministero della difesa:

Come è noto alla signoria vostra onorevole, la concessione dell'assegno vitalizio in favore degli ex combattenti della guerra 1915-18 e delle guerre precedenti, prevista dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, è subordinata al conferimento dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto ed all'accertamento delle altre condizioni poste dalla legge.

Per quanto concerne detto conferimento, si comunica, secondo quanto ha fatto presente il Ministero della difesa, che il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto sta procedendo col massimo impegno all'esame della documentazione e prevede di dar corso ad un notevole contingente di prime concessioni entro breve tempo.

Comunque, per ciò che attiene alla particolare competenza del Tesoro, si assicura la signoria vostra onorevole che questo Ministero non ha mancato di impartire le necessarie istruzioni alle dipendenti Direzioni provinciali affinchè, non appena ricevuta comunicazione, da parte del citato Consiglio, dell'avvenuto conferimento delle onorificenze, provvedano con ogni sollecitudine alla liquidazione del vitalizio agli aventi diritto.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PICARDI

CHIARIELLO, PALUMBO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 2645 del codice civile prescrive la trascrizione dei trasferimenti immobiliari a causa di morte e che l'articolo 19 della legge 25 giugno 1943, n. 540, pone tale obbligo a carico degli Uffici del registro, i quali, ricevuta la denunzia di successione, riscuotono dal contribuente, oltre le imposte di successione e di trascrizione sugli immobili ereditari, anche i diritti e le spese di quella trascrizione, che deve essere eseguita entro i trenta giorni dall'avvenuta riscossione, sotto pena delle sanzioni previste dall'articolo 24, n. 2, della citata legge 25 giugno 1943, n. 540 — se è legittima la ormai generale inosservanza, da parte degli Uffici del registro, di quel termine di trenta giorni stabilito dal legislatore per evidenti motivi di pubblico interesse, quali provvedi-

menti si intendano adottare per evitare il verificarsi, per il futuro, degli inconvenienti lamentati e se non si ravvisi la necessità di dare precise istruzioni agli organi direttivi di ispezione e di controllo affinchè facciano rispettare il termine suddetto.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata in data 8 febbraio 1968, n. 7337 (Senato), rimasta senza risposta. (I. s. - 177)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

L'articolo 19 — terzo comma — della legge ipotecaria 25 giugno 1943, n. 540, pone a carico degli Uffici del registro l'obbligo della richiesta di trascrizione del certificato di denunziata successione, da eseguirsi, per conto delle parti, nel termine di trenta giorni dalla data di pagamento della relativa imposta.

Data la chiara formulazione di detta norma ed in considerazione della conseguenza stessa che, nei confronti dell'inadempiente, la legge fa derivare dalla sua inosservanza, si ha motivo di ritenere che, generalmente, gli Uffici interessati corrispondano, con il consueto scrupolo, alla disposizione in questione, la quale è inerente, d'altra parte, alla loro attività di istituto.

Non si esclude, tuttavia, che in qualche caso, in presenza di situazioni contingenti o sotto l'assillo di formalità legate a termini di prescrizione o di decadenza, ritardi, peraltro di breve durata, possano essersi verificati nella trasmissione della richesta di trascrizione in esame.

Segnalazioni del genere non sono, però, finora pervenute al Ministero delle finanze, che ha avuto per la prima volta conoscenza della situazione attraverso l'interrogazione della signoria vostra onorevole.

Comunque, nel proposito di assicurare il rispetto del termine stabilito dalla disposizione sopraccitata, è stata diramata un'apposita lettera circolare per richiamare gli Uffici del registro alla puntuale osservanza del particolare adempimento.

Il Ministro delle finanze
FERRARI - AGGRADI

CORRAO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quanti ricorsi di pensioni di guerra vengono decisi in un anno dalla Corte dei conti;

perchè nel ruolo della Corte dei conti vi sono, da diversi anni, oltre 150 posti vacanti di referendari e non si bandiscono i relativi concorsi. (I. s. - 481)

RISPOSTA. — La Corte dei conti, in sede giurisdizionale, annualmente definisce circa 28.000 ricorsi in materia di pensioni di guerra.

I posti attualmente vacanti nella qualifica di referendario della Corte dei conti sono 146.

I concorsi per l'accesso alla predetta qualifica sono stati ogni anno regolarmente indetti in ragione di una o due volte; tuttavia i posti messi a concorso non sono stati mai integralmente coperti, a causa della serietà della selezione degli aspiranti a tale magistratura.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
GALLI

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per richiamare la sua attenzione sul caso della signorina Dina Becattini, di Panzano in Chianti (Firenze), il cui padre venne assassinato dai fascisti e da un maresciallo dei carabinieri nel lontano 1921. La Becattini è da anni — iniziò le pratiche fin dal 1953 — in attesa della pensione cui ha diritto e che le sue pessime condizioni di salute, la sua tarda età e la sua indigenza — più volte particolareggiatamente documentate, nonchè attestate dalle autorità competenti — rendono particolarmente urgente.

L'apposita Commissione del Ministero del tesoro, che ha all'esame la pratica (denominata « Commissione per le provvidenze a favore dei perseguitati politici » e presieduta dal procuratore generale di Corte d'appello, dottor Francesco Felici), dopo aver richiesto due volte, e due volte ottenuto, un supplemento di istruttoria relativo alle stesse questioni, ritardando così notevolmente e inutilmente la decisione, ha ora chiesto, incredi-

bilmente, un terzo supplemento d'istruttoria.

L'interrogante chiede di sapere come il Ministro intenda ovviare a questo inammissibile ritardo, e a tanti altri dello stesso genere, ed eliminare simili tattiche defatigatorie da parte della Pubblica Amministrazione, particolarmente gravi in quanto praticamente frustrano e rendono vane le leggi approvate dal Parlamento, nel momento stesso in cui si concede la pensione alla vedova di Mussolini. (I. s. - 336)

RISPOSTA. — La richiesta dell'assegno vitalizio di benemerenza avanzata dalla signorina Dina Becattini, in relazione alla morte del padre Federigo avvenuta il 23 aprile 1921, ha potuto essere presa in considerazione solo a seguito della legge 24 aprile 1967, n. 261.

Le precedenti disposizioni contemplavano, infatti, soltanto le persecuzioni di natura politica subìte posteriormente al 28 ottobre 1922.

Nel mentre la liquidazione degli assegni di benemerenza rientra nella competenza di questo Ministero — Direzione generale delle pensioni di guerra — l'esame delle domande, com'è noto alla signoria vostra onorevole, è demandato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 10 marzo 1955, n. 96, ad apposita Commissione nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, della giustizia e del tesoro.

Per il caso in esame, tale Commissione, nella propria competenza, ha ritenuto necessario richiedere un primo supplemento di istruttoria, relativo alle condizioni subbiettive della richiedente, ed acquisire agli atti anche la copia della sentenza emessa nel procedimento penale a carico del maresciallo dei carabinieri De Leuchi, presente all'uccisione del Becattini.

Poichè spetta alla Commissione il preciso accertamento dei fatti in relazione ai quali concedere o negare i benefici, questa Amministrazione ha provveduto con la massima sollecitudine agli adempimenti necessari. Non appena sarà pervenuto il documento suindicato, richiesto tanto alla Cancelleria del tribunale di Firenze quanto al locale Archivio di Stato, la pratica verrà nuovamente sottoposta alla Commissione per le definitive determinazioni.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
BERTOLA

DE MARZI, LIMONI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se non ritengano intervenire con urgenza per abolire la riduzione del servizio merci sulla linea ferroviaria Mantova-Legnago-Montagnana-Este-Monselice, messa in atto nell'estate 1968, che è in contrasto con tutte le direttive programmatiche di incentivazione per risollevare una zona riconosciuta particolarmente depressa e dove gli interventi diretti ed indiretti impegnano con sforzi finanziari lo Stato, ma possono essere scoraggiati e compromessi se le poche infrastrutture esistenti vengono ridotte e minacciate addirittura di abolizione. (I. s. - 470)

RISPOSTA. — Per evidenti motivi di sana politica economica, l'Azienda delle ferrovie dello Stato commisura l'effettuazione e la periodicità dei treni merci, sulle varie linee, all'effettivo volume di traffico interessante le linee stesse, senza trascurare peraltro le fondamentali esigenze dell'utenza.

Ciò posto, per quanto concerne in particolare la linea Mantova-Legnago-Monselice, nel mese di luglio e nella prima quindicina dell'agosto ultimo scorso, il traffico ha subìto una sensibile flessione scendendo da una media giornaliera di 64 carri (arrivati e partiti complessivamente nelle e dalle varie stazioni della linea stessa) durante la prima quindicina di giugno, ad una media giornaliera di 50 carri nella prima quindicina di luglio.

Di conseguenza, si è reso necessario ridurre, a partire dal 22 luglio, la periodicità dei treni merci che servono la linea in questione trasformandola da giornaliera (esclusi i festivi) a trisettimanale.

E tale provvedimento si è dimostrato giustificato in quanto il traffico è continuato a calare ulteriormente fino ad una media

giornaliera di 42 e 38 carri, rispettivamente nella seconda quindicina di luglio e nella prima quindicina di agosto.

Peraltro, dopo il periodo di Ferragosto, si è registrata una ripresa, in conseguenza anche dell'inizio della campagna delle barbabietole, cosicchè, a partire dal 21 agosto ultimo scorso, è stato disposto il ripristino dell'effettuazione giornaliera (sempre con esclusione dei giorni festivi) dei treni merci della linea suindicata.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

FERMARIELLO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio dei cittadini del comune di Lettere colpiti da indiscriminata quanto assurda tassazione decisa dal commissario prefettizio e se ritengono di dover intervenire per evitare che si aggravi una situazione locale già particolarmente depressa.

L'interrogante chiede, infine, quando — applicando finalmente le disposizioni di legge — verranno convocati i comizi elettorali per dare a Lettere una amministrazione comunale democratica che sia interprete dei bisogni e delle aspirazioni della cittadinanza. (I. s. - 370)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno, precisando che all'epoca dell'insediamento dell'attuale gestione commissariale, avvenuta in data 29 gennaio 1968, il gettito dell'imposta di famiglia nel comune di Lettere ammontava unicamente a lire 1.300.000, evidentemente molto basso in rapporto alla popolazione ufficiale di quel comune, che risulta essere di 4.199 abitanti.

Sono state, infatti, accertate numerose evasioni tra le categorie più abbienti, ivi compresi alcuni amministratori comunali.

Tale situazione era stata già rilevata in occasione di ispezioni di carattere generale disposte dalla Prefettura di Napoli nel comune in parola, sicchè diverse premure erano state da tempo rivolte all'amministrazione ordinaria, a suo tempo in carica, per la necessaria opera di verifica e di regolarizzazione da compiersi.

Il commissario prefettizio, subentrato all'amministrazione ordinaria, in seguito alle dimissioni rassegnate da oltre la metà dei consiglieri comunali, ha espletato la revisione generale dell'anagrafe tributaria eseguendo i richiesti accertamenti a carico di 600 famiglie, mentre altre 280 sono state escluse perchè risultate titolari di redditi inferiori al minimo imponibile.

Di tali accertamenti ne sono stati finora concordati 510, con un conseguente gettito complessivo dell'imposta in parola di circa lire 4.300.000.

Per quanto concerne la rinnovazione del Consiglio comunale di Lettere, il competente Ministero dell'interno ha comunicato che potranno essere indette le relative elezioni in occasione del prossimo ciclo autunnale di elezioni amministrative.

Il Ministro delle finanze
FERRARI - AGGRADI

FOLLIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, di fronte alla insostenibile situazione in cui deve svolgersi l'attività del tribunale di Lucera, a seguito della grave riduzione dell'organico dei magistrati e dei funzionari, operata col provvedimento del 31 dicembre 1966 (situazione più volte denunziata da quell'Ordine forense oltre che dalla stampa), non creda di provocare, nei limiti della propria competenza, un adeguato aumento dell'organico stesso onde fissare quanto meno ad otto i magistrati della giudicante, a due quelli della requirente, oltre i dirigenti, ed a dieci i funzionari di cancelleria, e se non voglia, nel frattempo, far sì che vengano coperti i tre posti vacanti della giudicante, l'unico della requirente, quello dell'unico pretore titolare della Pretura e i due della cancelleria. (I. s. - 509)

RISPOSTA. — Si deve, anzitutto, precisare che la revisione degli organici dei magistrati

e dei cancellieri attuata, rispettivamente con il decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1966, n. 1185, e con il decreto ministeriale 8 maggio 1967, non ha riguardato soltanto il tribunale di Lucera, ma tutti gli uffici giudiziari.

Con il citato decreto del Presidente della Repubblica sono state, infatti, modificate le piante organiche dei magistrati addetti alle procure generali presso le corti di appello, ai tribunali, alle procure della Repubblica presso i tribunali ed alle preture. Tali modifiche sono state disposte in forza del provvedimento suaccennato, in attuazione di criteri di ordine generale che hanno caratterizzato la revisione globale degli organici della Magistratura, criteri basati sulla valutazione comparativa tra il numero dei magistrati ed il carico di lavoro di ciascun ufficio, con conseguente eliminazione delle sperequazioni esistenti.

Ad analoghi criteri si è ispirato il decreto ministeriale 8 maggio 1967, per quanto riguarda le modifiche delle piante organiche dei cancellieri e dei segretari nei vari uffici.

Per quanto concerne il tribunale di Lucera, oggetto dell'interrogazione, si fa presente che, in base ai provvedimenti suindicati, l'organico è stato ridotto di 4 posti di giudice (da 10 a 6), del posto di presidente di sezione e di 5 posti di cancelliere (da 13 a 8). Un altro posto di cancelliere viene soppresso con provvedimento in corso per contribuire, nell'attuale deficienza del personale di cancelleria, alle esigenze dei tribunali di Civitavecchia, Marsala e Prato, istituiti recentemente.

L'organico della Procura della Repubblica ha subìto una riduzione di un posto di sostituto (da 2 a 1) e di due posti di segretario (da 5 a 3).

Tali riduzioni si sono rese necessarie, applicando i criteri suddetti, per eliminare l'esuberanza del precedente organico rispetto al carico di lavoro, esuberanza che risultò ancor più rilevante a seguito di comparazione con organico e carico di lavoro di altri uffici di analoga importanza.

L'organico attuale, costituito da 7 magistrati e 7 cancellieri per il tribunale e da 2 magistrati e 3 segretari per la Procura, deve ritenersi proporzionato al carico di lavoro e, quindi, non suscettibile di aumento, tenuto conto anche dell'esistenza di numerosi tribunali, i quali, con lo stesso organico, fronteggiano un carico di lavoro anche maggiore di quello di Lucera.

Per quanto riguarda la copertura delle vacanze nell'attuale organico, dei posti di magistrato, si deve far presente che, a norma dell'articolo 10 della legge 24 marzo 1958, n. 195, rientra nell'esclusiva competenza del Consiglio superiore della magistratura la materia relativa alle assegnazioni di sede ed ai trasferimenti dei magistrati ed ogni altro provvedimento sullo stato dei magistrati stessi.

Allo stato sono vacanti 3 posti di giudice e l'unico posto di sostituto.

Questo Ministero, nei limiti della sua competenza (articolo 11 della menzionata legge 24 marzo 1958), ha richiesto al Consiglio superiore della magistratura la copertura di due dei posti di giudice vacanti, nonchè del posto di sostituto ed è in attesa delle deliberazioni del Consiglio. Sono note le difficoltà in cui viene sovente a trovarsi il Consiglio superiore riguardo alla copertura dei posti di magistrato vacanti, a causa della deficienza numerica del personale della Magistratura e, proprio per tale situazione di carenza numerica, questo Ministero non ha potuto sinora richiedere la copertura del terzo posto di giudice vacante nel tribunale di Lucera. È stato invece possibile addivenire alla copertura del posto di pretore, vacante in quella pretura, destinandovi, con decreto in corso, il dottor Michele Bonocore, già in servizio alla Procura di Napoli.

Circa i posti vacanti di cancelliere, si comunica che trattasi della sola vacanza del posto di dirigente, che verrà coperto in occasione del conferimento delle promozioni all'ex grado 6°

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

MANNIRONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per rinnovare l'interrogazione

già presentata alla Camera il 24 gennaio 1968 (n. 25949), rimasta senza risposta, con la quale si chiedeva quali determinazioni fossero state prese dall'ANAS per la ripresa e l'ultimazione dei lavori iniziati per la sistemazione e l'allargamento della strada Nuoro-Macomer, vitalissima per i collegamenti del capoluogo col resto dell'Isola.

Dal gennaio ad oggi i lavori di detta strada sono ancora rimasti inesplicabilmente sospesi, con ulteriore disagio dei numerosi utenti, data l'intensità del traffico.

Se l'impresa appaltatrice non fosse più in grado di continuare i lavori ed ultimarli, è urgente provvedere, nei modi di legge, alla sua sostituzione. (I. s. - 227)

RISPOSTA. — Negli ultimi mesi del 1968 l'impresa SAIER, appaltatrice dei lavori di adeguamento e sistemazione della strada statale n. 129 « Trasversale Sarda » nel tratto Nuoro-Macomer, abbandonò i lavori ad essa affidati e dimostrò l'impossibilità di condurre a termine i lavori stessi.

Conseguentemente l'ANAS ha autorizzato lo scioglimento del contratto relativo e la chiusura della contabilità dei lavori il cui importo ha comunque superato i 4/5 dell'importo contrattuale.

Attualmente il competente Compartimento della viabilità per la Sardegna sta eseguendo la misurazione dei lavori eseguiti e di quelli rimasti incompiuti. Si prevede che la contabilità dei lavori della « SAIER » succitata possa essere definita entro alcuni mesi, dopo di che potrà provvedersi al completamento dei lavori di sistemazione generale della strada statale n. 129 previa redazione di apposita perizia e mediante nuovo appalto.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

MANNIRONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso l'ufficio delle imposte di Cagliari al fine di rettificare un'errata applicazione della legge sulla denuncia dei redditi nei confronti degli avvocati e procuratori. Il detto ufficio, infatti, pretende che i professionisti compilino un questionario che contenga la specificazione analitica dei proventi professionali, prescritta soltanto per i redditi commerciali e industriali e per quelli accertati in base a bilancio e non per la classe forense per la quale non è prescritta alcuna compatibilità in quanto non le è stata estesa la disposizione di cui all'articolo 39, lettera *d*), del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

L'ufficio imposte di Cagliari non ha considerato che, in mancanza di apposite scritture e registrazioni, i professionisti non potrebbero rispondere al questionario e che, se fossero comunque obbligati a farlo, finirebbero, tra l'altro, per violare il segreto professionale al cui rispetto sono rigorosamente tenuti per legge. (I. s. - 283)

RISPOSTA. — In ordine a quanto cortesemente rappresentato dalla signoria vostra onorevole con l'interrogazione in oggetto, si premette anzitutto che l'uso dei questionari da parte degli uffici delle imposte dirette per completare ed integrare le notizie e i dati richiesti con il modulo della dichiarazione e per acquisire elementi non risultanti dallo stesso, è consentito dalla norma contenuta nella lettera *a*) dell'articolo 39 del testo unico delle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, la quale non prevede alcuna limitazione nei confronti di determinate categorie di contribuenti. Peraltro, la richiesta di dettagliate notizie e di dati non risultanti dalla dichiarazione non è fatta nel solo interesse dell'Amministrazione finanziaria, ma anche a tutela dei diritti del contribuente stesso, al quale è così data la possibilità di dimostrare la veridicità della dichiarazione prodotta.

Avvalendosi della facoltà derivantegli dalla norma sopraccitata, l'ufficio imposte di Cagliari, allo scopo di integrare gli elementi acquisiti attraverso le varie fonti di spoglio e per attuare una più efficace azione di perequazione tributaria, ha ritenuto necessario approfondire, nei confronti di alcuni professionisti — e non di tutta la classe forense della zona — le indagini sull'attività da essi svolta. A tal fine è stato inviato un questionario, modello 5, col quale ogni professionista è stato invitato a pro-

durre l'elenco di tutte le cause trattate nei diversi gradi giudiziari, la distinta degli incarichi ricevuti da enti, istituti di credito, eccetera, con la specifica degli onorari, nonchè, infine, la distinta, soltanto numerica, degli onorari percepiti per transazioni, consigli, consulenze e assistenza per questioni non sottoposte a giudizio.

Non sembra, pertanto, le eccezioni sollevate contro l'operato dell'ufficio abbiano valido fondamento, sia per quanto riguarda la presunta illegittimità delle richieste contenute nel questionario, sia per ciò che concerne la pretesa violazione del segreto professionale.

In proposito, infatti, giova ricordare che la dichiarazione dei redditi deve contenere, ai sensi del primo comma dell'articolo 24 del già citato testo unico delle imposte dirette, l'indicazione specifica degli elementi attivi e passivi necessari per la determinazione della base imponibile. Tale principio fondamentale non può ovviamente non applicarsi anche nei confronti dei redditi professionali prodotti dagli avvocati e procuratori.

La omissione totale e parziale di tali elementi ha indotto, quindi, l'ufficio di Cagliari ad inviare i questionari onde acquisire i dati utili per una più efficace ed obiettiva azione di controllo delle dichiarazioni prodotte da alcuni professionisti legali, con riferimento all'attività da essi svolta sia in loco — desumibili anche attraverso le consuete rilevazioni presso gli uffici giudiziari — sia in altri centri non compresi nella circoscrizione dell'ufficio medesimo.

Per quanto riguarda, poi, la formulazione delle richieste contenute nei questionari, in relazione ad una possibile violazione del segreto professionale, occorre chiarire che l'ufficio non ha chiesto di conoscere l'oggetto delle singole vertenze, ma si è limitato a richiedere l'elenco delle cause trattate e la distinta degli incarichi, dati questi di cui è possibile prendere legittimamente cognizione anche atraverso lo spoglio degli atti in possesso dei competenti uffici giudiziari ed attraverso il controllo dei registri dei compensi a terzi, senza per questo incorrere in violazione del segreto professionale. Quanto, infine, alla distinta, peraltro richiesta in forma numerica, degli onorari percepiti per transazioni, consigli, eccetera, valgono i chiarimenti anzidetti, non avendo l'ufficio chiesto di conoscere l'oggetto del provvedimento di volontaria giurisdizione.

Il Ministro delle finanze
FERRARI - AGGRADI

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica concernente la realizzazione, a norma della legge 2 aprile 1968, n. 503, del Parco nazionale della Calabria, che sarà elemento di estremo interesse economico, agricolo, turistico e di conservazione del suolo dell'intera regione. Nel contempo, l'interrogante sollecita:

a) l'urgente costituzione del Comitato previsto dall'articolo 9 della citata legge;

b) l'inclusione tra le zone del Parco dei magnifici boschi delle Serre;

c) l'adozione dei provvedimenti legali previsti dalle vigenti norme per la designazione dei molti componenti del Comitato sopramenzionato. (I. s. - 400)

RISPOSTA. — Il Ministero, subito dopo la emanazione della legge 2 aprile 1968, n. 503, sull'istituzione del Parco nazionale della Calabria, ha avviato gli atti per la costituzione del Comitato di cui all'articolo 9 della legge stessa, chiedendo, in particolare, agli enti e agli organismi interessati di designare i propri rappresentanti.

Attualmente, il Ministero è in attesa delle designazioni dei rappresentanti del Comitato regionale per la programmazione economica e dei Consigli provinciali, i quali, peraltro, sono stati già ripetutamente, ed anche di recente, sollecitati.

Non appena saranno pervenute anche queste ultime designazioni, si procederà all'emissione del provvedimento di nomina del Comitato, nonchè alla convocazione di tale organo.

Per quanto concerne l'auspicata inclusione, nel territorio del Parco, di altri terreni

in aggiunta a quelli dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali o che all'Azienda stessa perverranno successivamente, si precisa che la determinazione delle zone del Parco è strettamente collegata alla costituzione del predetto Comitato, dovendo essa effettuarsi, come è ben noto, con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, emanato, tra l'altro, su proposta del Comitato medesimo.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

PALAZZESCHI, FABIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della esasperante lentezza con cui procedono gli uffici incaricati della liquidazione dei miglioramenti ed arretrati relativi alla legge n. 85 del 5 febbraio 1968 per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e agli insegnanti di asili e scuole parificate, nonchè del profondo, giustificato malcontento e delle proteste inviate per iscritto e a mezzo delegazioni presso gli uffici incaricati e la direzione generale della CPDEL da parte dei pensionati interessati.

Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza che cosa intenda fare il Ministro affinchè tutti gli aventi diritto (sia in relazione alla citata legge n. 85 del 5 febbraio 1968, sia in relazione alla liquidazione dei numerosi casi particolari relativi ai conteggi complessi), tenendo conto anche del loro stato di bisogno, vengano sollecitamente soddisfatti nelle loro spettanze. (I. s. - 554)

RISPOSTA. — Com'è noto alla signoria vostra onorevole, la legge 5 febbraio 1968, numero 85, non comporta un aumento percentuale delle pensioni in godimento agli ex dipendenti degli enti locali, ma stabilisce il passaggio dal vecchio sistema di determinazione della pensione, basato sulla capitalizzazione dei contributi, a quello vigente per gli impiegati dello Stato, basato sull'ultima retribuzione annua pensionabile.

Poichè l'attuazione della legge citata interessa circa 112.000 pensionati ed ha richiesto il completo riesame delle singole posizioni, è stato predisposto un organico piano di lavoro che, abbinato all'impiego del sistema meccanografico, ha consentito di dare un notevole impulso alla riliquidazione delle partite di pensione. Infatti, in un tempo relativamente breve, sono state esaminate e definite ben oltre centomila partite con un residuo di poche migliaia che si prevede possano essere definite entro il corrente anno.

Considerato quanto sopra e tenuto presente che ai tempi tecnici necessari per le operazioni degli uffici amministrativi vanno aggiunti quelli occorrenti per le operazioni di controllo e di legittimità rientranti nella competenza degli uffici di ragioneria e della Corte dei conti, nonchè per l'ammissione a pagamento delle nuove pensioni da parte delle Direzioni provinciali del Tesoro, si ritiene di poter affermare che l'Amministrazione ha applicato la legge n. 85 con tutto l'impegno e la sollecitudine possibili.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PICARDI